

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mussolini



**Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano**

1938-39-XVIII

Roma - Marzo - Vol. LVIII - N° 5

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto. 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano. Via Moscovia, N. 18
Telefono 66-793

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

E' morto il Papa della montagna - Angelo Manaresi.
Pio XI - Papa delle Alpi (con 1 tavola fuori testo) - Dott. Guido Bertarelli.
Alpi Venoste Passirio e Breonie Occidentali - Angelo Manaresi.
Come vincemmo la parete Nord-Ovest della Cima Su Alto (con 1 disegno) - Gigi Vitali.
Le Montagne di Tatra (con 1 disegno e 2 tavole fuori testo) - Valdemar A. Firsoff.
Lo spigolo Nord del Palù orientale (con 1 disegno) - Carlo Sicola.
Dal Tribulaun all'Altissima (con 1 disegno e 3 tavole fuori testo) - Piero Cingi.
Invito al noviziato - Eugenio Fasana.

Il Gruppo delle Vedrette di Ries (con 1 tavola fuori testo - cont.) - Luigi Panizzon.
Le valanghe (con 2 disegni) - Prof. Dott. G. Morandini.
Attenti alle valanghe - Ing. Adolfo Hess.
Rifugio Carlo Locatelli, m. 3360 (con 5 disegni)
La Piccola Monaca del Gran Campanile, m. 2430 (con 1 disegno) - Mauro Botteri.
Cronaca alpina (con 7 disegni).

NOTIZIARIO:

Accordo. C.A.I.-D.A.V. - Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Attendamento nazionale - Servizio ricerca, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Comitato scientifico - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - In Memoriam Pubbl. ricevute - Recensioni - Imprese extraalpine - Varietà.



La matita automatica
Pelikan

Una leggera pressione
ed ecco la mina.

75 cm di mina
si susseguono
automaticamente



S.A. GÜNTHER WAGNER
Prodotti Pelikan
Milano

Poche e semplici
parti, quindi
funzionamento
sicuro.

RADIO MARELLI

ALLOGGIO BAGGHINI & C



APPARECCHI TRASMITTENTI - RICEVENTI PER COMUNICAZIONI RADIOFONICHE IN ONDE ULTRACORTE 5-10 MEDIE

Specialmente adatti in montagna ed in condizioni di visibilità ove sostituiscono con grande vantaggio il telefono.

Il modello **AF 1**, è il tipo estremamente portatile contenuto in due astucci di cuoio del peso complessivo di Kg 8. Può essere portato nel sacco da montagna ed a tracolla. Autonomia 30 ore di funzionamento. Portata 5-4 Km. in terreno difficile; 20-30 Km. in montagna ed in condizioni di visibilità. Il modello **AF 1**, è un apparecchio alimentato a batterie a secco adatto per installazioni fisse in località sprovviste di energia elettrica (Rifugi ecc.) Grande autonomia. Portata come il precedente.

Praticissimo nel funzionamento, è munito di microtelefono e la comunicazione si svolge analogamente ad un normale telefono.

Il modello **AF 2** è invece alimentato in corrente alternata ed è adatto quindi per località provviste di energia elettrica. La potenza è alquanto superiore e la portata è quindi maggiore.

Funzionamento del tutto analogo al precedente, e inoltre munito di chiamata automatica con suoneria. Questi complessi sono usati negli impianti del Club Alpino Italiano e per servizi meteorologici.

CAVADINI

INGEGNERI COSTRUTTORI CORSO SEMPIONE N. 93 MILANO

CARLO ERBA S.A. - MILANO



**TENDE
ALPINE**

**MATERIALE
PER ATTENDAMENTO**

Ettore Moretti

MILANO-FORO BONAPARTE, 12



DA BUON SEME

BUON RACCOLTO



SQUISITO - AI PASTI
UN BICCHIERINO



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel Tonergil sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE

**TONERGI
ERBA**



TONICO EMOPOIETICO MINERALIZZANTE

CARLO ERBA S.A. - MILANO

Accordo C.A.I. - D.A.V.

Su invito del Reichssportfuehrer von Tschammer und Osten, il Presidente del Centro Alpinistico Italiano è stato in questi giorni, accompagnato dal conte Alberto Bonacossa che rappresentava il C.O.N.I., a Garmisch-Partenkirchen per definire i rapporti di fraterna collaborazione con il Deutscher Alpenverein.

L'on. Manaresi ha avuto le più cordiali accoglienze dal Reichssportfuehrer e dal Presidente del Deutscher Alpenverein, dott. Seyss-Inquart ed ha presenziato alle gare internazionali di sci che hanno visto il trionfo dei nostri atleti di fondo.

A Monaco i rappresentanti italiani hanno recato fiori sulle tombe dei caduti nazisti e sono stati cordialmente ricevuti dal Gauleiter della Baviera, Generale von Epp, partecipando anche ad una riunione di fraternità italo-tedesca al teatro di Monaco, presente il Console generale, il Segretario del Fascio e tutta la colonia italiana.

Dopo una visita al Museo alpino di Monaco, i rappresentanti dell'alpinismo italiano-tedesco hanno sottoscritto un accordo del seguente tenore, che entra subito in vigore:

« Riuniti in Garmisch-Partenkirchen alla presenza del Capo dello Sport Tedesco, von Tschammer und Osten e del Conte Bonacossa, in rappresentanza del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, il Dott. Seyss-Inquart, Presidente del Deutscher Alpenverein e l'On. Manaresi, Presidente del Centro Alpinistico Italiano, hanno concordemente affermato che, nello spirito di cameratismo che unisce il popolo italiano a quello tedesco, rafforzato negli ultimi anni da avvenimenti storici di importanza mondiale, C.A.I. e D.A.V., quali Enti che in Italia ed in Germania disciplinano unitariamente l'alpinismo nei rispettivi paesi, intendono collaborare fra di loro nel modo migliore favorendo anche tale collaborazione fra gli alpinisti.

« I due enti, precisato che fra di loro non esiste nè esisterà mai rivendicazione alcuna di qualsiasi natura, in esecuzione del proposito di collaborazione come sopra manifestato, hanno concordato di riconoscere agli associati dei due enti il diritto di assoluta reciprocità e si impegnano di adoperarsi per l'ulteriore sviluppo di una concorde attività alpinistica » - Garmisch-Partenkirchen, il 27 gennaio 1939.

F.to ARTHUR SEYSS-INQUART
Presidente del D.A.V.

F.to ANGELO MANARESI
Presidente del C.A.I.

In Gegenwart des Grafen Bonacossa, als dem Vertreter des Italienischen Nationalen Olympischen Komitees und des Reichssportfuehrers v. Tschammer und Osten haben sich in Garmisch-Partenkirchen Exz. Manaresi, der Praesident des Centro Alpinistico Italiano, und Reichsstatthalter Dr. Seyss-Inquart, der Fuehrer des Deutschen Alpenvereins, getroffen und uebereinstimmend festgestellt:

Die Schicksalsverbundenheit des Italienischen und deutschen Volkes ist feierlich erklart und durch die geschichtlichen Ereignisse der letzten Jahre bekraeftigt worden. In diesem Geist werden der C.A.I. und der D.A.V. als Verbaende, die allein berufen sind, das Bergsteigen in ihren Laendern zu betreuen und die Bergsteiger Ihrer Laender zu fuehren, in Zukunft die Bestrebungen des anderen Verbandes mit aller Kraft und in enger Kameradschaft unterstuetzen, diese Kameradschaft und Unterstuetzung auch allen Mitgliedern der beiden Verbaende tatkraeftig angedeihen lassen und gemeinsame Betaetigung der Bergsteiger in die Wege leiten und foerdern.

Beide Verbaende stellen fest, dass irgendwelche strittige Fragen zwischen ihnen weder bestehen noch jemals bestehen werden.

In Anwendung dieser grundsuetzlichen Erklaerung haben der C.A.I. und der D.A.V. vereinbart, gegenseitig den Mitgliedern des anderen Verbandes die vollen Mitgliedsrechte einzuraeumen und sagen ueberdies einander zu, alle Bemuehungen zur weiteren Foerderung der bergsteigerischen Betaetigung der Mitglieder des anderen Verbandes bei den eigenen Behoerden bestens zu unterstuetzen.

Garmisch-Partenkirchen, 27. Jaenner 1939.

gez. ANGELO MANARESI
Praesident des C.A.I.

gez. ARTHUR SEYSS-INQUART
Vereinsfuehrer des D.A.V.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

LA 58ª ADUNATA NAZIONALE DEL C.A.I.

avrà luogo nei giorni 3, 4, 5 e 6 settembre 1939-XVII, a Firenze, alla Isola d'Elba e sulle Alpi Apuane.

Il programma particolareggiato sarà pubblicato prossimamente.

COMITATO CENTRALE DI PRESIDENZA

Il Presidente Generale del C.A.I. ha costituito, in base all'art. 17 dello Statuto del C.A.I., il Comitato Centrale di Presidenza, chiamandone a far parte i consiglieri centrali Dr. Guido Bertarelli, Conte Ing. Aldo Bonacossa, Prof. Ardito Desio, Conte Dr. Giovanni Passerin d'Entrèves, Prof. Euclide Silvestri. Il Comitato di Presidenza verrà normalmente riunito a Milano ed a Torino.

NOMINA

Il Conte Dr. Giovanni Passerin d'Entrèves, Commissario straordinario della Sezione di Torino del C.A.I., è stato nominato consigliere centrale del C.A.I., in sostituzione del Conte Dr. Ugo di Vallepiana, dimissionario.

NUOVI PRESIDENTI: Pisa, Dr. Stefano Vezzoso, in sostituzione del Prof. G. V. Amoretti, dimissionario per motivi professionali.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 110, del 18 gennaio 1939-XVII, concerne l'accordo C.A.I.-E.N.I.C. per il film «La grande conquista», con la concessione dello sconto del 50% sui prezzi d'ingresso, ai soci del C.A.I.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 111, del 9 febbraio 1939-XVII, riporta il testo dell'accordo di reciprocità tra il C.A.I. ed il Deutscher Alpenverein.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 112, dell'11 febbraio 1939-XVII, invita le presidenze sezionali ad inviare notizie sulle attività delle sezioni e ne prescrive le modalità.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 113, dell'11 febbraio 1939-XVII, riguarda: gite all'estero; corrispondenza (abolire i saluti ed altre frasi del genere); manifestazioni culturali, segnalando l'attività della Sezione U.G.E.T. C.A.I. nel campo del film a passo ridotto; alpinismo scistico; biblioteca della Presidenza Generale, ed altre disposizioni.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 114, dell'11 febbraio 1939-XVII, riproduce una circolare del Comando Generale G.I.L. concernente l'attività alpinistica della G.I.L., il Trofeo della Montagna ed i rapporti fra C.A.I. e G.I.L.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 115, del 14 febbraio 1939-XVII, dà un primo annuncio della 58ª Adunata nazionale del C.A.I. ed impartisce norme per l'affiliazione al C.A.I. di rifugi ed alberghetti privati.

ATTENDAMENTO NAZIONALE

L'Attendamento nazionale del C.A.I., organizzato, come per il passato, dalla Sezione di Milano del C.A.I., avrà luogo nel Gruppo del Catinaccio, in località «Mandra dei Buoi» (fra la Val d'Ega e la Valle di Vires, in Provincia di Bolzano), nel periodo dal 23 luglio al 27 agosto (5 turni di una settimana).

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO

E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

Ricerchiamo: *Rivista Mensile C.A.I.*, Anno 1932, fascicoli di marzo e maggio; Anno 1931, fascicoli di marzo e aprile; Anno 1930, fascicoli di aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto; Anno 1927, fascicolo di settembre-ottobre; Anno 1926, fascicoli di maggio, giugno, luglio, settembre-ottobre, novembre-dicembre con indice.

Per i cennati fascicoli, purchè in ottimo stato, concediamo in cambio, valutandoli al prezzo di pertina, nostre pubblicazioni alpinistiche antiche e

La Polizza "XXI APRILE", dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha da anni lanciato, con grande successo, le «assicurazioni popolari» e servendosi particolarmente di esse come base di partenza, è andato di mano in mano creando polizze speciali, le cui liberalissime condizioni tutelative rappresentano la risultante di uno studio attento della situazione economica e sociale delle grandi categorie dei lavoratori italiani.

Così è sorta, con la collaborazione delle Confederazioni Fasciste dei Lavoratori, la

POLIZZA XXI APRILE

che ha avuto l'alto consenso del Duce.

Tale polizza, che, come l'ordinaria assicurazione popolare, contempla già i casi di disoccupazione, di servizio militare, di numerosa prole, di morte per infortunio ecc., contiene inoltre le seguenti particolarissime clausole rivolte alla classe operaia:

1) - *sospensione temporanea del pagamento del premio*, finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare, anche in caso di infermità, derivante da infortunio o malattia;

2) - *liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in polizza*, oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi;

3) - *liquidazione anticipata di una metà del capitale segnato in polizza*, con diritto ad incassare l'altra metà al più tardi dopo cinque anni dal pagamento della prima (anche se nel frattempo la polizza non fosse venuta a scadenza, nè fosse intervenuta la morte dell'assicurato) nel caso in cui si verifici l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto. E ciò fermo restando l'esonero dal pagamento dei premi riferentisi alla parte della somma assicurata che rimane in vigore;

4) - *abolizione del costo di polizza*.

Centinaia e centinaia di datori di lavoro, consci del valore sociale di questa forma assicurativa hanno cooperato e cooperano nel modo più efficace a diffonderla, *concorrendo in varia forma e misura nel pagamento dei premi*, oltre ad assumersi l'incarico delle trattenute delle quote dei premi stessi.

NON TUTTI SENTONO COSÌ VIVAMENTE IL DOVERE DELLA PREVIDENZA, DA PRENDERE L'INIZIATIVA DI UNA PROPOSTA DI ASSICURAZIONE. PER QUESTO L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI FA VISITARE DAI SUOI AGENTI PRODUTTORI.

moderne, od anche altre pubblicazioni che abbiamo disponibili.

Segnaliamo inoltre, in aggiunta a quelle precedentemente pubblicate, l'offerta di un'altra serie importantissima di pubblicazioni alpinistiche, nelle lingue italiana, francese, tedesca ed inglese. Sono circa 500 opere antiche e moderne, molte nelle edizioni originali, esaurite da tempo e ricercate, degli autori più celebrati, fra i quali, oltre agli stranieri figurano i nostri Corona, Bobba, Isaia, Covino, Martelli, Vaccarone, Rey, Nigra, Ratti, Gallo, Brusoni, Giacosa, Baccelli, Berti, ecc.

Invitiamo i camerati ai quali possono interessare le dette opere, a richiederne l'elenco completo, coi prezzi relativi, che invieremo gratis e franco.

BIBLIOTECA DELLA PRESIDENZA GENERALE

Le sezioni ed i soci del C.A.I. sono pregati di inviare alla biblioteca della Presidenza Generale, Corso Umberto 4, Roma, tutte le pubblicazioni di carattere alpino da essi editate o non, che intendessero donare. Di tale invio sarà data segnalazione ne « Le Alpi », rivista mensile del C.A.I., citando il nome della sezione o del socio donatore.

COMITATO SCIENTIFICO

La Commissione Toponomastica del C.A.I. nella sua seduta del 19 gennaio u. s., oltre a molti altri toponimi che saranno compresi nella Guida del Gran Paradiso, ha approvato alcuni toponimi per il Gruppo di Brenta (vedi la « Cronaca alpina » nel presente fascicolo), e quello di « Cima Don Brunetto », per la Cima Est del Monte Matto, nelle Alpi Marittime, in seguito a deliberazione del Podestà di Valdieri, precisando, però, che quest'ultima approvazione non deve costituire un precedente per l'avvenire.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

— Si segnala il comportamento delle guide Zanet Guerrini, Bastian De Bernardin, Erminio De Zulian per la perizia e l'abnegazione dimostrate in una

spedizione di soccorso per tre soci della Sezione di Ferrara del C.A.I., sulla Marmolada.

— Alcuni dirigenti della Sezione di Rieti del C.A.I., sono stati chiamati ad importanti cariche: il Dr. Giovanni Corda, già segretario del G.U.F. e della Sezione di Rieti del C.A.I., è stato nominato Segretario Federale di Rieti; l'Ing. Domenico Rinaldi, fondatore e presidente della Sezione di Rieti dal 1932 al 1938, ed il Dr. Mario Ciancarelli, attuale presidente della sezione stessa, sono stati chiamati a far parte del consiglio di amministrazione dell'Azienda Autonoma di Turismo di Rieti; il Dr. Alfredo Jacoboni è stato nominato Podestà di Rieti ed il Cav. Angelo Pitotti, direttore degli Autoservizi Sabini.

RIFUGI E STRADE

Il C.A.I., Sezione di Torino, comunica che a partire dal 1° febbraio XVII, la vendita delle serie di numero dieci cartoline pro Rifugi Alpini, sarà esclusivamente fatta presso la sede sociale (via Barbaroux 1), nelle ore di segreteria. Qualsiasi altra forma di vendita da parte di terze persone non è riconosciuta da questa sezione del C.A.I.

CRONACA DELLE SEZIONI

Come comunicato con Foglio di disposizioni N. 110, in seguito ad un accordo intervenuto fra la Presidenza Generale del C.A.I. e la Direzione dell'E.N.I.C., nei principali centri sono state organizzate serate speciali cinematografiche per la proiezione del film « La grande conquista », illustrante la prima ascensione del Cervino. Segnalazioni pervenute dalle varie sezioni, dimostrano come l'iniziativa abbia incontrato il pieno favore dei nostri soci i quali potevano usufruire di una riduzione del 50 % sui prezzi d'ingresso.

CONFERENZE

Casale: Avv. Giuseppe Giacometti su « Alpinismo, e G.I.L. ».

Milano: Col. Giacomo Lombardi, Comandante la

Indispensabile agli sciatori

Il Delial protegge l'epidermide dalle bruciarure della luce solare, favorendo nel contempo l'abbronzamento naturale della pelle.

DRUGOFA QUALITÀ

The advertisement features a stylized illustration of a skier in the foreground, wearing a hat and goggles. In the background, there is a depiction of a mountain resort with buildings and a ski lift. The text is arranged around the skier, with the headline 'Indispensabile agli sciatori' in a large, elegant script. Below the skier, a white banner contains the product's benefits. In the bottom right corner, a tube of Delial cream is shown, with the brand name 'Delial' and a circular logo containing 'DRUGOFA' and 'QUALITÀ'.

Scuola militare di alpinismo, su « Alpinisti e alpinismo ». Questa conferenza è stata e sarà ripetuta presso altre sezioni del C.A.I.

Trieste: Avv. Carlo Chersi su « Alpinismo sul serio e alpinismo da cinematografo ».

GITE

Casale: M. di Crea, con 32 partecip.; in programma, M. Camino (16-4).

Ferrara: La tradizionale settimana alpinistica di capo d'anno si è svolta con ottimo successo, a Madonna di Campiglio e nel Gruppo di Brenta.

Mcssina: Effettuate 11 gite sui Peloritani ed all'Aspromonte, nonché un campo invernale a Gamberie. Particolarmente le gite sciistiche ebbero numerosi partecipanti, come ad esempio quelle a Gamberie, sull'Aspromonte, del 15 e del 29 gennaio, rispettivamente con 50 e 63 partecipanti.

Torino: Effettuate gite in Val Formazza ed al Colle del Drinc.

Treviso: In programma: M. Pizzoc, m. 1572 (2/4); M. Cesen, m. 1570 (30/4); Giornata del C.A.I. ai rifugi Treviso e Pradidali (21/5); C. Carega, m. 2263 (11/6); traversata Cortina-Rifugio Croda del Becco-Carbonin (1-2/7); Piz Boè, m. 3152 (29-30/7); M. Antelao, m. 3263 (19-20/8); traversata nel Gruppo del Cimonega (1/10).

Trieste: Il G.A.R.S. ha compilato e sta eseguendo un interessante programma di gite sci-alpinistiche, con particolare riferimento a zone poco note della Carnia.

Udine: Effettuata gita sciistica al Passo del Glau.

Voghera: In programma, oltre a varie gite sciistiche ed estive di allenamento, la Giornata del C.A.I. al M. Lesima, m. 1724, con inaugurazione del Rifugio Vittorio Nasso alla Colletta; e un soggiorno alpino in località a destinarsi, dal 22 al 31/7.

MANIFESTAZIONI VARIE

Bolzano: « La Provincia di Bolzano » riporta, in un lungo articolo, la relazione dell'attività della sezione nell'anno XVI.

Cremona: Celebrato il Cinquantenario della sezione con una riuscitissima serata al Politeama Verdi, ove i camerati Mazza e Comici, con una conferenza, hanno fatto opera di efficace propaganda. La sezione è in piena ripresa: le gite estive ed invernali si effettuarono sempre con 40-50 partecipanti; la settimana di capodanno a Selva ha riunito 45 soci.

Ferrara: Il « Corriere Padano » ha pubblicato un interessante articolo « Alla scoperta di nuovi itinerari sciistici: Sauris nella Carnia », del socio G. A. Stefani.

Mantova: Per poter seguire e indirizzare sempre più da vicino, anche materialmente, l'attività alpinistica dei giovani del G.U.F. e della G.I.L., d'intesa col Segretario Federale, la sede sezionale è stata trasferita alla Casa del Fascio.

Merano: Organizzata una mostra d'arte a carattere alpino nelle sale del Casino Municipale.

Padova: L'assemblea sezionale è stata presieduta dal Federale: Il Presidente della sezione ha dettagliatamente illustrato l'attività sezionale nell'anno XVI.

Reggio Emilia: La relazione presidenziale sull'attività dell'anno XVI ha messo in risalto come questa sezione appenninica abbia ottenuto buoni risultati in tutti i campi sociali. Su iniziativa della sezione e per interessamento del Presidente Generale del C.A.I., il Lago del Cerreto è stato riconosciuto luogo di notevole interesse turistico, vincolandone le sue bellezze naturali.

Sondrio: « Il Popolo Valtellinese » pubblica, dedicandovi un'intera pagina, la relazione presidenziale sull'attività della Sezione Valtellinese del C.A.I. nell'anno XVI; attività veramente cospicua, in tutti i rami sociali, degna delle forti tradizioni di questa sezione e perfettamente intonata allo spirito innovatore dell'alpinismo italiano.

Trento: Allestita mostra fotografica presso la sede sociale.

U.G.E.T.: Continua l'attività cinematografica di questa sezione. Organizzato un riuscitissimo veglione « Tra stelle e scie ».

Verona: Distribuiti doni ai bimbi di Ferrara di Montebaldo, nella cui zona sorge il Rifugio Telegrafo, di proprietà della Sezione veronese.

SCI-C.A.I.

Brescia: Disputato il « Trofeo Maniva ».

Legnano: Organizzato il « Trofeo Panelli » a Schilpario.

Padova: Effettuata gita sui Monti di S. Martino di Castrozza.

Subiaco: Disputata gara sui campi di Livata.

U.G.E.T.: Organizzato un corso di addestramento e di perfezionamento a Bardonecchia.

U.S.S.I., Gruppo femminile della Sez. Torino: Organizzata la disputa per la « Coppa Principessa di Piemonte »: vincitrice Umberta Nasi del Circolo sciatori Sestriere.

ALPINISMO GOLIARDICO

Firenze: « La Nazione » pubblica un caloroso articolo per invitare i goliardi alpinisti fiorentini ad una maggiore attività alpinistica per migliorare la propria classifica nel Rostro d'Oro.

Novara: L'11° Campo invernale nazionale universitario in Val Formazza, è stato organizzato dal G.U.F. di Novara dal 20 dicembre al 10 gennaio, con 110 partecipanti di ogni parte d'Italia. Il tempo costantemente avverso, impedì l'effettuazione dei migliori programmi alpinistici; vennero tuttavia ripetuti i classici itinerari nella zona del Ghiacciaio d'Hohsand e di Valtoggia.

IN MEMORIAM

LORENZO CROUX (1864-1938)

Il Natale del '38 ha chiuso gli occhi a *Lorenzo Croux*, a 74 anni di età. Ha fatto parte coi Petigax, Ollier, Brocherel, Savoie, ecc., di quel gruppo di guide dell'epoca post-classica, che si sono rese celebri non solo per nuove escursioni sulle Alpi e segnatamente sul Bianco, ma anche per le fulgide vittorie sulle montagne di tutte le parti del mondo: valentissimi scalatori, cuori d'oro, educati e cortesi compagni dei loro alpinisti.

Nacque a Courmayeur nel 1864 e fin dall'inizio — 1889 — fece parte del Consorzio Alpi Occidentali.

Il buon « Laurent », come semplicemente e cordialmente era da noi chiamato, fu per me non solo il maestro che mi fece superare rapidamente il periodo di preparazione all'alpinismo accademico, ma l'amico fedele, anche quando, passato all'alpinismo

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campani e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

senza guide, mi rivolgevo a Lui per informazioni e consigli.

Ci conoscemmo nel 1898 al *Grand Golliaz*; quell'anno salimmo ancora le *Est delle Marbrées*, le *Grandes Jorasses*, i *Petits e Grands Charmoz*, il *Dente del Gigante*, il *Grand Combin*, l'*Aiguille de la Brenva* (1ª ascen.), le *Aiguillettes du Tacul* (1ª asc.); nell'anno successivo la *Brèche S. delle Dames Anglaises* (1ª asc.), il *Cervino*, la *Dufour*, il *Lyskamm*, l'*Aig. d'Argentière*.

Ce n'era abbastanza per diventare buoni amici: la sua valentia su roccia e su ghiaccio, la sua prudenza, la sua squisita cortesia, la sua modestia e il suo disinteresse me lo resero subito compagno caro e desiderato. Lasciò per accompagnarmi altri impegni forse più... attraenti e fu lieto di conoscere altre montagne, all'infuori del M. Bianco, accontentandosi di un contratto « a forfait » di quaranta lire per ogni vetta raggiunta (tempi beati!), malgrado le giornate perdute per i lunghi percorsi di approccio. Tanto erano in Lui il desiderio del nuovo e la passione di battere vie sconosciute: passione che lo portò alle vittorie col Duca degli Abruzzi dell'*Aig. Sans Nom*, della *P. Elena e Margherita delle Jorasses*, della *P. Jolanda delle Dames Anglaises* e del *M. S. Elia nell'Alaska*, oltre alle altre conseguite con noti alpinisti, quali Gonella, Allegra, Jones, Makenzie, Mazzucchi, Cairati, Yung, Güssfeldt, ecc.



La nostra prima, fulminea vittoria fu la 1ª ascensione dell'*Aiguille de la Brenva*. Potemmo dire anche noi « veni, vidi, vici »: in sole sei ore da Courmayeur, la vergine guglia fu vinta per la via da noi studiata e scelta in precedenza, che è ancor oggi la via usuale di ascensione.

Rammento la mirabile condotta di Croux in occasione del 1º tentativo alle *Dames Anglaises*, che si risolse nella 1ª ascensione della *Brèche Sud* (anno 1899).

Eravamo giunti a meno di quaranta metri dal vertice della guglia più alta, con un'arrampicata tra le più difficili ch'io abbia compiute. Da un lato e dall'altro dello spigolo roccioso da noi seguito erano placche di granito liscio e verticale; sul filo dello spigolo, pochi metri sopra di noi, poggiavano in equilibrio quanto mai precario ed instabile alcuni enormi parallelepipedi di protogino. Il solo pensiero che a toccarli sarebbero precipitati su di noi ci rese perplessi. Era l'unica via: arrischiare?

Dopo lunga discussione, prevalsero i propositi di prudenza di Croux. « Non vale la pena di farci stritolare bestialmente: scendiamo; riproveremo da un'altra parte! ». La lunga difficile discesa ci portò a bivaccare sopra una stretta cengia, dove ci sorprese la notte. Duecento metri sotto di noi, sopra un isolotto del Ghiacciaio della Brenva, fumava un pentolone di minestra che due portatori erano rimasti a confezionare per premiarci al ritorno dall'ascensione. Mai supplizio di Tantalo fu peggiore. I portatori ci urlavano che il minestrone era pronto; la prudenza ci sconsigliava di scendere la parete, pericolosa per i sassi, nel buio della notte. Non avevamo più viveri. Croux si frugò nelle tasche e vi trovò una piccola tavoletta di cioccolato. Scoppiò in una risata: « Con questo non morremo di fame



Le lenti da occhiali Zeiss Umbral attenuano uniformemente l'intensità della luce per l'intera gamma delle radiazioni visibili e invisibili. Concedono un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo con una gradevolissima resa cromatica del paesaggio, grazie alla speciale colorazione neutra Umbral

ZEISS
UMBRAL

Contro la luce abbagliante del sole della neve e del ghiaccio



Opuscoli esplicativi "Umbral 69", invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero

e domani prenderemo la rivincita!». E diede il « la » ad una serie di canti che durarono tutta la notte e salirono fino alle stelle.

Bisogna pur star svegli perché sulla cengia si stava a mala pena seduti e non bisognava assolutamente fare il volo... giù nella pentola del brodo; poi, cantando, si sentivano meno le punture dell'aria gelida! Appena spuntò l'alba, ci precipitammo giù all'assalto della pentola e ci vendicammo del digiuno forzato, riscaldandoci al sole. E Croux commentò: « Se ieri avessimo proseguito per lo spigolo, non saremmo probabilmente qui a far le lucertole... ». Aveva ragione lui, senza dubbio!

Due anni dopo Croux si prendeva una buona rivincita salendo col Duca degli Abruzzi la P. Iolanda, attaccata, questa volta, dopo la nostra esperienza sul versante del Fréney.

Lo vidi triste, colle lagrime agli occhi, una volta sola: e fu in occasione della traversata del *Col du Diable* nel 1902. Anche allora tutto era proceduto bene fino all'intaglio tra le due prime guglie: avevamo compiuta la prima ascensione del Colle, con un improbo lavoro di piccozza su per la parete ghiacciata del versante orientale. Ma dall'intaglio impossibile proseguire senza mezzi artificiali: la tecnica del sesto grado non era ancora nata... Si dovette ridiscendere ai piedi delle guglie. Croux stava seduto col capo tra le mani e non poteva consolarsi: « Ces aiguilles du diable... Ces aiguilles du diable... » continuava a brontolare disperato. E le guglie ebbero là il loro battesimo.

Ci ripigliammo poi una gloriosa rivincita un mese dopo, scalando la parete *Sud del M. Blanc du Tacul* che, scendendo dal *Col du Diable*, avevamo potuto esaminare minutamente. E quando toccammo la vetta agognata dopo otto ore di faticosa lotta, le Aiguilles

du Diable apparirono giù in basso, così piccole, così poco seducenti che Croux non poté trattenersi dall'indicarmele: « Si ricorda, signore? E dire che laggiù avrei pianto... Ma ora siamo vendicati! » E negli occhi chiari brillava tutta la gioia per la nostra nuova conquista.

Oltre vent'anni più tardi ero ancora a Courmayeur col proposito di iniziare all'alpinismo mio figlio quindicenne. Avevo deciso di salire con lui il *Monte Bianco* dal Dôme e cercavo un portatore come terzo di cordata. All'« ufficio guide » il Capoguida mi fece un lungo discorso per convincermi che la cosa non era possibile, perché il regolamento delle guide proibiva ad un portatore di accompagnare da solo gli alpinisti. Dovevo prenderne due. Non riuscii a far fare uno strappo al decrepito regolamento e mi recai da Croux ad esprimergli il mio disappunto.

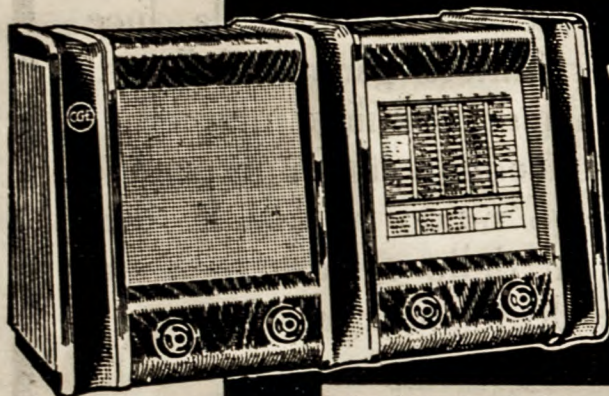
Croux scrollò il capo e dopo breve riflessione mi propose:

— Perché non andrebbe con mio figlio Eliseo? Ha diciassette anni, ma è « solido »!

Accettai senza esitare un istante e se non riuscimmo completamente nell'intento — raggiungemmo il *Col du Dôme* — non fu certo per colpa di Eliseo. Ma rammenterò sempre con molto piacere questa prova di fiducia di Croux che mi aveva giudicato capace di compiere l'ascensione coi due giovanetti imberbi, affidandomi il proprio figliuolo.

Lorenzo Croux non è più: ma noi ricorderemo sempre la grande guida, l'uomo integerrimo che fu, — in grande modestia e bontà — uno dei più nobili cavalieri del nostro Ideale.

ADOLFO HESS



Scala parlante a **specchio**

C. G. E. 721

ONDE CORTE E MEDIE

L. 1190

IL PIÙ FEDELE SPECCHIO DEI SUONI

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - MILANO

**LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI**



Il "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosa-
mente le ormai superate pelli di
foca e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

FERROVIE FEDERALI SVIZZERE - *Calendario S.F.F.* 1939 - Roma.
 MAGYAR TURISTA EGYESULET - *50 esztendő Turisták Lapja*, 1888-1938.
 BRILEJ A. - *Prirocnik za planince* - Slov Plan Drustvo, 1939. pag. 192.
 NEGRI DI MONTENEGRO F. - *Valorizzazione integrale sportiva e turistica dell'Alto Appennino Bolognese*. A cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, Anno XVII.
 CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA - *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*. - Parte IV, Le stazioni dei Laghi, delle Prealpi e degli Appennini. Milano, 1937, Pagg. 291. L. 9 per i soci, alla sede della C.T.I.; per i non soci, alla Sede, L. 18.
 CLUB ALPIN SUISSE. SEKTION BLÖMLISALP - *Fahresbericht 1938*. - Thun 1938, pagg. 56.

PERIODICI

ALGERIA

Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Italiana per l'Algeria: n. 11.

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: n. 63.

BELGIO

Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique: n. 2.

CECOSLOVACCHIA

Zimmi Sport: n. 1, 2, 3.

FRANCIA

Alpinisme: n. 52; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: n. 2; *La Montagne*:

n. 303; *Revue Alpine*: n. 319; *La Revue du Ski*: n. 1; *Revue du Touring Club de France*: n. 531.

GERMANIA

Der Bergsteiger: n. 4; *Deutsche Alpenzeitung*: n. 1, 2; *Der Gebirgsfreund*: n. 1; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 4; *Oesterreichische Alpenzeitung*: n. 1202; *Der Winter*: n. 8, 9.

ITALIA

L'Albergo in Italia: n. 1; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: n. 1; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 1, 2; *Bollettino Ufficiale del Turismo E.N.I.T.*: n. 12; *Conquiste*: n. 1; *Cortina*: n. 2; *L'Eco delle Madonie*: n. 2, 3; *Le Ferrovie d'Italia*: n. 1; *Ferrovie e Trasporti*: n. 1; *Forze Armate*: n. 1427 al 1438; *Giglio di Rocca*: n. 4; *Ginnasta*: n. 1; *Giovane Montagna*: n. 1; *Guerrin Sportivo*: n. 9 al 16; *Globo*: n. 2; *Golf*: n. 3; *Italia Marinara*: n. 2; *Lambello*: n. 6; *Il Legionario*: n. 2, 3; *Libro e Moschetto*: n. 6, 7; *Montagna*: n. 1; *Motonautica Italiana*: n. 3; *Nazione Militare*: n. 12, 1; *Rassegna di Cultura*: n. 1; *Lo Scarpone*: n. 2, 3; *Lo Sport Fascista*: n. 2; *Le Strade*: n. 1, 2; *Trentino*: n. 12; *L'Universo*: n. 1, 2; *Venatoria-Diana*: n. 1; *Le Vie d'Italia*: n. 2; *Le Vie del Mondo*: n. 2; *Vittoria*: n. 3.

INGHILTERRA

The Scottish Mountaineering Club Journal: n. 126; *Ski Notes & Queries*: n. 67.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 1; *Planinski Vestnik*: n. 1, 2.

MESSICO

La Montaña: n. 125.

OLANDA

De Berggids: n. 2; *De Skilooper*: n. 3, 4, 5.

PORTOGALLO

Portugal - Bulletin de renseignements politiques, écon. et littéraires: n. 39, 40.

Opuscoli illustrativi del procedimento « Leica »



sono inviati

gratuitamente

Chiederli
 ai Sigg. Negozianti
 d'articoli fotografici

Concessionaria per l'Italia
 e Colonie:

Ditta

Ing. IPP. CATTANEO
 GENOVA

STATI UNITI

Trail and Timberline - Colorado Mountain Club:
n. 239, 240.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 180; *Sci e Piccozza:* n. 1;
Ski: n. 8; *Die Alpen:* n. 1 e 2.

RECENSIONI

G. GROSJEAN-BIENNE: *Agenda de l'alpiniste et du skieur - 1938 - Première année.* — Ed. Imprimerie T. Geneux - Lausanne.

Legata in tela di sacco e col suo portamatita, la agenda ha l'aspetto di un vecchio libretto di guida e contiene, un po' alla rinfusa, molte cose utili. Ricordati alcuni soci illustri e curiose figure di pionieri dell'alpinismo svizzero, il libretto dà le solite indicazioni su equipaggiamento, segnali e soccorsi d'urgenza. Seguono gli elenchi delle stazioni di soccorso, dei rifugi, delle guide; le tariffe ferroviarie e delle principali ascensioni; tabelle delle altitudini etc. etc. Alcune pagine son lasciate all'attività del possessore dell'agenda, altre agli indirizzi, altre ancora ad annotazioni libere. Nell'interno della copertina una comoda tasca serve per riporvi tessere, carte e denari. Buone le illustrazioni. Articoli vari e alcune poesie rendono variata la lettura.

La cosa più originale dell'agenda sono gli itinerari bell'e fatti: traversate d'una settimana; gite di uno, due, tre giorni; settimane d'allenamento per sezioni e comitive.

Le nostre pubblicazioni del genere potrebbero, senza vergogna, ispirarsi, per alcuni elementi utili, a questo piccolo *vade-mecum*.

CARLO SARTESCHI

BERGER H. - *Jachten der Landsrassse* - Ed. R. Rother, Monaco.

Un libro sui... rimorchi! Cioè, per intenderci, per quei carrozzini o carrozzoni che si attaccano all'automobile in modo da avere la casa sempre alle costole, con le sue comodità e i suoi... inconvenienti.

Attraverso descrizioni e illustrazioni bellissime si segue lo sviluppo delle casette rimorchiate, dal car-

rozzino porta-bagaglio di proporzioni ridotte, al vero e proprio casamento più o meno aerodinamico. In tutto il mondo si son creati appositi parchi per i moderni zingari, esiste un'organizzazione colossale; un punto di ritrovo annuale per tutti gli appassionati (nell'estate del 1938 il concentramento ebbe luogo sulle rive del Lago Maggiore) è il pretesto per una colossale assemblea e per confrontare i diversi tipi escogitati nei vari paesi.

Ammirevoli l'ingegnosità degli adattamenti per aver tutto in breve spazio, per vivere comodamente in una specie di grosso uovo. Penso però che la pace zigana ha da esser un mito quando automobili, rimorchi, cucine a benzina, radio, grammofoni si radunano nei parchi per la vita all'aria aperta! E' forse per questo che l'Italia — la desiata meta di tutti i pellegrini — ad eccezione di una pubblicazione della C.T.I. (Elenco delle località adatte al Campeggio, 1937, XI ediz.) nulla offre al riguardo?

A costo di passar per un conservatore preferisco, al termine della mia giornata e della marcia, un buon rifugio o una vecchia osteria con pergolo fiorito di gerani!

In Italia, grazie a Dio, non fan difetto nè quelli nè queste.

CARLO SARTESCHI

MERKL W. - *Ein Weg zum Nanga Parbat.* — Ed. R. Rother - Monaco.

Karl Herrligkoffer e Fritz Schmitt hanno raccolto in un bel volume — le edizioni Rother sono celebri per la loro stampa lussuosa, le robuste ed eleganti rilegature e le magnifiche illustrazioni — i ricordi e gli scritti del celebre alpinista tedesco. La breve esistenza di Willy Merkl fu tutta dedicata alla Montagna e le pagine della sua vita si leggono d'un fiato con commosso interesse. Brevi capitoli ricordano la sua attività su tutte le cime delle Alpi mentre la parte più avvincente e diffusa del libro è data dagli scritti dello stesso Merkl, la raccolta cioè delle sue conferenze e relazioni.

Parete N. della Laliderwand, Civetta, Cima di Campido, Torri Lastei, Meije, Barre des Ecrins, Cresta di Peutéréy, Monte Bianco della Brenva, Caucaso, parete N. dei Grands Charmoz, Himalaya. La prosa di un uomo d'azione; lo stile che più si



TSCHAMBA
ORIGINAL
Reinhold J. Tschamba
Fii

“Tschamba-Fii,, applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però: applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così “Tschamba-Fii,, dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

“Tschamba-Fii,, è brevettato in tutta Europa.

attaglia alla montagna e alle eccezionali imprese di un alpinista come Willy Merkl.

A pochi metri dalla vetta del Nanga Parbat, colui che tutta la vita aveva dedicato alla Montagna, chiuse la sua esistenza di battaglia, a 34 anni. Invidiabile destino combattere per il proprio ideale qualunque esso sia e per quello soccombere. A questo patto la vita è degna d'esser vissuta.

CARLO SARTESCHI

ROCKENFELLER T. - *Als Autozigeuner in den Bergen*. Ed. R. Rother - Monaco.

Un volumetto ad uso dei moderni zingari della automobile e della motocicletta perchè possano accamparsi fra i monti con armi e bagagli. Qualche volta il recensir libri diventa un duro dovere e si ha come la sensazione di consumare un... tradimento!

Ma il signor Rockenfeller è convinto che il pernottare qua e là all'aria aperta sia economico, indipendente, libero. Lasciamolo alle sue convinzioni e ascoltiamo cantar le lodi della notte sotto la tenda, del levar del sole mentre la caffettiera brontola e della pulizia dei denti sulla riva dello scrosciante torrente. La difesa dell'autore è del restoabile e convincente e quasi si dimenticano il puzzo della benzina e il frastuono dei motori. Ognuno del resto è libero di far ciò che crede anche in questo campo.

Il libretto vuol esser una guida per lo « zingaro » ad evitargli di calpestare il privato suolo, di cercare tutta la notte la guardia forestale che deve rilasciare il permesso, di suscitare le mille proteste dei propri simili. La descrizione dei vari tipi di tende, dei materassi, dei lettini metallici, dei sacchi da bivacco, degli utensili da cucina è minuziosa, esauriente ed offre all'autore il destro per far del piacevole umorismo. Seguono consigli per i documenti indispensabili volendo uscir di Germania per invadere Francia, Italia e Svizzera; per le carte d'orientamento, il corredo personale. Quando tutto è pronto, si tratta di caricarlo. Quando tutto è perfettamente « someggiato » si parte! Non illudiamoci. Seguono altri consigli: sul modo di percorrere le strade di montagna, sulla scelta del luogo ove piantar la tenda.

Tralasciamo i capitoli finali — attendamento cucina — perchè è una vecchia storia anche per chi non fa parte dell'esercito dei moderni zingari.

Noi sappiamo che il bivacco è una necessità spesso durissima; ne conosciamo tutti il lato romantico e poetico. Ma non credete anche Voi che un accampamento senza i fuochi di bivacco — il bosco potrebbe bruciare! — ma con cucine a spirito e tutto un armamentario ultramoderno e ultracomodo snaturi la bellezza dell'idea e la muti in parodia?

Se l'uomo moderno deve tornare alla Natura perchè il corpo umano fu creato per il caldo e il freddo, la pioggia, il sole e il vento; se è necessario, per la nostra salute, un sia pur temporaneo tuffo nella vita primitiva, evitiamo che l'accampamento sia troppo comodo e che tutto si riduca a un nomadismo in miniatura o a una vita casalinga rotolante.

CARLO SARTESCHI

BOEGAN E. - *Il Timavo* (studio sull'idrografia carsica subaerea e sotterranea). Trieste, 1938-XVI. Stabilimento Tipografico Nazionale un volume 4°, 251 pagine, con 243 illustraz. - Prezzo L. 50; per soci del C.A.I. - L. 35.

E' un'opera di grande mole, profondamente studiata e accuratamente elaborata, che raccoglie tutto ciò che si sa del più misterioso fiume carsico e del massimo fiume sotterraneo.

L'edizione, magnifica, perfetta in ogni dettaglio, è dovuta allo Stabilimento Tipografico Nazionale di Trieste. Numerosi Enti hanno contribuito alla spesa della pubblicazione, tra i quali l'Azienda delle Grotte di Postumia, la Reale Accademia d'Italia, l'Azienda Comunale di Trieste, la Soc. Elettrica della Venezia Giulia.

Giustamente rileva il Gortani nella sua presentazione, che il libro è frutto di lunga esperienza personale e collettiva. Eugenio Boegan ha infatti riportato nella sua opera non solo i dati da esso diligentemente raccolti in oltre 40 anni di assidua attività, ma anche le relazioni delle esplorazioni compiute in un cinquantennio nel bacino del Timavo dalla Società Alpina delle Giulie, divenuta dopo la redenzione Sezione di Trieste del C.A.I. Ne è risultato un materiale enorme, di valore inestimabile per l'esegesi dei fenomeni carsici, e in

NESSUNA VARIAZIONE

nella fabbricazione del prodotto **BOUQUET DI LAVANDA SOFFIENTINI**, solo la parola "BOUQUET" viene sostituita con la parola "FIORITA".

Rammentate la nuova denominazione

FIORITA DI LAVANDA
Soffientini
MILANO

ispecie della circolazione idrica e della morfologia delle caverne. La ripartizione di questo enorme materiale e la sua utilizzazione sono state compiute dall'autore con mano sicura, da maestro. E ne è risultata un'opera, che pure essendo squisitamente scientifica, deve necessariamente interessare indistintamente tutti, scienziati e profani. Molto opportunamente però l'autore ha fatto precedere alla parte descrittiva e ai dati statistici una relazione sugli avvenimenti storici riguardanti la Valle del Timavo. E' una relazione che si legge con particolare interesse, perchè ne risultano con plastica evidenza le orme lasciate sul Carso dai legionari romani, orme indelebili, che si ricollegano ai miti e alle leggende ancor oggi vivi nella Valle del Timavo e a San Canziano.

Grandiosa appare in quest'opera la concezione del supposto percorso sotterraneo del Timavo. E' tutto il sistema della valle sotterranea del Timavo che si svela nella sua immane vastità al pensiero: una valle che ha il suo grande fiume, i suoi minori affluenti, i suoi smisurati sfatatoi, i suoi alvei abbandonati.

Solo coloro che hanno percorso le Grotte del Timavo a San Canziano possono rendersi conto della paurosa smisurata grandezza del Timavo sotterraneo, e dell'imponenza dei suoi problemi.

Ed anche per costoro l'opera di Eugenio Boegan sarà in molti dettagli una rivelazione.

Ma per quelli che non hanno ancora avuto l'occasione di visitare le immense Grotte del Timavo, questo libro costituirà certamente un irresistibile incitamento a visitarle al più presto.

E pertanto va lodato lo Stabilimento Tipografico Nazionale, il quale, al fine di diffondere largamente fra i soci del C.A.I. la conoscenza delle Grotte del Timavo a S. Canziano, ha concesso condizioni di particolare favore per la vendita di questo libro ai soci.

CARLO CHERSI

ENGEL C. E. - *Les batailles pour l'Himalaya* (1783-1936) - Coll. La vie en montagne - Flammarion - Parigi.

Un altro volume di questa bella ed economica collezione, ricco di illustrazioni e carte; un nuovo

frutto dell'infaticabile attività letteraria della dottoressa Engel.

Questa, con la precisione che le conosciamo, ci consente di avere in poche piacevoli pagine tutta la storia dell'Himalaya.

Precede un breve studio sulla lunga catena (2500 chilometri: Londra-Mar Nero!) e il lettore, che ha interesse a seguire le fasi di una terribile battaglia, potrà orientarsi in una toponomastica difficile e spesso contraddittoria. L'Engel, dai primi viaggiatori, ci conduce fino alla spedizione francese al Karakorum (1936) senza affaticarci con una monotonia che poteva anche sembrare inevitabile.

Turner, Hamilton, Jacquemont (che nel 1829 sale fino a 5500 metri!), Hooker Campbell, Johnson, Graham (la prima spedizione tecnicamente moderna e l'ascensione del Kabru: 7205 m.) aprono la lunga vicenda. Nel 1888 appare il famoso Bruce, la ninfa Egeria delle spedizioni future: Lord Conway — celebre per la sua corsa di un'estate dall'Argentera all'Ortles — *The Alps from End to End* — esplora metodicamente il Karakorum.

Nel 1894 appare Mummery che assalirà la montagna col suo ben noto furore e scomparirà senza lasciar tracce, come una meteora.

Freshfield, Longstaff, il Duca degli Abruzzi, i coniugi Workmann (la Signora — sempre in sottomano! — battè il primato d'altezza femminile: 6900 m.), gli assalti al Kamet, all'Everest dopo la guerra, la figura di Mallory. Questi ha cominciato la sua carriera con un mal di montagna a 3600 metri e sparirà presso la vetta dell'Everest a 8500 circa, seguito dal fedele Irvine. Odelle — con la sua macchina di presa — fotografa la cresta fra le nubi, i due punti neri che avanzano. Raggiunsero la meta? Mistero. Siamo nel 1924. La lotta continua ancora.

Esplorazioni e rilievi delle spedizioni del Duca di Spoleto e dei Visser-Hoof al Karakorum, assalti al Kanchenjunga, meno alto ma assai più difficile dell'Everest. Senza toccar la vetta, la spedizione tedesca Bauer realizza sorprendenti risultati di tenacia e abilità. Nel 1931 Smithe conquista il Kamet, m. 7775. Questa prima vittoria è festeggiata da Holdsworth fumando la sua pipa a quell'altezza: a premiar la schiatta dei magnifici ausiliari, un portatore Lewa è issato per primo sulla cima.

Sci



Sci
Attacchi
Bastoni
Allenatori
"Voga,"

LA MARCA DEGLI SCI PERFETTI

Sulle orme di Mummery, Merkl assale il Nanga Parbat nel 1932; il secondo tentativo del 1934 porta alla tragedia. Lo stesso anno una nuova spedizione Dyrenfurth costituisce una profanazione cinematografica; Shipton compie al Nanga-Devi un prodigio di economia, dimostrando quali grandi possibilità siano aperte alle piccole, omogenee spedizioni.

Concludono l'interessante lettura alcune belle e sagge considerazioni dell'Engel e si chiude il libro con le parole di Kim «*Surely the Gods live here*», commossi di tanti eroismi per un ideale purissimo e una grande lezione di energia, di disciplina e di umiltà. Sulle cime dell'India l'Alpinismo è quello di un tempo che fu: non competizione, non gara di velocità: bensì scoperta, ricerca, bisogno di elevazione spirituale.

CARLO SARTESCHI

PLIETZ S. - *Vom Montblanc zum Wilden Kaiser* - E. Rientsch Verlag, Zurigo.

Un libro bello e buono; un amico dell'alpinista. Plietz, solido arrampicatore svizzero, si propone di raccontarci delle vicende (*Erlebnis*) di montagna piuttosto che delle azioni (*Tat*) alpine. Differenza sostanziale, chè queste si limitano all'ascensione, al racconto di una successione di manovre tecniche, quelle abbracciano un campo assai più vasto e comprendono tutte le sensazioni umane nell'incontro con la Montagna: impressioni di viaggio, d'arrampicata; incontri con gente e ambienti sconosciuti; osservazioni e considerazioni oggettive e soggettive.

Senz'ombra d'enfasi, l'autore ci narra le sue prodezze attraverso, si può dire, tutte le Alpi. La promessa di un'assoluta sincerità, il fermo proposito di eliminare ogni fronzolo e non cadere nelle inevitabili esagerazioni di chi racconta le proprie gesta, avrebbero potuto risolversi in un'aridità monotona; non fecero invece che accrescere l'interesse della lettura, perché la verità sarà sempre il miglior condimento per un palato sano!

Delfinato sconosciuto, Monte Rosa, Chamonix, Cimonè della Pala, Catinaccio, Doldenhorn, Kreuzberg, Dammagruppe, Wilder Kaiser, Monte Bianco: con una pacatezza cui non siamo avvezzi, Plietz fa rivivere le sue difficilissime imprese, molte perfino solitarie.

Tuttavia le pagine più belle son quelle dei capitoli che chiudono il volume: «*Compagni di cordata*» e «*Segni dei tempi*». In poche righe è un tesoro di considerazioni preziose e di idee originali, che meriterebbero d'esser conosciute e approfondite.

Avete mai pensato — per esempio — nel considerare l'evoluzione dell'alpinismo negli ultimi anni alle influenze che la vita moderna, la disoccupazione che paralizza tanti giovani, la politica dei partiti estremi di destra e di sinistra, la mediocrità del ceto medio nel considerare i problemi della gioventù d'oggi, la crisi economica, esercitarono sui protagonisti di tante eroiche imprese recentissime? Plietz ci ha pensato e le sue parole sullo spirito morboso e innaturale che agita l'alpinismo d'oggi lasciano una profonda impressione e creano un preoccupante malessere.

La temerarietà e l'impreparazione gloricizzate; l'alpinismo diventato pretesto per una propaganda furibonda; la montagna trasformata in un problema tattico da risolvere bellicosamente con una vittoria o una sconfitta... Altrettanti sintomi di una malattia da studiare e — se possibile — guarire.

L'uomo sale sui monti anche perchè nella grandiosità della Natura trova una ragione di vita liberatrice e purificatrice.

CARLO SARTESCHI

Jahresbericht des Akademischen Alpenklubs Innsbruck ueber das 43. bis 45. Klubjahr - Innsbruck 1938.

Il C.A.A. di Innsbruck passa in rivista la propria attività per il triennio estate 1935-estate 1938: alcune belle fotografie, vari schizzi, un inno al cameratismo, alla grande Germania e ai giovani. Costituiscono la parte essenziale dell'opuscolo le relazioni dell'esplorazione del Kurdistan (1937), della traversata sciistica del Caucaso centrale (1937), di una spedizione per il ricupero delle salme di alcuni camerati precipitati dalla parete N. dell'Eiger. Lo completano un brano di una conferenza sulle grandi ascensioni su ghiaccio, tenuta a Vienna nel 1936 da Ulid Sild, specialista di queste imprese, caduto in montagna nel 1937, una relazione dell'ispettore del Rifugio Pichler e una serie di commemorazioni di soci defunti.

Chiude questa specie di bollettino sezionale una successione di elenchi (nuove ascensioni compiute



Anche solo una
piccola ferita,

ma negletta, può portare a serie complicazioni. Per evitare ciò, si protegge subito la ferita con la fasciatura rapida Ansaplasto elastico, che è asettica ed emostatica. Riunisce in sé mussola e cerotto, è applicato presto e facilmente. È già pronto per l'uso.

Troverete questa fasciatura pratica ed a buon mercato nelle Farmacie.

Ansaplasto elastico

PROPAGANDA BEIERSDORF

Autor. R. Prefettura Milano
N. 39085 - 8-7-1938 - XVI

dai soci, relazioni individuali, attività di tutti i membri della sezione divisa per i nomi dei singoli, in modo da dare di ogni socio un quadro completo dell'attività invernale ed estiva di ciascuno) che — senza contare le numerose gite sociali in ogni parte delle Alpi e le numerose conferenze con o senza proiezioni — dimostrano la grande, ammirevole attività di questa associazione.

CARLO SARTESCHI

Annuario anno XVI della Sezione del C.A.I. « A. Locatelli », di Bergamo.

Stampato con i tipi delle Scuole Professionali dell'Orfanotrofio, è stato distribuito ai soci di Bergamo del C.A.I., l'Annuario sezionale, che raccoglie in chiara rassegna i principali avvenimenti alpinistici e scistici della provincia.

L'elegante fascicolo si presenta con una ben riuscita tricoloria riprodotte in copertina una impressione del pittore Punzo al Rifugio Carlo Locatelli nell'Orties.

Il piccolo rifugio dedicato al fiero alpino, degno fratello del grande Eroe tre volte M. O., è appollaiato a 3360 metri sul valico nevoso tra la Tuckett ed il Madaccio; il nido d'aquile, il più alto della zona, è già avvolto nella penombra vespertina ed è al cospetto dei biancheggianti ghiacciai della Thurwieser e del Gran Zebrù con le cuspidi dorate dall'ultimo sole nell'ampio cielo quasi verde dell'alto tramonto.

L'Annuario, corredato da una cinquantina di fotografie, inizia con lo scritto di Antonio Locatelli « Vedetta Alpina », ignoto alla maggior parte dei soci del C.A.I. E' questo certamente il modo migliore di ricordare l'indimenticabile Presidente della Sezione, ed offrire in pari tempo pagine di interessante valore letterario. Segue la relazione della Assemblea annuale; indi la cronaca delle sottosezioni, della Scuola estiva di sci al Livrio, nonché le relazioni delle ascensioni, delle gite e delle manifestazioni dell'anno XVI. La rassegna raccoglie inoltre importante attività sci alpinistica del G.U.F., della G.I.L. e della F.I.S.I. di Bergamo, con articoli sul Trofeo Parravicini, sulla auspicata attrezzatura delle stazioni bergamasche di sports invernali.

Completano la bella pubblicazione articoli di Ada Negri sulla Guida Pirovano, di Maria Magni su Locatelli poeta della montagna, e recensioni di Maz-

zoleni su Punzo pittore della montagna e di Zelasco sulle pubblicazioni scientifiche delle Orobie. Interessante infine il notiziario ricco di importanti comunicazioni.

IMPRESE EXTRA ALPINE

— Gli alpinisti polacchi stanno preparando una spedizione all'Himalaia e più precisamente al K 2. La preparazione è curata da molto tempo; già sono stati raccolti i fondi necessari.

— Di recente si è imbarcato sul « Conte Verde » S. E. Tucci, diretto al Tibet per una nuova spedizione in quelle regioni, che sono tra le meno conosciute della terra.

— Nella Columbia Britannica, a 30-40 miglia dalla costa, i coniugi Don Mundai di Wancouver, scalando il Monte Waddington, hanno notato alcune miglia a NNE. un'alta vetta non segnata sulle carte e completamente sconosciuta, la cui altezza dovrebbe esser minore di quella del Waddington, oltrepassante i 4000 m. Essi non hanno tentato l'ascensione, ma ritengono la scalata assai difficile.

VARIETA'

— L'attività della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta continua senza sosta e ha fatto registrare anche nel corso della stagione invernale alcune imprese alpinistiche di primo ordine. Caratteristica di queste esercitazioni o « escursioni » come vengono definite, è quella che le salite anche di maggior importanza e difficoltà vengono eseguite con completo armamento di guerra e sono tali da dare un'idea della perfezione e dell'addestramento delle nostre truppe di montagna. Nella stagione invernale i pernottamenti vengono fatti nelle abitazioni temporanee o permanenti più elevate o eventualmente anche in ricoveri apprestati nella coltre nevosa, in modo che i reparti, che prendono parte alle esercitazioni manovrate, sono assolutamente indipendenti. Le varie imprese di cui i giornali hanno dato notizia dimostrano l'alto grado di preparazione raggiunta.

Numerose ascensioni furono anche compiute, nei vari settori delle Alpi, da reparti di alpini e di artiglieria alpina, sempre in assetto di guerra. I quotidiani hanno dato interessanti notizie su queste importanti e significative esercitazioni delle nostre truppe di montagna.

*Nella trionfale prova di GARMISCH
PARTENKIRCHEN i nostri "Azzurri",
fondisti, come pure nei ludi mondiali di
Zakopane (Polonia) gli atleti erano
muniti di*

SCI SPLITKEIN

fabbricati in Italia dai

FRATELLI FREYRIE

EUPILIO (Como)

Il trionfo dei nostri fondisti a Garmisch

A distanza di un anno dalla grande affermazione ottenuta a Garmisch nella gara dei diciotto chilometri, i fondisti azzurri hanno saputo ripetere le stesse magnifiche gesta. Il vincitore è ancora un italiano, Vincenzo Demez, e italiani sono tutti gli altri piazzati al suo seguito immediato, Alberto Jammaron, Aristide Compagnoni, Severino Compagnoni.

Attraverso la magnifica affermazione di questi uomini di punta dello sci italiano, appare manifesto come gl'italiani che hanno il compito di stare di sentinella sulle nostre Alpi siano tutti tagliati nello stesso solidissimo ceppo e siano animati dalla stessa inflessibile energia.

Dire che gli spettatori, i tecnici stranieri che affollavano la vasta arena dello stadio olimpionico dello sci, siano stati entusiasti dalla prova fornita dagli azzurri, non può dare che una pallida idea di quello che è stato il prorompere clamoroso del sentimento di ammirazione sconfinata suscitato dai nostri atleti.

Da buon corridore che si voleva ormai specializzare nel gran fondo, Demez ha dichiarato che il percorso... era troppo breve: 17 chilometri invece dei 18 annunciati. Ma in che tempo egli ha saputo percorrere questi diciassette chilometri! Neppure un'ora, 56'25"! Jammaron che stupirà tutti per le sue condizioni di freschezza, sarà buon secondo in 57'42". Poi, i fratelli Compagnoni. Il sudetico Berauer, è quinto, mentre lo spauracchio norvegese Brodhal sarà sesto. E poi ancora due italiani, Baur e Scalet. E la serie italiana riprenderà all'11° 12° e 14° posto con Compagnoni, Confortola, Gaspard. E' un trionfo senza precedenti.

I gerarchi dello sci tedesco, il signor Rather, il barone Le Fort, i tecnici svizzeri, i giornalisti, tutti si congratularono cogli italiani e si dimostrarono avidissimi di penetrare il segreto degli « azzurri ». Non c'è segreto. E' lo stesso motto del Fascismo: « Credere, obbedire, combattere ». Muscoli solidi, disciplina e nel cuore la fiamma che anima i soldati di Mussolini.

— Dai verbali della Commissione dei lavori scientifici del Club Alpino Francese risulta che i problemi scientifici affrontati e messi allo studio in questi ultimi anni riguardano soprattutto le questioni cartografiche. La collaborazione tra la Commissione e il Service Géographique de l'Armée è molto stretta e periodicamente viene data notizia dello stato dei lavori di aggiornamento dei fogli della Carta di Francia e di ogni lavoro interessante il settore alpinistico.

— Nel Museo Alpino di Monaco, a quelli già esistenti si sono aggiunti nuovi rilievi: uno del Nanga Parbat, costruito sulla scorta dei dati raccolti dalle spedizioni di questi ultimi anni e dalle riprese aeree del gruppo; uno, a grande scala, del Wilderkaiser; e uno del parco del Grossglockner e del Venediger. Anche il reparto interessante più direttamente gli alpinisti, si è sviluppato con una documentazione perfetta delle più recenti applicazioni della tecnica alpinistica e sciistica. Particolare cura è stata posta alla illustrazione scientifica della montagna, con speciale riguardo ai regni animale e vegetale.

— Le possibilità di attraversare parziali zone delle regioni artiche a mezzo degli sci, sono state poste ancora una volta in evidenza. Colin Wiatt dà relazione di una traversata durata poco più di una ventina di giorni nella Lapponia artica, da Nikkaloukta al Capo Nord. In complesso furono percorsi 500 km., attraverso regioni poco conosciute e quasi del tutto sprovviste di mezzi di appoggio. (*British Ski Year Book*, 1938).

— La possibilità di compiere escursioni e allenamenti domenicali nello sport invernale ha raggiunto un grado di altissima efficienza in Germania, come dimostra l'attuale organizzazione in questo campo, curata dalla città di Monaco. Circa 300 sono gli itinerari sciistici che possono essere sfruttati dagli abitanti di questa città e che permettono l'esercizio degli sports invernali ad un numero elevatissimo di persone.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*


Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

**Gli AZZURRI fondisti hanno STRAVINTO a
Garmisch USANDO i nuovi**

BASTONCINI COMPENSATI

BREVETTO ITALO - K 2

**che troverete presso tutti i migliori negozi. ATTENZIONE A RICHIEDERE
LA MARCA "K 2,, con cartellino di garanzia ESCLUSIVA DI VENDITA
(solo ai rivenditori)**

EZIO FIORI-  - MILANO

**Gli azzurri vennero equipaggiati di scarpe e bastoncini della ditta
ITALOSPORT - Via Nerino 10 - Milano - Telefono N. 13-320**

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Non si va alla neve,
all'aria frizzante dei
ghiacciai, ai soli cocenti
della montagna senza
una buona provvista di
crema DIADERMINA.
Essa prepara la pelle
alle più alte rigidità
invernali, la difende, la
conserva intatta agli
sciatori, agli scalatori,
ai viaggiatori.

Vendesi in tubetti e in vasetti —



DIADERMINA

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico, 35
V. J. Sestini

GRUPPO DELLE VEDRETTE DI RIES

Da sinistra a destra :

Cima Mattina, m. 3072 ; Ghiaccioio
di Vol Fredda ; Cima dell'Acqua,
m. 3138 ; Piccola, m. 3143, e Gran-
de Cima Finestra, m. 3171 ; Cima
Fumo, m. 3043 ; Cima del Vento,
m. 3042, vedute dal M. Nevoso.

neg. C. Semenza



Fienili a Nord-Est di M. Aspro, a
quota 2000 circa.

Nello sfondo, da sinistra a destra :
Cima dell'Acqua, m. 3138 ; Piccola,
m. 3143 e Grande Cima Finestra,
m. 3171 ; Cima Fumo, m. 3043.

neg C. Semenza



Da sinistra a destra :

Monte Quadra, m. 2887 ; Piccola,
m. 3143 e Grande Cima Finestra,
m. 3171 ; Cima Fumo, m. 3043 ;
Cima del Vento, m. 3042, dalla
Malga Irba.

neg. C. Semenza

vedi l'art. "Il Gruppo delle Vedrette di Ries",
a pag. 265.



MONTAGNE DI TATRA

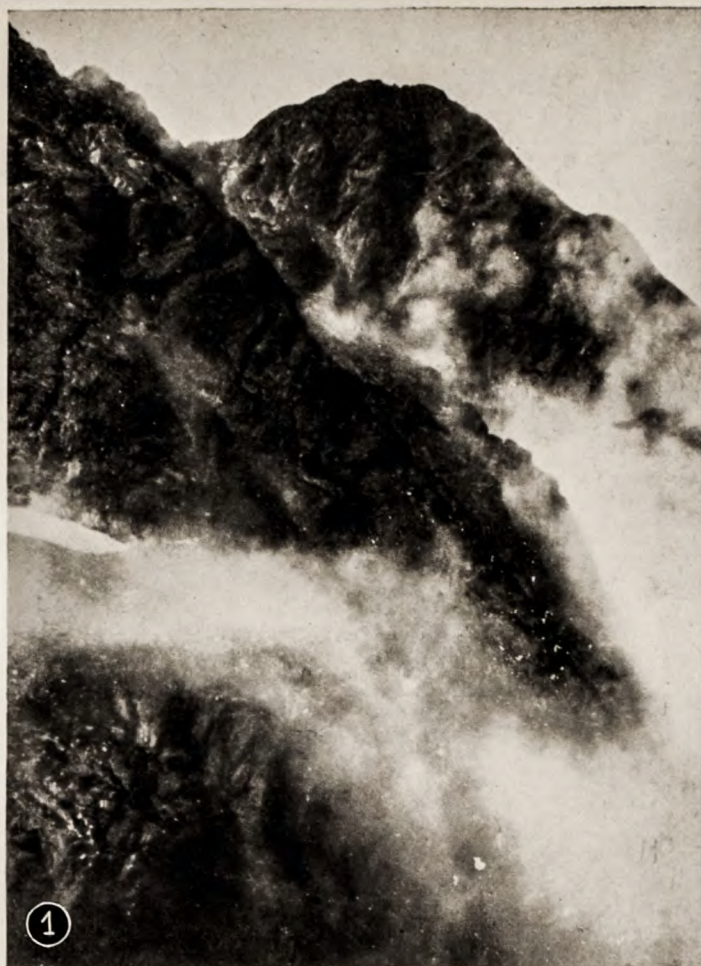


Zakopane vista dal Gubatówka



Il Rifugio della Valle dei Cinque Laghi Polacchi

vedi art. "Le Montagne di Tatra", a pag. 252



①



②



③



④

MONTAGNE DI TATRA

1 = Il Mieguszowiecki, m. 2497, fra le brume del mattino; 2 = I Kozie e la Zamarta Turnia (la piccola vetta), visti dal versante S. della Granaty; 3 = Il Gerlach, m. 2663, il monte più alto delle Tatra; 4 = Alla base del Satan, nelle Alta Tatra (neg. V. A. Firsoff)

vedi art. "Le Montagne di Tatra", a pag. 252.



IL SAC. ACHILLE RATTI (il quarto, nel centro)

In un'escursione alpina

E' morto il Papa della montagna

Lunedì 16 aprile 1934 — sono ormai cinque anni — Pio XI mi riceve in udienza privata.

Il giorno prima, meravigliosa adunata di alpini e di guide: trentamila in San Pietro — un ordine perfetto — silenzio impressionante, durante il servizio divino — poi, la parola del Papa — il ricordo nostalgico della montagna, della baita, del focolare, della mamma — l'elogio alla gente montanara audace, serena, tenacissima; custode di purezza, di bontà, di forza; devota alla famiglia, alla Patria e a Dio — l'augurio ai presenti ed agli assenti, per questa e per l'altra vita — in fine, la benedizione, mentre la voce si perde nel tremito e nel singhiozzo e le esili, candide mani si levano nel gesto benedicente, sulla marea dei vecchi soldati, che hanno piegato le ginocchia e curvato il capo: alto, su di loro, il candido Papa sembra cosa eterea, irreali, spirito più che materia viva: il sole folgora, obliquo, dai finestrini, i marmi; sotto le navate, si leva il grido al Papa alpinista!

La commozione è ancora nel mio animo, all'indomani, quando il Pontefice mi riceve e mi fa alzare e mi dice, con voce tremante: « grande emozione, ieri, Noi abbiamo provato — abbiamo riconosciuto, in quella immensa folla di alpini, tante nostre vecchie conoscenze e, nel loro volto, rivisto il volto delle nostre belle montagne. Ma come invecchiate, quelle nostre guide! Sono invecchiate insieme a Noi! »

Mentre lo ringrazio per la sua bontà verso gli alpini, per la Messa in S. Pietro, per il discorso, il Pontefice, benedicendo me, la mia famiglia e la più grande famiglia di tutti gli alpini vicini e lontani, mi dice, con voce in cui trema il cuore: « Siamo Noi che dobbiamo, alla giornata di ieri ed ai vostri alpini, una grande gioia, una profonda commozione. Sia lodato Iddio e Iddio vi accompagni ».

La mattina del 10 febbraio 1939, poche ore dopo la morte del Pontefice, mentre i Sampietrini, in silenzio, calano gli arazzi festosi e levano in alto, sui fastigi, il nero del lutto, rivedo ancora, in San Pietro, la bianca figura benedicente sull'immensa folla in ginocchio e odo la flebile voce che parla, in tono di accorata nostalgia, di montanari e di montagne. Achille Ratti rimarrà, per noi, il Papa alpinista: ho, dinnanzi a me, la scheda di iscrizione a socio che egli firmò a Milano, in anni assai lontani e la visione delle cime che egli gagliardamente scalò, quando pochi assaltavano la montagna: solo un Papa dal cuore di montanaro, conquistatore di cime, poteva comprendere l'Uomo, donato da Dio all'Italia, per la sua resurrezione!

La Conciliazione, che ha ridato la pace alle coscienze e ha consacrato, nel fascismo, il restauratore della potenza di Roma imperiale e cattolica sul mondo, reca i segni inconfondibili del Papa alpinista e del Duce, dominatore di tutte le altezze.

ANGELO MANARESI

Pio XI° - Papa delle Alpi

Dott. Guido Bertarelli

Il 10 febbraio si è spento in Roma PIO XI il grande Papa della Conciliazione ed il Papa alpinista per eccellenza, socio del Club Alpino Italiano dal 18 luglio 1888.

Promotore e protagonista di avvenimenti eccezionali, Pio XI rimarrà anche per l'Alpinismo e per il Centro Alpinistico Italiano, una figura di sommo rilievo, sia per le ascensioni alpine da Lui compiute che per l'alto influsso spirituale che Egli ne ha avuto.

Egli ha insegnato a trarre dall'entusiasmo consolazione delle Alpi, una forza spirituale fortissima che, non seconda forse a quella stessa che gli veniva dalla profondità degli studi e del sapere — lo ha accompagnato in ogni fase della sua vita di ascesa ad uno dei vertici umani maggiori. In quel suo amore per le vette era profonda la nobile aspirazione all'alto, un desiderio di poesia della vita, un profondo sentimento religioso.

Anche durante tutto il Pontificato, Egli non tralasciò mai occasione per rievocare i ricordi delle sue ascensioni alpine, per trarne una morale religiosa e virile profondamente sentita.

Sopra l'appartamento nobile in Vaticano, nelle poche stanze del Suo quartierino privato la piccola e semplice sala da pranzo è ancor oggi adorna di alcuni quadri di montagna: il Cervino, il Monte Rosa, e di parecchie fotografie inquadrature di montagna: nostalgie del ricordo dominante.

L'amore per la montagna

Don Achille Ratti aveva amato fin da fanciullo le montagne della Lombardia e a questo era stato portato, oltre che dalla sua stessa indole, anche dalla nobile tradizione immessa nel giovane clero lombardo dall'Abate Antonio Stoppani convinto assertore della grande poesia spirituale della natura, fervido propugnatore della eccellenza dell'alpinismo come campo naturale di elevazione dello spirito.

Nel 1873, Antonio Stoppani, è primo presidente della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano: nel decennio successivo Achille Ratti già si accompagna con un dotto insegnante, Don Luigi Grasselli, nelle prime escursioni, alle quali seguiranno prestissimo le vere ascensioni. E' da notare pure che gli fu professore liceale il grande vulcanologo Mercalli.

Nel 1888 (18 luglio) Don Achille Ratti entra a far parte della esigua ma valente famiglia alpinistica della Sezione di Milano del C.A.I.: il 26 giugno 1889 Don Luigi Grasselli suo compagno inseparabile, s'iscrive pure al C.A.I. Gli sono amici, fin d'allora, gli entusiasti della montagna e fra essi il Conte Francesco Lurani ed Enrico Ghisi, futuri presidenti sezionali. Achille Ratti frequenta la sede sezionale di Via Dante 9 e si intrattiene con essi.

E' del 1885, in agosto, la salita alla Cima d'Jazzi ed al Colle del Turlo, poi ogni estate,

durante le vacanze. Achille Ratti organizza delle vere e metodiche campagne alpinistiche.

Di alcune imprese egli scrive nel Bollettino del C.A.I. e di alcune sceglie l'itinerario con senso veramente moderno, quello cioè di fare una «prima» su di una montagna classica: ed ecco le due più note sue imprese del Monte Rosa e del Monte Bianco.

Il Monte Rosa, prima traversata da Macugnaga alla vetta (P. Dufour m. 4638) e del Colle Zumstein e discesa dalla stesso colle a Zermatt. L'ascensione compiuta dal 29 luglio al 1° agosto 1889 fu condotta con ogni preparazione e, favorita dal bel tempo, ebbe completo successo. Le due guide di Courmayeur, Giuseppe Gadin e Alessio Proment, furono i compagni di Don Achille Ratti e di Don Luigi Grasselli.

La Capanna Damiano Marinelli, m. 3100, era stata inaugurata il 5 agosto 1886 ed ancora non era spento il tragico ricordo della disgrazia che aveva colpito l'alpinista fiorentino (8 agosto 1881). Ebbene, basta leggere la relazione scritta da Achille Ratti per ben comprendere come Egli avesse preparato il cimento con una documentazione completa sui pochi tentativi precedenti sì che Egli, a buon diritto, valuta la difficoltà ed i rischi e concluderà poi con manzoniana pacatezza «*E' chiaro che l'ascensione del Monte Rosa per il versante Est (Macugnaga) è ben più che un poco di alpinismo, e conveniamo pienamente con quanti ci precedettero che, anche nelle migliori circostanze, non è questa un'ascensione da permettere il minimo risparmio di forza e di attenzione*». Ancor oggi è perfettamente ben detto.

Partiti dalla Capanna, valicato il Canalone Marinelli, ritardati dalla neve fresca, gli alpinisti afferrano per i primi le rocce del Colle Zumstein, m. 4452, Don Grasselli perde la piccozza ma prosegue imperterrita anche se le mani hanno un principio di congelamento. Alle 19.30 raggiungono la vetta. Cacciati dal vento e dalla notte trovano modo di bivaccare una trentina di metri sotto, sulla cresta.

«Ma chi avrebbe potuto dormire con quell'aria purissima che ci cercava le fibre, con lo spettacolo che ci stava dinnanzi? A quell'altezza... nel centro di quel grandiosissimo fra i più grandiosi teatri alpini... in quell'atmosfera tutta pura e trasparente, sotto quel cielo del più puro zaffiro, illuminato da un filo di luna e, fin dove l'occhio giungeva, tutto scintillante di stelle... in quel silenzio... Via non tenterò di descrivere l'indescrivibile. Ci sentivamo dinnanzi ad una, per noi, nuova imponentissima rivelazione dell'onnipotenza e maestà di Dio...».

Discesero dal Colle Zumstein sul Ghiacciaio di Grenz ed a Zermatt, compiendo così la prima traversata del Colle Zumstein.

Alcuni giorni dopo Egli scalava il Cervino direttamente da Zermatt, partendo a mezzanotte del 7 agosto 1889 ed arrivando in vetta,

alle 16. Salita faticosa quanto mai, che ancor oggi fiaccherebbe parecchi.

Anche l'ascensione al Monte Bianco (30 luglio-1° agosto 1890) rispecchia ed illumina l'energia di Don Achille Ratti. La cordata è ancora dei quattro e raggiunge facilmente la vetta dalla via dei Rochers, ma poi sosta una notte al nuovo erigendo piccolo Rifugio Vallot e scende per via nuova al Gh. del Dôme ed al Gh. del Miage. Prudenza sempre ma ardimento e desiderio di sostanza nell'azione, sempre.

Gli "Scritti alpinistici",

Nella solennità dell'anno cinquantesimo di vita, la Sezione di Milano del C.A.I. raccolse e pubblicò (1) gli scritti alpinistici del Con socio Sacerdote Dottor Achille Ratti felicemente asceso al Pontificato Romano. Ecco come giustamente vi è prospettata la prosa del singolare alpinista nella prefazione di F. Mauro.

«Lago alpino limpido e profondo: nella azzurra chiarezza si riflettono rocce e nevi e le nubi che traversano nel cielo: l'occhio a primo tratto è smarrito per l'apparente sottigliezza delle acque, ma quando s'affigge più intento scopre, al disotto del liquido specchio una chiarezza lontana, che illumina rupi trascoloranti; contorni fantastici e nuovi: la bellezza più riposta e secreta, il godimento più intimo ed acuto.

«Tale lo stile del Sacerdote alpinista, invano celante sotto la voluta contenutezza formale il robusto pensiero, la sensibilità squisita. A chi pur a distanza di tempo, rileggi le narrazioni, appaiono pregi dapprima ignorati, concetti grandiosi appena indicati con una frase, con un cenno, affinché il lettore possa spaziare dietro alla traccia con i suoi propri ricordi, con le fantasie care a ciascuno, quando nella stanza cittadina, chiusi gli occhi alla mediocre realtà che è dintorno, appaiono allo spirito giganti di sasso e di ghiaccio circumfusi dal sole... ».

Grandezza e forza del ricordo spirituale alpinistico.

Abbiamo accennato alla profonda ed elevata impressione spirituale che la grande montagna fece nell'animo grande del Pontefice. Numerosi sono gli accenni che Egli fece nei suoi discorsi a tale influenza.

Due mesi prima di Sua morte il 18 dicembre 1938 nella poderosa allocuzione (2) pronunciata davanti alla Pontificia Accademia delle Scienze «*Sua Santità, rievocando qualche episodio della sua giovinezza, si compiacce di ricordare, Egli, vecchio sacerdote e vecchio alpinista, che proprio sulle più alte vette dei monti da Lui raggiunte, Egli ha compreso appieno il senso di taluni testi della Sacra Scrittura. E precisando, fu allorchè una volta si trovava a 4630 metri, in mezzo ad altre cime di quasi consimile altezza, che gli apparve in tutto il suo fulgore l'immagine ispirata del Profeta.*

«*Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.* Mai il Santo Padre aveva visto

avverarsi quanto dice il Profeta e in un modo così reale: altezze tra le più grandi altezze, che si slanciano come mosse da vita, quasi con impeto sempre rinnovantesi, verso nuove più eccelse sommità, verso gli abissi del cielo ».

Un intimo amico del Papa, socio della Sezione di Milano del C.A.I., Mons. Antonio Stoppani, ha scritto alcuni anni fa (3) un articolo «*Conciliazione e Alpinismo*» con un'interessante e precisa rivelazione «*il Papa in persona ci ha autorizzati a consegnare il binomio che forma titolo al presente articolo*». Sentite: «*E qualche volta siamo tentati di pensare — lo diciamo con lieta confidenza a questi nostri buoni figliuoli — che a risolvere la questione ci volesse proprio un alpinista, che fosse abituato alle ascensioni più ardue, o un bibliotecario, che fosse abituato ad andare in fondo alle ricerche storiche e documentarie*». Queste parole testuali Egli disse il 13 febbraio 1929, due giorni dopo la firma del Trattato del Laterano.

Nella Lettera Apostolica su San Bernardo da Mentone, dichiarato da Pio XI patrono degli alpinisti, Pio XI dà una chiara definizione dell'importanza dell'alpinismo.

«*Per vero tra tutti gli esercizi di onesto diporto nessuno più di questo — quando si schivi la temerità — può dirsi giovevole alla sanità dell'anima nonchè del corpo. Mentre col duro affaticarsi e sforzarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e più pura si rinnovano e si ringiovaniscono le forze, avviene pure che, e coll'affrontare difficoltà di ogni specie si divenga più forti nei doveri anche più ardui della vita, e col contemplare la immensità e bellezza degli spettacoli, che dalle sublimi vette delle Alpi ci si aprono sotto lo sguardo, l'anima si elevi facilmente a Dio, autore e Signore della natura* ».

Oh grandi nostre Alpi care a tutti noi che vi conosciamo, raramente un cuore ed una intelligenza più profonda hanno pensato a voi e vi hanno amato come ha fatto la grande anima del Papa alpinista.

ELENCO DELLE SALITE ED ESCURSIONI DEL SAC. DOTT. ACHILLE RATTI (poi S.S. Pio Papa XI) (4)

Da appunti fatti volta per volta dallo stesso

- 1885. Agosto - Cima di Jazzì - Colle del Turlo.
- 1886. Ottobre - Monte Leguone - Grigna Setten-trionale.
- 1887. Agosto - Gran San Bernardo - Col Serena - Colle di San Teodulo - Piccolo Cervino - Eggishorn - Col della Furka - San Gottardo.
- Ottobre - Belviso - Barbellino.

(1) G. BOBBA e F. MAURO - *Scritti Alpinistici del Sacerdote Dott. Achille Ratti* (ora S. S. Pio Papa XI).

(2) «*Osservat. Romano*», 19 dicembre 1938.

(3) *Rivista della Sezione di Milano del C.A.I.* - Marzo 1929.

(4) G. BOBBA e F. MAURO - *Scritti alpinistici del Sacerdote Dott. Achille Ratti.*

1888. Dagli ultimi di luglio ai primi di agosto. - Moncenisio - Levanne - Gran Paradiso - Valsavaranche - Courmayeur - Aiguilles Grises - Col de la Seigne - Col des Fours - Col du Bonhomme - Col de Tuf - Col de Voza - Col de la Balme - Col de la Forclaz - Chamonix.

Ottobre - La Presolana.

1889. Dagli ultimi di luglio ai primi di agosto. - Monte Rosa - Punta Dufour da est - Colle Zumstein (traversata) - Cervino - Colle di San Teodoro.

1890. Dagli ultimi di Luglio ai primi di Agosto. - Crammont - Colle del Gigante - Monte Bianco (salita per il Rocher, discesa per il Ghiacciaio del Dôme) nuova via.

1892. Agosto. - 1. Pinerolo, Perosa Argentina, Fenestrelle, Giro del Forti - 2. Fenestrelle, Ricovero, Laghi Albergian (con gli alpini del Tenente Parola) - 3. Albergian, Balsiglia, Campo la Salza, Col Fontaine, Fontaine, Rodoretto, Praly, Ghigo - 4. Ghigo, Tredici Laghi, Col Giuliano, Colle Fausa, Col Blancetto, Mirabouc, Ciabotta del Pra - 5. Ciabotta del Pra, Lago Nero (notte all'aperto). - 6. Col di Luisaz, Grangle del Pis, Colle della Gianna, Pian Melzè, Crissolo - 7. Riposo domenicale, San Chlaffredo - 8. Pian del Re, Col delle Sagnette, Rifugio Quintino Sella (Antico) - 9. Mon-

te Viso, Col delle Forciolline, Ponte la Chianale - 10. Ponte la Chianale, Castel Delfino, Col della Bicocca, Col San Michele, Prazzo Soprano - 11. Prazzo Soprano, Acceglio, Prato Rotondo, Colle della Gardetta, Argentera - 12. Argentera, Pian della Maddalena, Argentera, Vinadio, San Dalmazzo, Limone - 13. Limone, Colle di Tenda, Limone, Milano - 14. Milano, Griante, Esino - 15. Esino, Capanna Releccio - 16. Capanna Releccio, Grigna Settentrionale, Moncodine, Esino, Griante - 17. Griante, Milano.

1894. Luglio - Alagna, Colle d'Olen, Punta Gnifetti, Grauhaupt.

1895. Dagli ultimi di luglio ai primi di agosto. - Fobello, Colle di Baranca, Carcoforo, Macugnaga, Capanna Eugenio Sella, Pizzo Bianco.

1897. - Friburgo, Cascata della Toce, Blinden.

1899 - 1900. Iter Italicum (per studio) - Vesuvio.

1900. - Iter Nordicum (per studio).

1901. - Misurina e dintorni.

1902. - Prarayé e monti circostanti.

1904. - Caprile, Marmolada.

1906. - Zermatt e dintorni.

1911. - Sempione, Chamonix, Piccolo Sau Bernardo, Courmayeur.

1913. Ottobre. - Grigna Settentrionale dalla Capanna Releccio, per il Canalone; permanenza di 4 giorni alla capanna della vetta e discesa per Esino.

Guida dei Monti d'Italia

Alpi Venoste Passirie e Breonie Occidentali

Angelo Manaresi

La Guida dei Monti d'Italia che il nostro Centro Alpinistico, in fraterna collaborazione con la Consociazione Turistica, viene pubblicando da qualche anno, si arricchisce, oggi, di questo primo volume sulle Alpi Atesine, dal Passo di Resia al Passo del Brennero.

E', questa, la prima Guida delle Alpi Atesine, interamente redatta in lingua italiana, italiana nel testo, nelle carte, nei toponimi, preziosa a tutti i camminatori della Montagna.

Sia data lode al camerata Silvio Saglio che ha superato, con tenacia e passione, l'ardua fatica e all'Ente che ha curato l'edizione e che già il mondo conosce come perfetto, in simile genere di pubblicazioni.

Ma noi vogliamo, soprattutto, sottolineare che questa guida esce nell'Anno diciassettesimo, quando ormai l'asse Roma Berlino, reso infrangibile da avvenimenti di importanza mondiale, ha saldato i destini del nostro popolo a quelli del rinnovato popolo germanico, che, riconoscendo come divina, naturale ed intangibile la frontiera del Brennero, vede, oggi, nella cerchia alpina, non più una barriera di divisione, ma un altare di incontro dei due popoli.

Italiani i monti, le valli, le genti: io stesso, al Museo alpino di Monaco, pochi giorni fa, ho potuto vedere esposti i più antichi libretti

delle Guide Alto Atesine, tutti stampati e scritti originariamente in purissimo italiano!

All'amicizia dei popoli fa, oggi, riscontro la fraternità alpinistica fra i due grandi Enti che, in Italia e in Germania, disciplinano unitariamente l'alpinismo: l'accordo di assoluta reciprocità, stretto a Garmisch fra i due Presidenti, nel mese di gennaio, ed il riconoscimento che nessuna questione, rivendicazione o litigio esiste od esisterà mai fra gli alpinisti dei due Paesi e fra gli Enti che li disciplinano, hanno segnato l'inizio di una nuova era di cooperazione fraterna, di collaborazione feconda.

Questa Guida, poderosa nella mole, pregevole di contenuto, giunge quindi nel momento più opportuno ad attestare la potenza unitaria dell'alpinismo italiano e ad offrire, a quanti verranno d'oltre frontiera, nei nostri rinnovati rifugi, il viatico prezioso di una esposizione aggiornata e perfetta.

31 gennaio 1939-XVII.

(1) Prefazione alla Guida dei Monti d'Italia, volume « Alpi Venoste, Passirie e Breonie Occidentali » del Dott. Silvio Saglio, di imminente pubblicazione per cura del Centro Alpinistico Italiano e della Consociazione Turistica Italiana.

Come vincemmo la parete Nord-Ovest della Cima Su Alto

Gigi Vitali

Di ritorno dal Gruppo di Brenta, dopo aver compiuto varie scalate di una certa importanza, mi sentii ottimamente allenato, tanto da accettare la proposta fattami da Ratti per una immediata partenza per il Gruppo della Civetta.

L'obbiettivo era affascinante: tentare la parete Nord-Ovest della Cima Su Alto, che in questi ultimi tempi aveva domato la capacità e la volontà dei più sicuri esponenti dell'alpinismo dolomitico. Sapevamo perfettamente la complessità di una simile impresa, ma queste stesse difficoltà ci spingevano maggiormente ad effettuare il nostro tentativo così d'acchito, come siamo soliti fare, perchè convinti che su una parete serve di più la volontà che non lo studio ed un'eccessiva preparazione orografica. Dopo essere arrivati a Listolade su per la Val Corpassa, ci fermammo un giorno al Rifugio Vazzoler; di lì ci incamminammo alla volta del Rifugio Coldai.

Dalla malga diamo uno sguardo alla Cima Su Alto, segniamo il punto d'attacco in corrispondenza della verticale calata dalla vetta, saliamo tutto il ghiaione ed attacchiamo lo spigolo che divide i due canali incassati nello zoccolo della parete.

Dopo trecento metri di 3° grado, arriviamo all'attacco vero e proprio della difficile parete; per noi niente c'è di previsto, niente di studiato; tutto è punto chiave. Del resto, siamo abituati a questo, la montagna l'abbiamo sempre conosciuta così e a tu per tu, di momento in momento, abbiamo sempre trovato il punto di intesa.

Ratti inizia la grande fatica dopo avermi fatto un breve cenno di saluto.

La parete, con la sua prepotente verticalità, comincia a mostrare le sue scabrosità e mette in evidenza, per i chiodi rimasti infissi, i segni dei tentativi precedenti. I muscoli sono ormai caldi, il lungo allenamento dei giorni scorsi ci fa pronti e svelti nel superare un diedro molto impegnativo, fino ad una fessura orizzontale attraverso la quale si deve passare. Essa ci si presenta nel primo tratto così repulsiva che ci fa sorgere qualche dubbio sulla possibilità di vincerla. Ratti compie qui uno dei suoi più evoluti passaggi; appoggiandosi ad un chiodo di assicurazione leggermente infisso, parte spostandosi orizzontalmente verso destra con calma lenta e cauta, non rispondente certo, per noi che lo conosciamo, al suo temperamento. Con delicate manovre lo vedo avanzare; approfitto di un attimo di sosta per esortarlo ad assicurarsi, poi egli prosegue senza interruzione per circa trenta metri. Un

chiodo, uno scattare di moschettone e Ratti mi dice di raggiungerlo.

Soltanto in questo momento ho la precisa sensazione delle difficoltà che presenta questa traversata, difficoltà che precludono nel modo più assoluto il metodo Dülfer, perchè sopra di noi tetti incombenti con grondaie di otto-dieci metri dimostrano chiaramente l'impossibilità di usare tali sistemi.

Nel punto in cui raggiunge Ratti, il labbro superiore della fessura è molto sporgente e rende impossibile l'appoggio dei piedi sul labbro inferiore; egli si innalza obliquamente verso destra per circa quattro metri; là, la pancia rocciosa formata dal labbro superiore è compattissima; sento Ratti ansimare e dirmi con voce soffocata che non si può passare. Lo esorto a togliersi in un modo o in un altro da tale posizione troppo critica, ma lo vedo, dopo una logorante manovra di corde, che riesce con un pendolo volontario ad attraversare questa protuberanza rocciosa e riprendere la fessura orizzontale che nella sua prosecuzione mantiene le difficoltà primitive.

Sono già trascorse sei ore di lotta penosa con questa durissima parete. Gli sforzi di Ratti sono sorprendenti; non si cura più di nessun fattore che potrebbe menomarlo nel suo rendimento fisico, nessuna forza più lo ostacola e, noncurante del vuoto, si aggrappa agli appigli senza titubanza, giocando di equilibrio in posizioni veramente acrobatiche. Ora è impegnato a fondo e credo che solo una catastrofe potrebbe in quel momento distoglierlo dal nostro intendimento.

Gli sono stato compagno in molte ascensioni, ma mai come oggi ho avuto la sensazione della sua abilità e della sua potenza; anche la mia leggera perplessità delle prime ore di fatica è scomparsa.

Le difficoltà si mantengono costantemente estreme: superiamo un'infinità di tetti giungendo così alla base di un susseguirsi di lame di roccia verticali, che si innalzano per una quarantina di metri.

Desidero soffermarmi sui particolari della scalata di questo difficile tratto: Ratti si lega alla cintola due capi di una corda e di un cordino di 50 metri ognuno; due chiodi di sicurezza alla base, ed attacca con spostamenti rapidi del corpo a destra ed a sinistra sfruttando in modo meraviglioso il sistema Dülfer per le fessure; sale senza mettere un chiodo di assicurazione; ormai non può più fermarsi e l'assicurazione migliore è quella di proseguire senza soste. In questi momenti ho veramente sofferto; avrei voluto aiutarlo, essergli vicino se non altro per provare insieme con lui la sensazione del pericolo e della fatica.

ma il mio compito era quello di rimanere al mio posto con un ginocchio incastrato in una fessura e con le corde che lentamente scorrevano nelle mani. Ratti, con voce che non lascia dubbio sullo sforzo che sta compiendo, mi grida che « pochi metri lo separano da un punto di sosta ». E' giunto. Un battere sul chiodo, e la gioia intimamente silenziosa di aver assistito all'audacia propria di chi sa sfruttare in modo perfetto le proprie possibilità, senza mezzi artificiali.

Le difficoltà diventano implacabili; la parete è viscida ed il proseguire, oltre ad essere faticoso, è insidiosissimo. Siamo giunti su un piccolo terrazzo. Tanto a destra quanto a sinistra niente da fare; sopra di noi possiamo solo scorgere circa sette metri di parete strapiombante, chiusa da un tetto di roccia nera.

Dopo aver predisposta una doppia assicurazione, Ratti riprende a salire; il suo procedere è lentissimo anche perchè le pedule, sebbene di ottimo feltro, non fanno presa alcuna sulla roccia. Mi dice di tener tese le corde; in un attimo si toglie pedule e calzerotti, procede a piedi nudi, e, con sforzi infiniti, giunge sotto il tetto aggrappandosi ad appigli inversi. Sporge il corpo all'infuori, cerca altre prese al limite della sporgenza, ma non ne trova, ed io, vedendolo molto provato dalla fatica, lo esorto ad assicurarsi immediatamente. Lo seguo nel suo logorante lavoro senza distogliere un momento lo sguardo da lui. Ha trovato una fessurina, mette un chiodo, aggancia una staffa: ansimante, mi esorta di stare attento. Ma, mentre si abbandona nel vuoto, caricando il peso del corpo sulla staffa, il chiodo esce ed io tiro le corde con tutte le mie forze. Ratti, conscio della tragicità del momento, ha in un istante calcolato freddamente il modo di evitare la nostra fine, buttandosi sul mio corpo dopo un volo di cinque metri. L'attimo d'angoscia che ci stringe il cuore, si dissipa immediatamente e vedo sulle labbra dell'amico un sorriso calmo.

Come se nulla fosse avvenuto, Ratti ritenta e brillantemente riesce a superare il difficile passo che l'aveva ributtato. La lotta è continua fino a che, raggiunto io il compagno, rannicchiati su un'esile cengia, la notte ci sorprende e incominciano le ore eterne del primo bivacco.

Il tempo è buono, se non che un freddo vento da Nord ci è non desiderato compagno fino all'alba. Appena ci è possibile si riparte.

Tetti e strapiombi, poi una parete liscia che ci impegna a fondo, fino a che di nuovo arriviamo sotto un altro tetto. Ratti osserva scrupolosamente ogni particolare della roccia. Nessun punto è ascensibile, egli si rivolge a me chiedendo consiglio. Un ritorno da questo posto è pazzesco e da escludere nel modo più assoluto. Ratti mi dichiara apertamente che in tutte le salite da lui compiute, mai si è trovato in una simile posizione. Naturalmente, come capita in tali casi, il pensare non serve a niente; occorre agire, ed il mio compagno agisce veramente in modo perfetto.

Ecco la soluzione di tale difficile situazione: pianto un chiodo sul fondo di una minuscola nicchia, posta sotto il tetto, inclino il corpo all'infuori, schiena rivolta all'abisso, e Ratti ha l'ardire di ergersi in piedi sulle mie spalle e, da questa tremenda posizione, riesce, annua-

spando con le mani al limitare della sporgenza, ad infiggere un chiodo ed a piazzare una staffa!

Qui non il tetto solito che, superato, permette un po' di riposo, ma un tetto che strapiomba nella parte superiore su una parete di circa venti metri di lunghezza. Descrivere questo tratto di salita è per me troppo difficile, mi basta dichiarare che per questi venti metri, quando fu il momento di raggiungere il compagno, toccai la roccia solo nei punti dove c'era un chiodo da levare.

Il secondo giorno di scalata sta per finire e siamo ormai vicini alla mèta; la breve distanza per raggiungere la vetta ci fa scomparire ogni traccia di stanchezza, e, se siamo costretti a bivaccare una seconda volta proprio sulla cima, ciò è dovuto al fatto che non conosciamo la via di discesa, tanto che, il giorno dopo, dobbiamo fare circa settecento metri di corda doppia dal lato opposto donde siamo saliti.

Ricordo come ci guardammo, Ratti ed io, quando fummo in piedi sulla Cima Su Alto, nel silenzio di quella sera, credo che non è possibile descrivere il momento in cui i muscoli si distendono, ed un senso di vaga luminosità viene ad ingombrare il cervello; del resto, penso che non occorra nemmeno tentare di esprimere ciò. Forse è il sentimento segreto di un patto di amicizia tra l'alpinista e la montagna, e se è così, deve rimanere soltanto là dove nasce, voglio dire sulla cima conquistata.

RELAZIONE TECNICA

CIMA SU ALTO, m. 2900 (Gruppo della Civetta) - *la salita per la parete Nord-Ovest* - Vittorio Ratti e Gigi Vitali (*Sez. e Manip. Rocciatori Lecco*), 21-22-23 agosto 1938-XVI.

Dal Rifugio Vazzoler, seguendo il sentiero che porta al Rifugio Coldai, si raggiunge in tre quarti d'ora una malga che si trova alla fine dei ghiaioni scendenti dalla base della parete NO. Si percorre tutto il ghiaione; l'attacco, segnando una linea immaginaria dalla vetta, è leggerm. a d. per chi guarda.

Si segue lo spigolo divisorio fra i due canali che intagliano lo zoccolo, e si raggiunge, dopo aver superato un dislivello di c. 300 m. con difficoltà di 3°, l'attacco vero e proprio della parete, segnal. da una caratteristica macchia rosso-bruna. Si sale obliquando a sin. per c. 50 m. (diff. 5°) pervenendo all'inizio di un diedro che si supera direttam. 40 m. (diff. 6°), raggiungendo così una fessura che intaglia la parete orizzontalm., e sopra la quale tetti incumbenti con grondaie di 8-10 m. di strapiombo precludono ogni possibilità di salita diretta. Si sfrutta questa specie di intaglio orizzontale, percorrendo verso d. per c. 30 m. (questa traversata espostissima è eccezionalm. diff. per la mancanza di appigli ed anche per l'impossibilità di mettere chiodi sicuri per l'assicurazione; è uno dei punti più impegnativi della salita); alla fine di questi 30 m. è precluso continuare la traversata, perchè il labbro superiore della fessura molto sporgente, rende impossibile l'appoggio dei piedi sul labbro inferiore. E' necessario allora innalzarsi obliquam. verso d. per 4 m.; qui, essendo enorm. sporgente la pancia rocciosa formata dal labbro superiore e compattissima nella sua consistenza tanto da precluderne il superamento diretto, obbliga ad un pendolo volontario per riprendere la fessura orizzontale che nella sua prosecuzione mantiene la conformità primitiva (diff. 6° sup.); altri 10 m. di traversata con le stesse difficoltà portano ad una anfrattuosità che permette una sosta.



LA PARETE NORD-OVEST DELLA CIMA SU ALTO
+, +, bivacchi

Da questo punto si sale direttam. per 40 m. per un diedro fessurato (diff. 6° sup.) chiuso alla sua fine da un tetto che si vince (staffe; diff. 6° sup.), poi di nuovo verticalm. per parete strapiombante e levigata per 30 m. (diff. 6°) superando un altro tetto (uso di staffe; 6° sup.) e per altri 30 m. con le stesse difficoltà si perviene ad un posto di fermata.

Si inizia da qui la seconda traversata che impedisce ogni sistema di assicurazione per la compattezza della roccia, solo sfruttando i minuti appigli per le mani si riesce a superare i suoi 15 m. di lunghezza, ottenendo in tal modo di evitare il tetto caratteristico ad uncino che si nota pure dalla base.

Si giunge ad una nicchia concava che si supera verticalm. pervenendo su lame di roccia verticali, m. 30 (diff. 6°) e che portano sotto un tetto che si supera (staffe; diff. 6° sup.) e, sempre proseguendo direttam. su parete liscia e sempre con difficoltà estreme per altri 40 m., per giungere nuovamente sotto un altro tetto che rappresenta la chiave della salita (qui nessuna traversata o deviazione è possibile, si deve per forza vincere questo tetto la cui grondaia è sporgente di c. 3 m.). La conformità rocciosa è qui caratteristica perchè sembra un mosaico di cubetti levigati e minuti che non

permettono alcuna presa per le mani. Si è obbligati a far piramide fidando in un chiodo piantato orizzontalm. (diff. 6° sup.); si continua nello sforzo superando altri 15 m. di strapiombo durissimo (diff. 6° sup.) che immettono in un diedro a tetti che, percorso per la sua lunghezza c. 30 m. (diff. 6°), porta ad una piccola nicchia (bivacco).

Da questo posto di bivacco, con salita verticale per circa 60 m. (diff. 6° sup.), si raggiunge uno spiazzetto ghiaioso molto inclinato che si sale per tutta la sua lunghezza c. metri 20, pervenendo nuovamente sotto la parete strapiombante e scarsa di appigli. Essendo impossibile vincerla direttam. si sale obliquando a sin. per 70 m. (diff. 6° sup.) e si raggiunge così il grande colatoio che scende sulla sinistra della parete.

Il colatoio, continuam. chiuso da tetti, è l'unica via possibile di salita che si percorre per tutta la sua lunghezza, per c. 150 m. (diff. 6°).

Facciamo notare che alla fine del primo terzo del colatoio, abbiamo potuto superare un grandioso tetto per un foro di circa 50 cm. d'apertura, proprio nel mezzo dello stesso.

Chiodi adoperati 50 circa; lasciati in parete, 15; tempo impiegato ore 45 delle quali 23 di arrampicata effettiva; per la discesa circa 7 ore. Difficoltà di 6° superiore.

Le Montagne di Tatra

Valdemar A. Firsoff

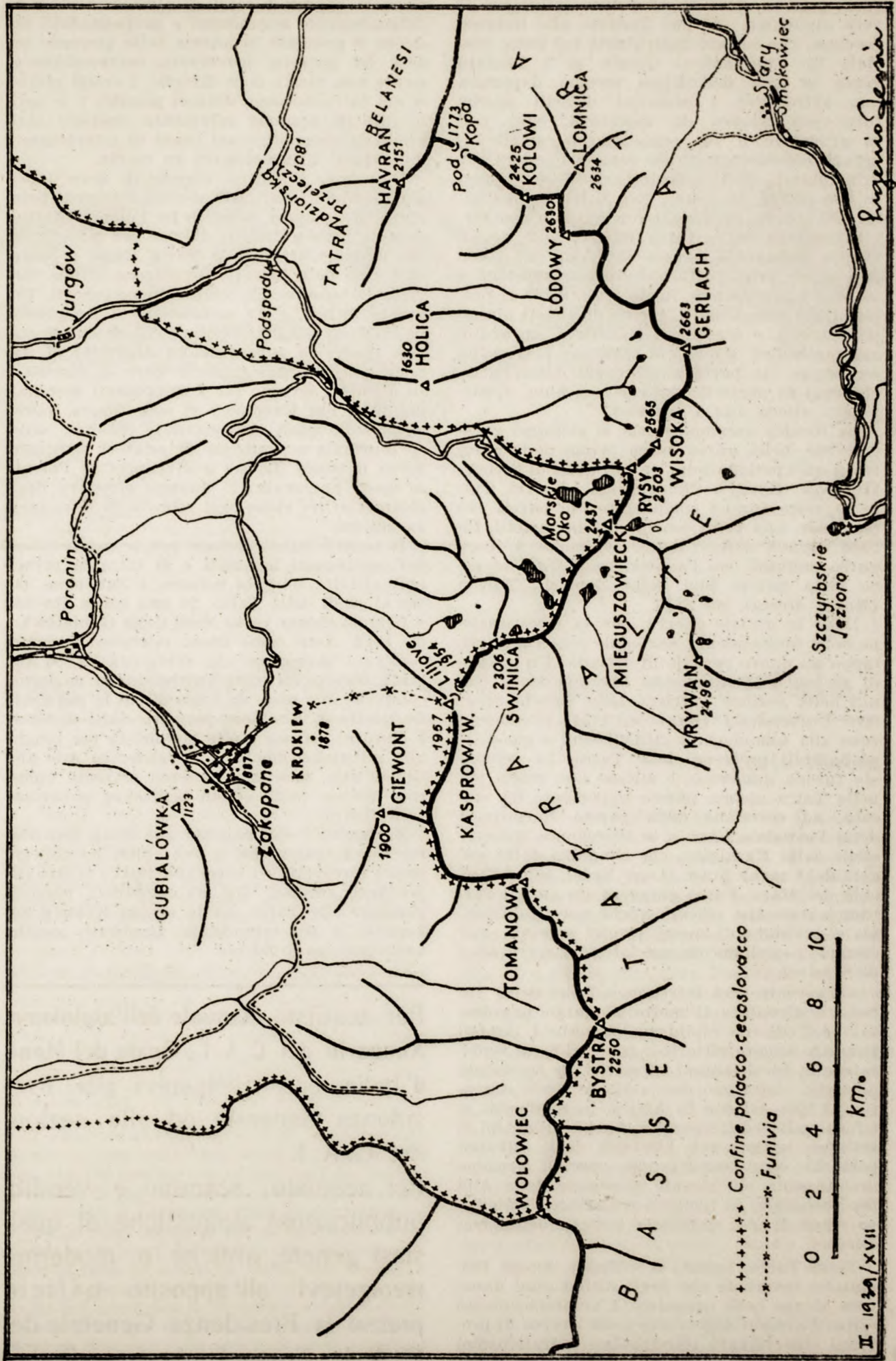
Le Tatra fanno parte della Catena dei Carpazi, però con caratteristiche molto differenti dalle tondeggianti montagne di tale Catena, soffuse d'una nostalgica calma di vasti orizzonti silvestri. I neri pendii di granito, sovrastanti le valli, profondamente erosi dall'acqua, salgono con enormi gradini verso i superiori più vasti valloni, dove i ghiacciai scomparsi hanno fatto luogo ai laghi sereni, tra il verde scuro dei pini, il grigio dei sassi e l'allegria e fresca verdura delle erbe. È una meravigliosa ricchezza di forme, riunita sull'area esigua di questo gruppo, che misura appena 52 Km. in lunghezza e, al massimo, 20 in larghezza. L'esile arditezza delle creste dentellate e delle cime nobili fa uno spettacolo unico, d'una singolare e squisita bellezza. Le Tatra sono grandi monti, in scala minore.

L'altezza assoluta delle Tatra non è eccessiva e varia fra i 1800 e 2663 m., massima altitudine quest'ultima, raggiunta dalla vetta del Gerlach. Il limite della neve eterna a questa latitudine scende a circa 2300 m., ma sui ripidi versanti la neve non si può accumulare in masse abbastanza grandi per formare i ghiacciai. Le Tatra hanno soltanto due ghiacciai di scarsa importanza; uno in un circo glaciale sotto i pendii settentrionali della Lomnica (pronuncia Lomnizza), m. 2634, che ha circa un chilometro di lunghezza, e l'altro nella Valle Nevosa (Sniezna), nel Gruppo di Lodowy, m. 2630 (Lodowy = ghiacciato). Eppure, se le Tatra sono prive di ghiacciai, nei loro recessi più ombreggiati i campi di neve sussistono per tutta l'estate, accentuando così il carattere alpino delle montagne.

Una caratteristica delle Tatra sono le lun-

ghe creste, solo raramente interrotte da alti passi precipitosi. Vi sono, però, anche esempi di cime solitarie, come il Krywan, m. 2496, ed il Hawran, m. 2151.

Il Gruppo delle Tatra è diviso in tre parti. Incominciando dall'Ovest, si incontrano le Tatra Basse, così chiamate per la loro minima altezza, limitate rispettivamente ad Ovest dal Passo Hucianska, m. 930 e, ad Est, dal Passo Liliowe, m. 1954, che separa il gruppo dalle Tatra Alte. Le Tatra Basse, la cui cima più elevata è la Bystra, m. 2250, sono montagne arrotondate con poche vette rocciose formate per la maggior parte da calcari e schisti. Le Tatra Alte, comprese fra i Passi Liliowe e Pod Kopa, m. 1756, formano la parte alpinisticamente più importante. In questo settore si trovano le cime più alte, i laghi più belli come, per esempio, il Morskie Oko, l'Occhio del mare, celebre per la sua bellezza, ed anche le più interessanti traversate. Le Tatra Alte sono montagne granitiche molto ripide, con creste ben sviluppate, numerose pareti di grandi difficoltà, di cui alcune alte circa 700 m.; complessivamente, offrono agli alpinisti un campo molto interessante. Le più elevate vette delle Tatra Alte sono: Gerlach, m. 2663, Lomnica, m. 2634, Ludowy, m. 2630, Durny, m. 2625, Wysoka, m. 2565, Rysy, m. 2503, Mieguszowiecki, m. 2437, ed altre. Le Tatra Belanesi costituiscono la parte più orientale delle Tatra: montagne calcaree, con caratteristiche alquanto simili a quelle delle Tatra Basse. Il loro punto più alto è il Hawran, m. 2151; il Passo Zdziarska Przelecz, m. 1081, è il limite orientale di questo settore ed anche il limite di tutta la Catena delle Tatra.



LE MONTAGNE DI TATRA

Ingénio Jesso

Le Tatra costituiscono il solo gruppo montuoso polacco, dove si sia potuto sviluppare il vero alpinismo, sia pur limitato alle imprese rocciose, che è stato individuato col nome speciale di « tatrismo ». Questo si è iniziato verso la fine dell'ultimo secolo; dapprima non affrontava i problemi difficili perchè tutto era ancora da esplorare, ogni vetta attendeva il suo conquistatore, e gli itinerari, considerati adesso come escursioni per principianti, erano guardati allora con rispetto non esente da paura. Era il tempo di Chaluński, delle spedizioni con guide e con servizi logistici nelle Tatra misteriose e sconosciute, popolate di strane leggende. Ma, poco a poco, le prime difficoltà furono superate e la nuova generazione iniziò i tentativi ai problemi più complessi. L'arrivo di alcuni alpinisti tedeschi, e fra questi Häberlein, un ardito arrampicatore, stimolò il tatrismo polacco ed ungherese (la parte meridionale delle Tatra, che oggi fa parte della Cecoslovacchia, apparteneva allora all'Ungheria).

La tecnica arrampicatoria si sviluppò grandemente, nella aurea epoca prima della guerra; a quel periodo sono legati i nomi di Swierz, Humpola, Kordys, Chmielewski ed altri. Tutte le vette furono conquistate; le pareti più tremende, una volta considerate invincibili, furono domate dalla volontà dell'uomo. L'epoca aurea culminò con l'ascensione dell'abisso nero della parete Sud della Zamarla Turnia (Rocca Morta), m. 2170.

Dopo la grande guerra, con la ricostituzione della indipendenza nazionale polacca, si sviluppò un nuovo periodo di attività. Un gruppo di giovani ed ardimentosi arrampicatori, riuniti nella Sezione Tatriska della Società Sportiva Universitari (Kraków, 1924) si slanciarono alla conquista di difficilissimi e quasi irrealizzabili problemi delle Tatra. Le conquiste furono numerose, e adesso non esiste più nelle Tatra alcuna parete importante da vincere, ad eccezione della parete Nord-Ovest della Posrednia Gran o lo strapiombo inaccessibile della Kazalnica, che s'innalza dallo spigolo del Czarny Staw (Lago Nero), sopra l'Occhio del Mare. Forse giungerà un giorno l'arrampicatore che vincerà anche queste difficoltà, con l'aiuto di mezzi tecnici speciali, per esempio i « colimaçons spécialement entraînés » di Samivel.

« L'avvenire del tatrismo è fuori delle Tatra » è diventato il motto alquanto paradossale dell'odierno alpinismo polacco. I tatrismi vanno a cercare vittorie e goder gioie di esploratore in paesi lontani ed esotici: le spedizioni polacche visitarono due volte le Ande argentine, l'Alto Atlante in Africa, lo Svalbard, la Groenlandia ed il Caucaso. Anche sulle Alpi si sviluppa sempre più l'attività degli alpinisti polacchi: ogni anno gruppi speciali vengono inviati sulle più elevate montagne delle Alpi per prepararsi in tempo a realizzare l'ambizioso sogno di una spedizione polacca nell'Himalaia.

Nelle Tatra, infine, si sviluppa anche l'alpinismo invernale che negli ultimi anni annovera alcune belle conquiste. L'arrampicamento estivo è oramai degenerato nella ricerca di problemi straordinari (direttissime, parallelismo) oppure deve accontentarsi di ripetizioni; esso

è, però, diventato uno sport popolare che interessa la massa. I corsi di alpinismo vengono diligentemente organizzati e propagandati, cosicchè è possibile in alcune belle giornate vedere 30 persone percorrere contemporaneamente una cresta poco difficile. I tempi gloriosi del tatrismo sono oramai passati, e le salite difficili vengono raramente ripetute, malgrado vi siano itinerari degni di interessare i più esperti arrampicatori su roccia.

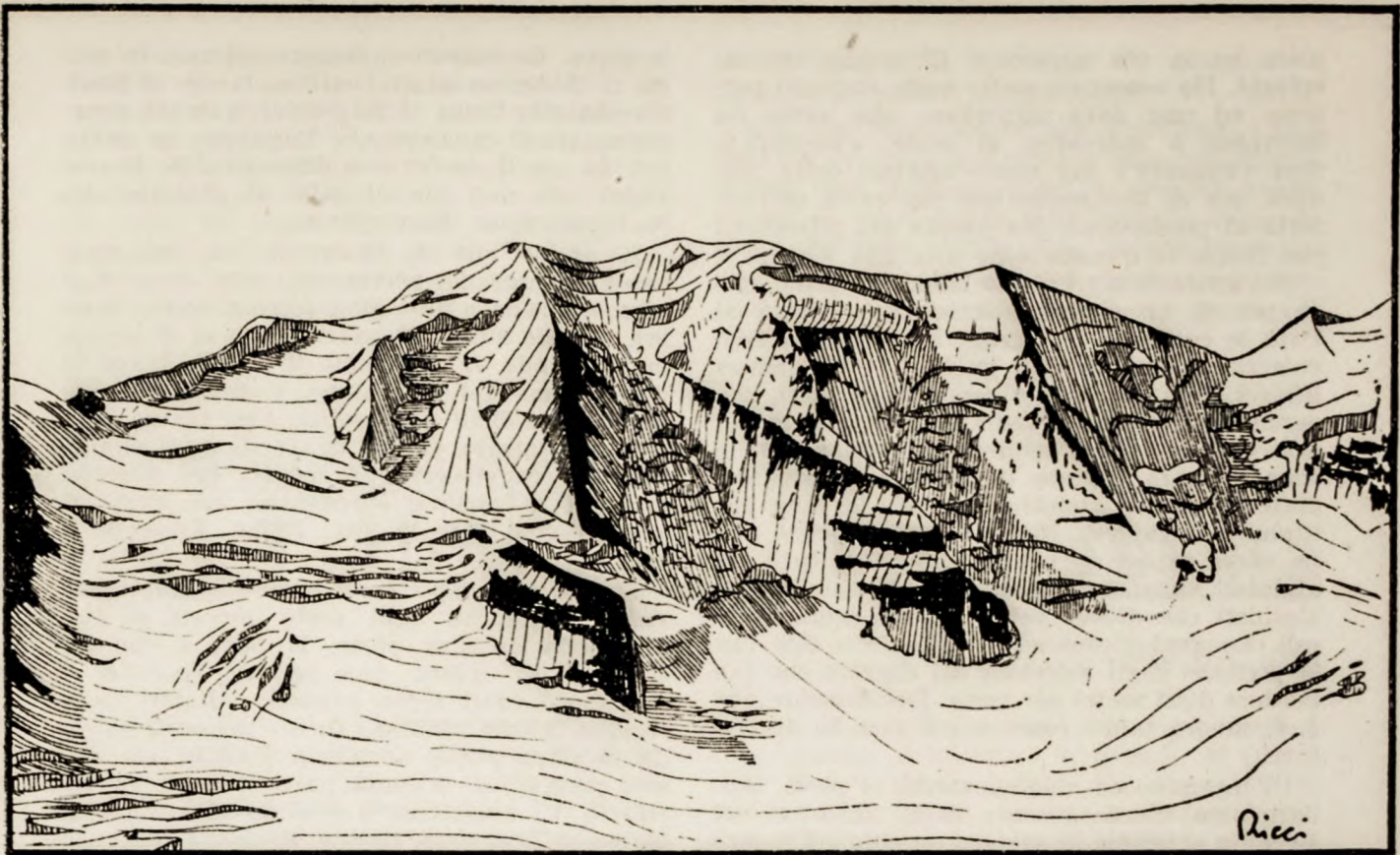
D'inverno, le Tatra, coperte di neve fino a stagione inoltrata, costituiscono il terreno principale dello sport sciistico in Polonia. Abbondano le belle e difficili discese per gli sciatori più perfezionati; ma le Tatra Basse e parecchie zone delle Tatra Alte offrono ottime condizioni anche per gli sciatori meno esperti. Tra queste ultime, è da menzionare il Kasprowy, m. 1957, montagna popolare cui si accede con una teleferica superante un dislivello di 950 metri. Vi si organizzano le gare di discesa e fu anche il terreno per i campionati mondiali del 1939. Sul Kasprowy vi sono discese notissime, sulle quali ogni giorno è possibile vedere centinaia e centinaia di sciatori slanciarsi verso il basso. Lo sci è diventato in Polonia lo sport nazionale; il numero effettivo degli sciatori attivi viene oggi stimato in oltre mezzo milione.

Il centro sciistico, base per le competizioni dei campionati mondiali e di tutta la principale attività sciistica polacca, è Zakopane, posto ai piedi delle Tatra, in una conca fra 850 e 1000 m. chiusa verso Nord dalla Gubiałówka, m. 1213. Noto come luogo climatico da oltre cent'anni, Zakopane, che conta ora 30.000 abitanti, dispone di tutta l'attrezzatura moderna, comprese due piste da salto di cui la più grande, quella di Krokiew, permette salti di 80 m. I dintorni offrono molte possibilità per lunghe gite sciistiche, mentre una teleferica sale alla Gubalówka, montagna boscosa offrendo numerose discese facili ed un bellissimo panorama sulle Tatra.

Zakopane è collegato da una linea ferroviaria con Kraków che, a sua volta, ha collegamenti ferroviari ed aerei con tutti i centri importanti europei. Gli automobilisti possono giungere alle Tatra per la strada Kraków-Zakopane, o traversando la frontiera cecoslovacca-polacca a Zdzisar.

Per acquisto **Manuale dell'alpinismo, Annuario del C. A. I., Guida dei Monti d'Italia**, ecc. rivolgetevi alla Presidenza Generale od alle sezioni del C. A. I.

Per acquisto, scambio e vendita pubblicazioni alpinistiche di qualsiasi genere, antiche o moderne, rivolgetevi all'apposito ufficio presso la Presidenza Generale del C. A. I., Corso Umberto 4, Roma.



IL VERSANTE NORD DEL PIZZO PALÙ
(da sin. a destra, cima orientale, centrale ed occidentale)

Lo spigolo Nord del Palù orientale⁽¹⁾

Carlo Sicola

Pizzo Palù, m. 3912, offre verso Nord una delle più grandiose ed estetiche pareti di ghiaccio delle Alpi Centrali. Tre enormi spigoli, prevalentemente rocciosi, scendono rispettivamente dalle tre punte sul sottostante Vadret da Pers, per un'altezza variabile dagli 800 ai 1000 metri, dividendo la parete in vertiginosi canali di ghiaccio interrotti da grandi salti. Lo spigolo che scende dalla Punta Orientale, m. 3889, offre una interessantissima scaletta che si svolge per circa 500 metri su placche e lastroni di solidissimo granito, mentre per gli ultimi 300 metri un ripido ed aereo spigolo di ghiaccio porta in vetta. Le difficoltà non sarebbero rilevanti se il vetrato non ricoprisse quasi sempre buona parte delle rocce.

Venne salito la prima volta da M. von Kuffner con le grandi guide M. Schocher e A. Burgner il 22 agosto 1899.

Il cipollone-sveglia di Oreste non s'incanta nemmeno una volta per sbaglio; quindi alle 0,30, ligio al suo dovere, ci richiama dal mondo dei sogni in cui tutti ci trovavamo più o meno beatamente, a causa del ruolo di contrabbasso notturno che Longoni si è accollato, e ci costringe a levar la schiena dal pagliericcio. Ognuno cova in cuore la solita vile speranza di un maltempo d'inferno, ma la luna che irride nel finestrino la fa subito svanire. Quindi, non c'è altro da fare che pigliar su sacco piccozza scarponi e, in punta di piedi e attenti ai «topicchi», scender per quella scaletta di

legno dove ogni volta si picchia la testa. Intanto, si son svegliate le ragazze e ci salutano.

Già, dimenticavo le ragazze. Ce le eravamo rimorchiate, così per modo di dire, pensando che a prepararci qualcosa di buono di ritorno dalle salite, con tutta quella roba che ci eravamo portati da Chiareggio, sarebbero state capaci anche loro, benchè studiassero medicina. Non c'è che dire, eran due ottime ragazze, ma le loro conoscenze culinarie si limitavano alla pastina ed alla cioccolata. Ma questo non c'entra con il Palù.

Calziamo gli scarponi, un'ultima verifica al materiale, poi Tagliabue sfodera la pila e ci avviamo. E' l'una. Nevai, morene instabili, qualche traccia di pista ci portano sul Vadret da Pers. Siamo pieni di sonno. Nessuno parla. Solo Longoni dice che è un'infamia alzarsi così presto al mattino, alla sera anzi, e andare in giro al chiaro di luna. Non si sente proprio sentimentale e dice che si pigliano degli inciampi dell'accidente che fan partire per tre o quattro metri di corsa. Questa deve essere la sua « quota ». Certo: perchè ogni alpi-

(1) 1ª ascensione italiana - Luigi Tagliabue (Sez. e G.U.F. Milano), Oreste Lenatti (portatore), Carlo Sicola e Franco Longoni (Sez. e G.U.F. Milano), 19 agosto 1937-XV.

nista ha la sua « quota ». E' meglio che mi spieghi. Ho osservato molte volte che ogni persona ad una data altitudine, che varia da individuo a individuo, si sente « suonata ». Non « suonata » nel senso comune della pianura, ma di una suonatura che varia dall'euforia al pessimismo. Ma queste son riflessioni che faccio io quando sono alla mia « quota ».

Sul ghiacciaio troviamo subito la pista, larga più di un comodo sentiero, che porta al Palù le comitive dei turisti arrivati alla Diavolezza muniti di due guide a testa. Senza legarci, non per far diverso dagli altri, ma perchè non ce ne avvediamo, sorpassiamo la seraccata sotto il Cambrena ed usciamo dalla zona d'ombra. Adesso dovrei dire con parole alate la nostra ammirazione per la luna che illumina i ghiacci. Non ne parlo, perchè non ne sarei capace, e poi perchè quasi tutti gli alpinisti ammirano in silenzio: almeno, quegli alpinisti che dicono bello al bello senza fronzoli. Longoni ricomincia le litanie e dice che si pigliano degli scivoloni del diavolo che fan perdere dieci metri per volta. Decisamente non è di umore tanto roseo e poi non ha tutti i torti.

Ci leghiamo ed abbandoniamo la pista. Sul l'argenteo sfondo lucente della Nord-Est del Bernina si profila la sagoma potente del nostro spigolo. Obliquiamo ora verso Ovest, cercando di non perdere quota, in direzione dell'attacco precedentemente individuato. Per giungere alle rocce, Tagliabue è costretto a scalinare un erto pendio di neve ghiacciata, poichè non abbiamo voluto perder del tempo a mettere i ramponi. Siamo a circa tremila cento di quota. Non fa troppo freddo e temiamo che il tempo ci faccia qualche scherzo non precisamente corretto. Cerchiamo un posticino dove non tiri vento e ci riuniamo in attesa di un po' di luce che ci permetta di avanzare. Appena le condizioni della luce ce lo consentono, ci muoviamo. Le mani dopo un po' reclamano perchè, va bene che non fa tanto freddo, ma lasciar scoperte solo loro no. Allora sosta per cercare i guanti.

Si va su, e intanto vengon su delle nubi sornione un po' da tutte le parti verso la Cresta Guzza, verso il Morterace, verso il Cambrena. Ecco degli scherzi non precisamente corretti. Proviamo ad indurre le nubi a tornarsene a nanna, chiamandole coi nomi più dolci. Ma loro, dure. E noi cerchiamo di accelerare i tempi della salita. Intanto il sole, è un bel po' che l'aspettiamo, sfregandosi gli occhi assonnati, anche lui che vitaccia, fa capolino verso l'Engadina bassa. Forse ha bisogno anche lui di una pila o di una lanterna per non inciampare nelle nubi. Speriamo che si svegli del tutto e presto. Intanto pensiamo che qualcosa da mandar giù non farebbe poi tanto male.

Facciamo, in silenzio, le nostre riflessioni sulla salita. Avremo fatto finora circa 200 metri e sono le cinque; il sacco con dentro la piccozza, che come al solito si incarica di darti una legnata in testa al momento opportuno, non è poi tanto leggero, e i ramponi hanno sempre qualche punta dell'accidente che vuol uscire proprio in direzione della schiena. Le difficoltà, pur non essendo eccessive, obbligano sempre ad un'estrema attenzione anche a causa del vetrato e della neve che infarina

le rocce. Le numerose fessure solcanti la roccia ci obbligano ad un continuo lavoro di braccia che alla lunga si fa sentire. Intanto guardiamo giù il canalone che Tagliabue ha salito nel '34 con il nostro non dimenticabile Parravicini. C'è una fila di salti di ghiaccio che fa impressione. Riprendiamo.

E' un po' che sto rimirando uno spuntone con un terrazzino battuto dal sole, dove ci si starebbe bene a fare una piccola sosta. Sembra sempre qui a 50 metri e non ci si arriva mai. Quando vi arriviamo il sole è dietro le nubi. Prima dello spuntone, si trovano i passaggi più difficili della salita. Una placca lucidata dal vetrato, che mi fa star lì venti minuti buoni a convincerla di cedere. Lei sarebbe disposta a lasciarsi sorpassare, ma anche il vetrato vuol dire la sua. Infine, l'accordo è raggiunto.

L'altro passaggio è un buco che Tagliabue vuol passare ad ogni costo mentre si può girare da un'altra parte. Il fatto è che lui sostiene di avere una tecnica speciale, e che sbucò fuori senza cappello. Misteri della tecnica. A tale risultato Oreste pensa di salire da un'altra parte, anch'essa difficile, ma che non pregiudica nessuna parte del nostro vestiario. Ci riusciamo a quando ci ricongiungiamo a Tagliabue, Oreste si caccia nel buco alla ricerca del cappello, perchè la poca folta capigliatura del « Muka » non è la più adatta a proteggerlo da quegli spifferi che tirano. Dopo un po' si ricalca bene in testa il suo fedifrago copricapo e tiriamo avanti.

Ora la neve copre in molti tratti le rocce e bisogna andare a scovare gli appigli per poter proseguire. Vediamo in alto l'affilata e ripida cretina di ghiaccio, che porta in vetta, lasciarsi a poco a poco avvolgere dalle nubi. Si alza un vento forte e freddissimo: comincia a turbinare un po' di neve. Tutta la voglia di scherzare passa e si tira via veloci senza perdere un attimo. Quando calziamo i ramponi, siamo completamente avvolti dalla foschia. Non siamo più tanto freschi, ma bisogna andare. Abbiamo indosso tutto quel che avevamo nel sacco, ma il freddo si sente lo stesso. Sono ancora centocinquanta metri. Li tiriamo con i denti, con un fiatone così e con le caviglie doloranti. Dai che ci siamo. Il vento si mette ancor più d'impegno e ci ha preparato, nei giorni precedenti, una specie di cornice in cresta che è più traditora della bella mora della canzone. Stiamo a pochi metri di corda, che altrimenti l'ultimo non riuscirebbe a distinguere la sagoma del primo. Le corde son più dure di un baccalà. La neve fa zoccolo sotto i ramponi. Ci siamo. Quattro manate vigorose sulle rispettive schiene, un sorso di grappa e giù a capofitto per la via solita.

Si sente in giro rumor di slavine. Le ragazze giù al rifugio, ce lo diranno poi, danno fondo ai capitali cercando affannosamente con il canocchiale a 20 « rappen » di veder qualcosa nell'accavallarsi delle nubi. Ormai la tormenta è scatenata. Scendiamo a valanga. Combiniamo dei magnifici « toboga » attraverso i crepacci. Tagliabue, l'uomo dalle tecniche infinite, ne trova ora una per scivolare lungo e disteso a occhi chiusi, lasciandosi frenare dalle corde che lo legano a noialtri tre. Naturalmente prova qualche piccola emozione, poichè

alle volte ci dimentichiamo di frenarlo a tempo. Longoni dice che se le ragazze credono di propiargli ancora quella pastina collosa e quella cioccolata si sbagliano. Lo diciamo anche noi. Ultimo toboga nella seraccata sotto il Cambrena e poi ci sleghiamo. La neve infuria ora mista ad acqua. Ma nessuno se ne preoccupa più. Ormai siamo fradici come gatti. Ognuno tira via più svelto che può per conto suo; ma prima si stabilisce il reciproco accordo che il primo che arriva non debba fregare

niente agli altri, specie se c'è qualcosa di diverso da pastina e cioccolata.

Con una fame memorabile divoriamo i gandoni del Piz Trovat. Arrivo in vista del rifugio. Quelle care ragazze, fuori a prender acqua, tirano un gran strillo e mi corrono incontro. Feste dell'altro mondo. Già, perchè temevano che ci fossimo andati per davvero. Ci buttiamo a mangiare. Una sorpresa: pastina e cioccolata!

Alpi Breonie di Ponente e Passirio

Dal Tribulaun all'Altissima

Piero Cingi

Sono le cinque di un burrascoso meriggio di estate, quando lasciamo Colle Isarco per il Rifugio del Tribulaun. Quinte di nubi nere e gravide d'acqua celano la testata della Val di Fleres, che andiamo percorrendo, e i ghiacciai che la sovrastano. La carrareccia si svolge in fondovalle, e incide magnifici boschi, cupi di larici e di abeti, che salgono al cielo, come giganteschi ceri, cui le montagne formano altare. Fleres: poche linde cassette, fiorite di gerani e di begonie multicolori, la chiesetta con l'aguzzo campanile, pastore che guarda il gregge. Quadro da egloga virgiliana, dolce invito alla quiete più riposante, lontano dai rumori del mondo affaticato. Poi ancora larici e larici, e prati verdi e silenti, ascendenti, gigantesco tappeto verso il cielo. In alto, le spettrali crode dolomitiche del Tribulaun.

Annotta. Tutto svanisce nell'ombra; con le ultime luci tramontano i colori, e i contorni fittizi delimitano forme strane e mostruose che la fantasia anima. L'uomo è invaso da un vago senso di sgomento dell'immensità e del nulla. Una malcelata ansia di arrivare alla meta ci spinge in su, sempre più in alto, fra le livide sassate e i massi, che al buio appaiono come una paurosa cavalcata di giganti. Piovigginna e il vento freddo irride e sferza le nostre ansie interne. Ma il rifugio? Le nostre pupille frugano la tenebra, per vedervi una luce amica che ci guidi. Nulla!

Desiderio di riposo, di lenzuola profumate, di ristoro caldo dopo ore di salita. Avanti! Improvvisamente, nel buio, una forma indistinta che rivela nelle sue sagome incerte la mano dell'uomo. Il rifugio! (m. 2379).

Tutto è silenzio! Dormono tutti, oppure il rifugio è deserto? Bussiamo. Attimi di attesa attimi di apprensione. Finalmente dall'interno, rumori indistinti, voci assonnate, qualche filo di luce. Respiri di sollievo! E poi ristoro, silenzio e riposo delle anime e delle cose.

L'alba, tanto più splendida, quanto più inaspettata, ci sveglia e ci fa abbandonare il dolce tepore della comoda cuccetta.

Usciamo a lavarci nel laghetto glaciale accanto al rifugio.

Il Tribulaun, m. 3096, la cui vetta è rossa

di sole nascente, sembra veramente ardere, face titanica, a celebrare la potenza di Dio.

Di fianco, sorella minore, la Cappa d'Oro ci invita. E' freddo, bisogna muoversi e presto: per la via normale, in cordata, raggiungiamo in poco più di due ore questa bella vetta di confine (m. 2781). Gradoni ruinosi, cammini umidi, abissi vertiginosi, rombare di pietre cadenti dall'alto.

Di lassù, laghetto e rifugio, sembrano giocattoli. Vediamo alzarsi le prime nuvole, che vaporano dal basso, ancora buio e immerso nelle diafane nebbie mattutine. La vetta è aguzza. Vi troviamo un cippo di confine: di qua l'Italia, là è la Germania! Un piede qua e uno là. Che cosa strana... Sostiamo ammirando soggiogati, l'incombente mole del Tribulaun che ci sovrasta. Scendiamo, e, ritornando al piccolo rifugio, troviamo gli Alpini che cantano giacche villotte. Sono carichi di armi e di fardelli che hanno portato quassù da Fleres, ma cantano. Ci uniamo volentieri a loro.

Il mattino seguente, con un sole splendido, partiamo per il Rifugio Città di Cremona alla Stua. Sfasciumi e detriti ci accompagnano fin alla cresta di confine, sulla quale monta il sentiero, e fino al Dente Alto, m. 2924.

Galoppare furioso di cumuli e nubi, sprazzi improvvisi di sole, visioni rapide subito cancellate. All'improvviso, la mole enorme e nera del Tribulaun, simile a un viandante intabarrato in fuga. Davanti a noi, la Parete Bianca, m. 3016. Strano gigantesco connubio di roccia nera e di pallida dolomia. La base, di nera roccia vetusta, regge la gigantesca stele sommitale di dolomite giallo rosata. Il sentiero corre orizzontalmente su una cengia che delimita nettamente le due differenti zone geologiche. Scendiamo. Oltrepassato uno sperone, ecco lo stanco laghetto della Stua, ecco il rifugio (m. 2423). Il grande rifugio, in muratura, che potrebbe ospitare trenta persone, è assolutamente deserto. Ottima l'accoglienza, ottima la cucina. Sfogliamo il libro dei visitatori. Quanti nomi stranieri! E gli italiani?

Fuori grandeggia, ad Ovest, l'imponente mole del M. della Neve, m. 3175; ad Est, la Val-

le di Fleres, sprofonda sino a Colle Isarco, del quale si vedono brillare i lumi nella serata limpida e serena.

L'alba non è ancor nata, quando noi ci mettiamo in cammino per il Rifugio Regina Elena al Bicchiere. Ecco la verdazzurra e tormentata Vedretta della Stua, e, dopo una forcelletta, la immensa distesa candida della Vedretta di Montarso, striata qua e là di crepacciate, e incisa profondamente da seraccate azzurre. L'attraversiamo e montiamo alla Sella di Montarso. Candore abbagliante di neve appena caduta che cela l'insidia: più d'una volta il piede affonda nel vuoto soffice traditore. Ed eccoci alla forcella (m. 3095). Più che una forcella, è un aereo balcone, un pergamo.

Tutto intorno a noi si accavallano catene di monti, prima vicine e stagliate contro l'azzurro, poi sempre più lontane, sempre più diafane e azzurrine fino a confondersi con l'eterea volta del cielo sereno. Alpi Tirolesi, Passirie, Breonie, Venoste, si rincorrono tutto attorno accavallandosi galoppanti, in una eterna giostra di titani.

L'occhio corre ansioso a individuare le cime, e nomi noti e cari tornano a rivivere in noi con sensazioni passate. Siamo felici, entusiasti. Pare che le sensazioni confuse di letizia che proviamo, siano mal contenute nel piccolo involucro corporeo che le

accoglie, e si ha il desiderio folle di staccarsi, di librarsi liberamente, per dar sfogo all'incontenibile entusiasmo che anima il nostro spirito. Si ha voglia di gridare al sole tiepido e radioso, al biancore inconsistente su cui pogliamo, alle nere e glabre rocce che danno vita. colore e risalto a questo mondo mistico e quasi irreale, la riconoscenza che proviamo.

Sostiamo a lungo, a crogiolarci al sole, in beata contemplazione, ma infine occorre andare. Ancora biancore abbagliante, ancora crepacci di gelido azzurro, ancora maestose seraccate, simili ad architetture ruinate e sconvolte. Eccoci all'angusta Forcella di Cresta Rossa, m. 3007, e, subito dopo, alla Bocchetta



IL TRIBULAUN
dalla Valle di Fleres

di Cima Libera, m. 3041, ove troviamo due cortesi militi germanici e infine, dopo una dura ultima salita, eccoci in vetta a Cima Libera, m. 3420. E' il tramonto. Una leggera, irreale foschia turchina sale dai fondovalle ormai scuri, e intristisce le cose. A ponente la Cima di Malavalle pare un'ara, su cui il disco sanguinoso del sole vada al sacrificio. Intorno, sinfonia di bianco e nero di vette: Pan di Zucchero, Cima del Prete, Cima del Capro, l'ormai lontano Tribulaun, e, sotto, vallate buie senza fine.

Sotto di noi, su un nero costone emergente isolato dal vastissimo Ghiacciaio di Malavalle, il Rifugio Regina Elena al Bicchiere, m. 3195. Vi scendiamo difilati, a soddisfare

anche lo stomaco, che reclama ora la sua parte. Magnifico il rifugio e magnificamente attrezzato. Poca gente. Un ben meritato ristoro e un letto accogliente, dopo tante ore di cammino.

Il sole ci viene a svegliare piuttosto tardi. Vi è una certa irresolutezza. Si parte? Non si parte? Dopo una lunga discussione siamo in cammino, diretti al Rifugio di Cima Libera, m. 3147, che si vede, più in basso, su una cresta rocciosa a mezz'ora di ghiacciaio.

Si è fatto tardi! Procediamo faticosamente su una fanghiglia scivolosa e azzurrina. Accidenti al caldo e alla neve che diventa acqua!

Il rifugio, importante costruzione in muratura, comodo punto di partenza per diverse cime, è, al solito, deserto. Sorvegliamo un bollentissimo te e ripartiamo subito, ben decisi ormai, di arrivare al Rifugio « Principe di Piemonte », al Monte Re.

La neve marcia, ci costringe ad improba fatica, per cui sentiamo masticare qualche moccio all'indirizzo dei testardi che vogliono partire a tutti i costi; ma, come Dio vuole, arriviamo alla Forcella della Croda Nera di Malavalle, m. 3108. Di qui, scendiamo in Valle del Tumulo, fino al selvaggio Lago Nero del Tumulo, m. 2508, ove sostiamo per la colazione al sacco. Verdi pendii costellati di fiori scendono a tuffarsi nell'azzurro profondo. Bianco opalino di ghiacciai, nello specchio delle tremule acque. Scroscio di pure sorgenti, dai ghiacciai che incombono. Natura primordiale, esuberante di strapotenti energie, in perenne diuturna fatica. Sotto di noi, la vallata: un canto georgico. Prati smeraldini, intarsiati capricciosamente dall'argento fuso dei rii, che scendono dalle vedrette soprastanti; sinfonie di acque scroscianti, mandrie di buoi e di cavalli bradi, in mezzo alle quali scendiamo.

Ecco la verde Passiria ammantata di boschi; ecco il Rio Passirio, impetuoso e travolgente. Lasciamo alla nostra destra la Valle del Rombo fervida di lavori, e imbocchiamo la Valle del Lago, che porta al Rifugio Principe di Piemonte, brulla e malinconica per le ombre della sera, che ormai dilagano. Vasti silenzi, interrotti dal campàno delle greggi sparse negli alti solinghi pascoli; ghiaioni immani, rigati da esili fili d'acqua; ghiacciai freddi e paurosi, immani e fosforescenti, al mite chiarore della luna che sorge. In fondo, dietro la Cima del Principe, il M. delle Granate e il M. Re, indugia e tremula ancora nel cielo un tenue barlume di rosa.

Il rifugio, posto su di un eminente dosso erboso (m. 2404), è accogliente e sereno: odore di famiglia, di cibo casalingo, di bucato; una pacata serenità, una pace senza fine, un alto silenzio neppure interrotto da acque lontane. Usciamo nella fredda serata luminosa.

Paesaggio lunare che dà sensazioni nuove; il mondo, con le sue città operose, affaccendate e tumultuose, è lontano, immensamente lontano. Ma le stelle occhieggiano dall'alto, così come le vediamo dalle nostre case. Pare impossibile. Mi assalgono pian piano i ricordi d'infanzia, al tempo delle fole e dei mondi in-

cantati. Una languida inerzia mi invade; un piacere di questa vita inusitata e fittizia che domani sarà finita.

Fa freddo. Rientriamo. Domani mattina per tempo, partenza per il Rifugio di Plan e per il Rifugio « Petrarca » all'Altissima.

L'indomani, salutati ripetutamente dai cortesiosi e premurosi ospiti, ci incamminiamo a malincuore, col sole già alto. Attraverso il roccioso Passo di M. Scabro, m. 2800, passiamo nell'alta Val di Plan su un sentiero che si mantiene a mezza costa sopra gli ultimi pascoli. Dopo il passo, vediamo lontane ancora la Cima Fiammante, la Cima Bianca, l'Altissima e tutta una teoria di vette ghiacciate, imponenti, caotiche.

Ancora verde intenso di prati e boschi, ancora frastuono di acque cadenti, e, in fondovalle, Plan, col campanile e la chiesetta, nitidi da sembrare una incisione. Ed ecco il Rifugio di Plan, su un alto roccione che sovrasta la vedretta omonima. Arriviamo al rifugio, m. 2982, con tempo improvvisamente cambiato; il temporale minaccia e brontola vicino, lasciando cadere una scarica di grandine. Entriamo. Un vecchio lo gestisce, malinconico e solitario. Nebbia e solitudine. Il vecchio ci racconta delle tre Guardie di Finanza perite nell'adempimento del dovere, e sostiamo un attimo riverenti innanzi al cippo che ricorda il loro sacrificio. Poi, come il tempo volge al sereno, partiamo per il Rifugio « Petrarca ».

Il sentiero scende sale, su e giù, e ci ricorda la giostra a montagne russe. Finalmente eccoci al rifugio, m. 2872, ove dobbiamo però accontentarci di dormire sul tavolaccio e nel sottotetto.

Il mattino seguente, sereno e lievemente rosato, ci trova in vetta all'Altissima, m. 3479. Panorama amplissimo e tormentato, verso l'Italia; Venoste e Passirie lanciano in tutte le direzioni dorsi, vette, culmini e gioaie senza fine, in un apparente caotico disordine. Verso Nord invece, i maestosi imponenti ghiacciai del Gurgl, fumane senza fine, vanno colorandosi ai primi raggi di sole. Sostiamo a lungo in silenzio reverente, finché la luce va a fugare le ultime ombre che indugiano ancora nei luoghi riposti. E' un trapasso lento che non si avverte; ma, a poco a poco, tutto è avvolto in una gioia di luce abbagliante, in una festa di colori, sotto un cielo divinamente azzurro.

Bisogna scendere. Domani, il lavoro ci richiama in città e occorre far presto. Dal Rifugio « Petrarca », attraverso il Passo Gelato, m. 2895, entriamo in Val di Fosse, e, girando sul ghiacciaio, che stringe in una gelida morsa la Cima Bianca, raggiungiamo la Forcella di Cima Bianca Piccola, m. 2879, e caliamo di lì, al Rifugio di Cima Fiammante, m. 2259.

Discesa. Ritorno verso il lavoro consueto, verso la vita di tutti i giorni. La Valle di Telles ci inghiotte e ci porta in basso, restituendoci al consorzio civile, col tesoro di sensazioni nuove e di ricordi che rimarranno incancellabili nella nostra mente.

Invito al noviziato

Eugenio Fasana

Per taluni l'alpinismo è il solo esercizio per il quale non si crede necessaria alcuna preparazione. Ecco l'errore.

Spesso, chi si inizia all'alpinismo considera il tempo del tirocinio come il terzo incomodo, e volentieri lo salterebbe. Anche ai ragazzi sembra tirannico il padre che li vuole a letto presto e non affida alla loro gioconda indiscrezione la chiave di casa.

Machin ha detto: « Chi vuol arrivare alla cima di una scala assai alta, deve andar su, non saltare ».

Il novizio, posto di fronte alla montagna, deve seguire un metodo ragionato insieme ed istintivo che consiste nel far convergere tutte le forze attive nello sviluppo della personalità montanara, nella creazione della propria vita alpinistica; la quale, con l'aiuto del tempo, diventerà come la sua seconda natura, cioè un tessuto di abitudini. E per la condotta di una grande ascensione, le abitudini servono più dei precetti d'alpinismo, perchè l'abitudine è il precetto vivente, diventato carne e istinto.

Nell'esercizio dell'alpinismo, il libro delle regole e dei precetti è un buon bastone, ma una cattiva piccozza.

Poco si migliora l'alpinista se si appoggia sempre sugli altri e non mai su sè stesso.

Bisogna bene che, ad un certo punto, gli scudieri divengano cavalieri, e corrano la gualdana a loro rischio e pericolo.

Per le grandi imprese intentate, una cosa bisogna che sia eccessiva per essere appena sufficiente: la volontà.

Chi si inizia all'alpinismo deve sorvegliarsi per non sorpassare il proprio coefficiente fisico e morale, sotto pena di non poter fare ciò che vorrebbe o di far male ciò che potrebbe.

Si narra che Giulio Cesare ebbe a dire, dopo aver ascoltato un oratore che declamava male: « Se voi avete voluto parlare, avete cantato; se voi avete voluto cantare, avete cantato malissimo ».

Solo quando uno è diventato maestro d'alpinismo può senza danno scordarsi le regole. Ma, ad ogni modo, regole e precetti bisogna siano integrati da quel *quid* eminente morale che non s'impara sui manuali tecnici.

La tecnica possiamo impararla da altri; la saggezza dobbiamo ricercarla in noi stessi.

Devi volere soltanto ciò che puoi fare.

Un alpinista allenato è come una spada affilata che non conosce la ruggine.

Anche le attitudini alpinistiche non s'infondono, si possono soltanto ridestare.

D'accordo: sono le attitudini alpinistiche che caratterizzano il grande scalatore di vette. Ma il possedere simili attitudini è un accidente della fortuna, e non bisogna menarne vanto.

Tutti gli alpinisti sono eguali a parole; è soltanto nell'azione che si vede la loro differenza. Il saper fare vale più che il sapere.

E' accaduto qualche volta che delle nuvole, scese in buon punto dal cielo o venute su dalla valle, inducessero certi alpinisti non del tutto provveduti a rinunciare ad un'ascensione superiore alle loro forze.

Sono quelle nuvole che, di solito, servono ad Omero per far scomparire gli Dei lì lì per commettere qualche sciocchezza.

Per guidare dei novizi non è necessario essere un « asso », come non è necessario essere un grande oratore per insegnare l'alfabeto.

Chi ha detto che il discepolo deve avanzare il maestro? Non lo ricordo; ma, ad ogni modo, ha ragione.

Dovendo passare necessariamente da un luogo soggetto a cadute di sassi o ghiaccioli con una cordata di novizi, non si mancherà di metterli in guardia dando loro consigli appropriati che magari dopo, al primo fischio d'una pietra, per un fenomeno di subitaneo sgomento non ricorderanno più.

Per completarne la preparazione psicologica, credo sia il caso di tenere preventivamente un discorso del genere di quello che un ameno ufficiale faceva alle reclute a proposito delle palle che fischiano: « Quando le avete sentite fischiare, sono già passate. Se non le sentite fischiare, vuol dire che siete morti, e quindi mai paura! ».

L'ora della prova, presto o tardi, suona anche per gli alpinisti; e si dice « della prova » appunto perchè la maggiore o minore nobiltà di ciascuno, nel frangente, apparirà manifesta. E potrebbe essere l'ora suprema in cui gli spiriti dell'ultima speranza s'incontrano nel nostro intrinseco con gli spiriti della lotta ad oltranza.

Il valore morale dell'alpinismo si palesa soprattutto nelle circostanze più difficili. E' in quei momenti, proprio quando il pericolo incombe, che il miracolo eterno della vita, che sempre nel profondo trova le segrete vie della sua risurrezione, appare ancora più grande.

In un giorno d'agosto del 1923, la folgore caduta sulla vetta d'un celebre picco del Monte Bianco colpiva in pieno un alpinista che intimamente conosco, facendolo passare per queste tre fasi: la morte, la mezza morte ed infine la risurrezione.

Non abbandonarti mai alla sorte avversa per quanto dura essa sia, ma lotta ancora una volta.

Il successo nelle imprese di montagna è di chi, dotato di virtù native, le coltiva con impegno tenace.

Ma il vero profitto, anche in alpinismo, consiste nell'essere diventati migliori e più saggi come uomini.

LA PARETE BIANCA, m. 3016,
dal Dente Alto, m. 2924

neg. C. Cavazzoni



MONTE DELLA NEVE,
m. 3166,

(vers. orientale), e Vedretta
della Stua.

neg. C. Landi Vittorj



IL RIF. REGINA ELENA
SULLA CIMA DEL BICCHIE-
RE, m. 3195; LA CIMA LI-
BERA, m. 3419, E, NELLO
SFONDO, IL PAN DI ZUC-
CHERO, m. 3507, E LA CIMA
DI MALAVALLE, m. 3471,
dalla Sella di Montarso,
m. 3095.

neg. C. Cavazzoni

vedi l'art. "Alpi Breonie di Ponente
e Passirio", a pag. 257.



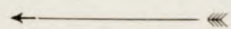




neg. C. Landi Vittori

Cima Bianca Grande, m. 3280, e Cima Fiammante, m. 3220

vedi l'art. "Alpi Breonie di Ponente e Passirle", a pag. 257



In alto :

Da sinistra a destra : Cima Fiammante, m. 3220;
Cima Bianca Grande, m. 3280 ; Passo Gelato,
m. 2895 ; L' Altissima, m. 3479, e Bocchetta del-
l' Altissima, m. 3336.

Panorama dal Rifugio di Plan, m. 2982.

neg. C. Landi Vittori

In basso :

RIFUGIO REGINA ELENA SULLA CIMA DEL
BICCHIERE, m. 3195, dalla Cima Libera, m. 3419

neg. C. Cavazzoni

vedi l'art. "Alpi Breonie di Ponente e Passirle", a pag. 257.



Rifugio Marco e Rosa

nel Gruppo del Bernina

(donato alla Sezione Valtellinese del C.A.I. dai coniugi Marco e Rosa De Marchi)

Il Gruppo delle Vedrette di Ries ⁽¹⁾

(continuaz. v. numero prec.)

Luigi Panizzon

SOTTOGRUPPO DELLA VAL DI RIOMOLINO

Consta delle cime che, grosso modo, circondano la Valle di Riomolino e di alcune altre viciniori aggregabili a queste per ragioni di contiguità: Cima delle Otto, Corno Alto di Vila, Cima Rossa e le due Cime Bianche. E' nettamente differente da tutte le altre parti del Gruppo delle Vedrette di Ries; di questa differenza sono cause precipuamente la diversa costituzione geologica (scisti invece di tonalite) e forse anche fattori morfogenetici diversi o diversamente sviluppatisi che contribuirono a dare a questa parte caratteri che talora, per alcune cime, ricordano le non lontane Dolomiti, ferma restando, però, la capitale differenza di costituzione geologica. Solo in questa parte del gruppo, infatti, si trovano torrioni dai fianchi verticali e si hanno le uniche arrampicate di pura roccia.

PICCOLA CIMA BIANCA, m. 2870.

E' la prima vetta dell'anfiteatro che circonda a S. e a O. la Vedretta di Valfredda, dal bordo superiore della quale è poco sopraelevata. E' ascensione breve e facile, solita per chi giunge al Rifugio Forcella di Valfredda. Occorre fare attenzione alla errata segnatura della zona: Piccola Cima Bianca, Grande Cima Bianca, Cima Rossa, nelle tavolette «Anterselva» e «Caminata in Tures» della carta topografica dell'I.G.M. dove è segnata una unica Cima Bianca a quota 2555, sul cuozolo terminale della cresta che dalla Grande Cima Bianca scende a SE. e dove non è neppure segnata la Cima Rossa. I relativi toponimi sono da fissare come segue: Piccola Cima Bianca, quota 2870 a S. del Rifugio Forcella di Valfredda; Grande Cima Bianca, quota 2976, a SO. della Piccola; Cima Rossa, quota 2969, ad O. di quest'ultima; di queste quote, però, solo la prima è segnata nelle summenzionate tavolette.

Bibliografia. — H. Graber, Mt. d. D.O.A.V., 1895, pag. 32.

a) *Dal Rifugio Forcella di Valfredda per la cresta N.*: facile; ore 0,30. — Dal rifugio ci si porta alla Forcella di Valfredda, donde facilmente si attacca la cresta N. di questa cima. La salita è più che elementare e la via ben evidente e resa ancor meglio reperibile da un paio di piccoli ometti.

b) *Dal Rifugio Forcella di Valfredda per la cresta OSO.*: medie difficoltà; ore 0,45. — Si attraversi la parte superiore della vedretta, tenendosi presso le rocce e costeggiando per brevi tratti, ove si presenta, la crepacchia che la orla. Si giunge, così, sotto alla piccola e poco marcata insellatura della cresta che congiunge la Piccola Cima Bianca con la Grande; di qui, si salga per rocce discretamente facili, ma non troppo solide, fino alla insellatura testè menzionata. Di qui, volgendo a NE, per cresta, facilmente in vetta.

c) *Dalla Valle di Gola per la parete NE.*: molto difficile; dall'attacco ore 2,30. — All'attacco si può giungere sia salendo da Anterselva Mezzavalle per la Val di Gola e portandosi, dopo l'Alpe di Campo Novale, sul versante O. della valle, sia scendendo attraverso la Forcella di Valfredda, dal Rifugio Forcella di Valfredda. In tutti e due i casi, ci si diriga verso il piccolo nevaio a c. quota 2500, posto sotto il centro della parete, e sopra il quale si trova l'attacco. Di qui, verticalmente alla cima. La salita è molto difficile e pericolosa per la poca stabilità della roccia.

GRANDE CIMA BIANCA, m. 2946.

a) *Dal Rifugio Forcella di Valfredda per la*

cresta E.: facile; ore 1. — Seguire l'itinerario precedente b) fino a raggiungere l'insellatura della cresta congiungente la Piccola Cima Bianca con la Grande, indi volgere a destra in direzione OSO. Si superano molte merlature della cresta con rocce poco stabili (qualche passaggio scabroso) sino alla vetta.

CIMA ROSSA, m. 2969.

Imminente al Passo di Vila ad E., distante poche decine di metri dalla precedente in linea d'aria.

a) *Dal Rifugio Forcella di Valfredda per il Passo di Vila e la cresta O.*: medie difficoltà; ore 1,30. — Seguire in senso inverso l'itinerario da Brunico al Rifugio Forcella di Valfredda fino al Passo di Vila, dopo di che si attacca la cresta che presenta diversi punti verticali un po' difficili; la via è evidente e si arriva in breve alla cima.

b) *Dal Rifugio Forcella di Valfredda per la Grande Cima Bianca*: difficile; ore 1,30. — Giunti in vetta alla Grande Cima Bianca si prosegue verso O. per cresta, indi dopo poco si arriva ad un profondo intaglio di questa (cui si può arrivare anche per l'itinerario seguente) al di là del quale, per una parete quasi verticale dell'altezza di circa 40 metri, si sale sino al sommo.

c) *Da Anterselva Mezzavalle per la Val della Costa*: difficile; ore 4,30. — Si salga la valle fino ai piedi del versante SO. della cima. Volgendo quindi a N. per facili, ma ripide rocce, ci si arrampica all'intaglio della cresta fra la Grande Cima Bianca e la Cima Rossa. Quindi proseguire come per l'itin. precedente.

PASSO DI VILA, m. 2933.

Mette in comunicazione il bacino della Vedretta di Valfredda con la Valle di Campovalera, ma praticamente è percorsa solo dal sentiero che, da Brunico, per la Val di Vila, porta al Rifugio Forcella di Valfredda. Poche decine di metri ad occidente si trova il nodo donde si diparte la cresta che, dirigendosi verso S., raggiunge il Corno Alto di Vila.

a) *Da Brunico per la Val di Vila*: sentiero; vedi itinerario di accesso al Rifugio Forcella di Valfredda.

b) *Dal Rifugio Forcella di Valfredda*: facilissimo; ore 0,15. — Dal rifugio si attraversa la Vedretta in direzione SO.

CORNO ALTO DI VILA, m. 2706.

E' la massima elevazione del crinale che divide la Val di Vila dalla Valle d'Anterselva.

a) *Da Anterselva Mezzavalle*: facile; ore 4. — Dal paese ci si porti all'abitato di Ripa e quindi si salga traverso il bosco la Valle di Campo Valera, sino a trovarsi sulla cresta rocciosa che porta alla cima.

b) *Dalla Malga Landa di Sopra per la cresta SO.*: facile; ore 2. — Giunti seguendo l'itinerario da Brunico al Rifugio Forcella di Valfredda alla Malga Landa di Sopra, ci si porti ad ENE. innalzandosi poco a poco sul versante E. della Valle di Vila. Si giungerà, così, al Passo della Sella dal quale poi, per facile cresta, ci si porta in vetta.

c) *Dalla Malga Landa di Sopra per la cresta N.*: facile; ore 3. — Si segua l'itinerario prece-

(1) Questa monografia è stata compilata dal fascista universitario Luigi Panizzon del G.U.F. di Milano, sul tema fissato dalla Presidenza Generale del C.A.I., per il Rostro d'oro anno XV.

dente sino al « Piano di Sopra ». Di qui si vada ad E.; superate alcune facilissime roccette, si arriva a cavallo della cresta che congiunge il Passo di Vila al Corno Alto. Quindi, seguendo questa, che si presenta abbastanza agevole, si arriva alla cima.

CRODA NERA, m. 3105.

Bibliografia. — J. Daimer, Mt. d. D.O.A.V., 1876, pag. 272; G. Gröger, Mt. d. D.O.A.V., 1878, pag. 242; R. Seyerlen, Mt. d. D.O.A.V., 1879, pag. 176; C. Noster, Mt. d. D.O.A.V., 1877, pag. 37; R. Seyerlen, « Tourist », 1888, pag. 110; A. R. von Kamler, « Tourist », 1889, N. 6; G. Hauser, « Alpenfreund », 1891, N. 12; Fr. Benesch, Zt. d. D.O.A.V., 1900, pag. 261; R. Wassermann, « Festschrift der Alpengesellschaft für FÜRTH », 1908.

Storia alpinistica. — Vi salì per primo il 10 agosto 1876 V. Sieger con A. von Lemmen ed i quattro fratelli Daimer.

a) *Dal Rif. Forcella di Valfredda*; facile; ore 1,15. — Dal rif. si attraversa la Vedretta di Valfredda con percorso arcuato in direzione O. sino a giungere ai piedi della cresta N. della Croda. Di qui si volga a SO. verso il Gioigo di Riomolino dal quale in circa 20 minuti si giunge in cima alla Croda con arrampicata punto faticosa per la cresta O.

b) *Dal Rif. Forcella di Valfredda per il versante N.*; poche difficoltà; ore 1,15. — Si segue l'itinerario precedente fino ai piedi della Croda Nera quindi, superata la crepacchia terminale, si sale verticalmente la non difficile ma faticosa parete NO. sino alla vetta, seguendo un ripido canalone di neve nella prima parte, e superando facili rocce nella parte più alta.

NASO ROSSO, m. 2625.

E' la prima vetta del crinale che, staccandosi dalla cresta O. della Croda Nera poco ad E. del Gioigo di Riomolino, si porta verso S.

a) *Da Riomolino per il versante O.*; elementare; ore 5. — Da Riomolino si segue l'itinerario per il Rifugio Forcella di Valfredda che ha inizio a Gais, sino ad un po' oltre la Casa dell'Alpetto. Di qui si volga a destra in direzione E., per prati, prima e detriti poi si giunge alla metà.

b) *Da Malga Landa di Sopra per il versante SE.*; facile; ore 1,45. — Si giunga alla Malga seguendo l'itinerario al Rifugio Forcella di Valfredda e da questa ci si porti all'ampia sella che giace fra il « Naso Rosso » e « La Cima » (vedi sotto) quindi volgendo a N. per facilissima cresta, in vetta.

LA CIMA, m. 2534 e BEL COLLE, m. 2452.

Sono due modeste cime del crinale cui appartiene il Naso Rosso; di scarsissima importanza.

a) *Dalla Val di Vila*; elementare. Vi si sale attraversando, dal fondo valle in direzione O., le ultime propaggini boschive e salendo quindi per il pendio erto. Sempre in direzione O. per il secondo, ed in direzione NO. per il primo.

GIOGO DI RIOMOLINO, m. 2971.

Posto ad E. dell'ampio anfiteatro che forma la testata superiore della Val di Riomolino. E' discretamente importante per il transito di accesso al Rif. Forcella di Valfredda da Gais.

Da Gais per la Valle di Riomolino; sentiero; ore 7. — Vedi itinerario di accesso al Rifugio Forcella di Valfredda ed in senso inverso, dal Rif. Forcella di Valfredda vedi itinerario a) alla Croda Nera; ore 0,45.

CIMA MATTINA, m. 3072.

Di poco rilievo, contribuisce con la vicina Cima dell'Acqua a circoscrivere la estrema propaggine O. della Vedretta di Valfredda.

Bibliografia. — Analoga a quella della Croda Nera.

a) *Dal Rif. Forcella di Valfredda per il versante N.*; minime difficoltà; ore 1,30. — Attraversata, in direzione O., la vedretta, si giunge ai

pie di del versante N. della cima, cui si sale (da qui in circa 40 min.) superando il pendio ghiacciato e da ultimo pochi metri di roccia e procedendo sempre verticalmente.

b) *Da Bagni di Riomolino per il versante O.*; facile; ore 4,30. — Da Bagni di Riomolino si salga la valle sino a 30 min. circa dopo aver oltrepassata la Casa dell'Alpetto, quindi ci si tenga a N. andando verso il rotondo crinale che dalla Cima Mattina scende ad O. A questo crinale si sale traversando un'ampia e non molto erta distesa di macigni che si stende da qui sino ai piedi del versante SO. della Cima dell'Acqua. Saltivi, ben facilmente ci si potrà portare alla cima.

CIMA DELL'ACQUA, m. 3138.

Costituisce l'estremo limite O. dell'ampio anfiteatro che racchiude la Vedretta di Valfredda. Dalla sua vetta la linea di cresta principale di questo sottogruppo prende decisamente e definitivamente un andamento in direzione O.

Bibliografia: vedi Croda Nera.

Storia alpinistica. — La prima ascensione fu effettuata nel luglio del 1884 da C. Wilberg con la guida Stabeler.

a) *Dal Rif. Forcella di Valfredda per la cresta SE.*; medie difficoltà; ore 1,45. — Seguendo l'itinerario a alla Croda Nera ci si avvia al Gioigo di Riomolino e, circa 300 metri prima di questo, si piega ad ENE. per salire alla cresta che congiunge la Cima Mattina alla Cima dell'Acqua; allorchè si sia giunti sul filo, si prosegue in direzione N. seguendo le indicazioni (per lo più sbiadite) ed alcune corde metalliche. Immediatamente prima della vetta, una placca di circa 4 m. costituisce un passo seriamente difficile.

b) *Da Bagni di Riomolino per il versante S. e la cresta O.*; difficile; ore 5. — Si segue l'itinerario b a Cima Mattina sino al punto in cui quello sale per la distesa di massi verso NE. alla Cima Mattina. Di qui si prosegue verso N. sino ai piedi della Cima dell'Acqua. Si attacca la non alta parete in corrispondenza di un camino scendente dalla forcella che interrompe la cresta fra la Piccola Cima della Finestra e la Cima dell'Acqua. A questo camino si arriva spostandosi da destra verso sinistra nella parte più bassa della parete. Giunti alla cresta, un breve, ma faticoso percorso su di essa conduce alla cima.

c) *Da Bagni di Riomolino per la parte SO. e la cresta S.*; difficile; ore 4,45. — Si segua l'itinerario b a Cima Mattina, come per l'itinerario precedente, quindi piegando a NNE. si imbocca un canalone molto ripido e pieno di massi instabili, seguendo il quale si perviene faticosamente alla cresta, donde, seguendone il filo, in circa 20 min., alla vetta.

FORCELLA DELL'ACQUA, circa m. 3050.

Piccola forcella sinora senza nome, propongo perciò di introdurre il presente. E' situata fra la Cima dell'Acqua e la Piccola Cima Finestra. Già menzionata nell'itinerario precedente b si può raggiungere anche nella traversata dall'una all'altra delle due Cime che la fiancheggiano. Vedi anche itinerario seg. a.

PICCOLA CIMA FINESTRA, m. 3143.

E' l'orientale dei due torrioni dal nome simile e che costituisce le più nocivi arrampicate di pura roccia di tutto il Gruppo delle Vedrette di Ries. Sono poco frequentate perchè scomode a raggiungere e dopo l'incendio del Rif. Forcella di Valfredda hanno perso anche quella poca importanza alpinistica che avevano prima.

Bibliografia. — J. Daimer, Zt. d. D.O.A.V., 1875, pag. 191; G. Gröger, Mt. d. D.O.A.V., 1878, pag. 242; C. Diener, Mt. d. D.O.A.V., 1882, pag. 320; R. Seyerlen, « Tourist », 1888, pag. 104; A. R. von Kamler, « Tourist », 1889, N. 9; A. Germerhausen, Mt. d. D.O.A.V., 1889, pag. 209; R. von Arvey, Mt. d. D.O.A.V., 1896, pag. 136; e « Alpenzeitung », 1896, pag. 19; Frhr. Nep. di Pauli, « Festschrift d. Alpengesellschaft für FÜRTH », 1908.

Storia alpinistica. — Vi salì per primo A. Germerhausen con Stabeler il 14 settembre 1889 duran-

te la traversata dalla Cima dell'Acqua alla Grande Cima Finestra.

a) *Dalla Forcella dell'Acqua per la cresta E.*; difficile; ore 1,30. — Dalla Forcella dell'Acqua, ci si tenga sul versante S.; per una cengia nevosa si aggira un torrione non molto grande posto proprio sopra la forcella. Ritornati sulla cresta, la si segue un po' sino a giungere ad un secondo torrione che si aggira a destra sul versante della Valfredda, per rocce malferme e piccoli nevati. Si sale poi la torre che segue immediatamente. Dalla sua cima ci si cala a corda doppia sul versante N. per circa 20 metri sino ad un terrazzino dal quale con traversata molto esposta, ci si porta nuovamente sul filo della cresta che, presentando poco sicuri appigli, conduce alla vetta.

b) *Dalla Forcella Finestra per il versante O.*; difficile ma brevissimo; ore 0,10. — Dalla Forcella si attacca una non facile ma breve e punto faticosa paretina. Salendo prima verticalmente indi spostandosi a sinistra e riprendendo poi la verticale, si giunge alla cima.

FORCELLA DELLA FINESTRA, m. 2900 circa.

E' la forcella che si trova fra le due Cime Finestra. Viene raggiunta quasi esclusivamente nella salita alla Piccola Cima Finestra per il versante O.

a) *Da Bagni di Riomolino*; ore 4,45. — Si segua l'itinerario b) alla Cima dell'Acqua sino all'attacco del versante S. di questa cima; di qui si prosegue ad O. passando sotto alla parete S. della Piccola Cima Finestra. Si attacca questa parete poco dopo aver oltrepassato il punto corrispondente alla verticale calata dalla vetta e con un traversone obliquo a sinistra ed in alto si giunge ad una cengia che conduce (proseguendo sempre a sinistra) sino sotto la Forcella. Di qui pochi metri di arrampicata verticale condurranno alla mèta.

GRANDE CIMA FINESTRA, m. 3171 (carte austriache m. 3175).

E' il secondo dei due torrioni omonimi, sensibilmente più alto del primo, ma meno difficile, dato che la roccia vi è un po' più solida.

Bibliografia. — Vedi Piccola Cima Finestra.

Storia alpinistica. — Fu salita per la prima volta il 27 agosto 1878 da V. Sieger con Stephan Kirchner che utilizzarono la cresta O.; il 9 settembre 1879 fu salita ad opera degli stessi alpinisti per la cresta E., ed il 9 agosto 1907 Frhr. Nep. di Pauli con Elia Niederwieser vi salì per la cresta e la parete N.

a) *Dalla Forcella della Fossa per la cresta O.*; medie difficoltà; ore 1,15. — Giunti alla Forcella della Fossa da Bagni di Riomolino oppure dal Ponte del Tovo (in valle di Riva), si volga ad E., passando sotto alle Cime Fumo per cengioni nevosi e terrazze detritiche del versante S. delle stesse Cime Fumo, sino a portarsi alla Forcella di Casa Vecchia. Di qui inizia la cresta E. della Grande Cima Finestra che, senza eccessive difficoltà, conduce alla cima.

b) *Dalla Valfredda per la cresta O.*; medie difficoltà; ore 4. — Dalla Malga di Valfredda di Fuori si volga a destra in direzione SSO. e si salga la valletta che, posta tra la Cima delle Otto e la cresta N. della Piccola Cima della Finestra (chiamata il « Castello »), racchiude nel suo anfiteatro superiore la piccola Vedretta di Casa Vecchia. Non esiste sentiero alcuno e si tenga quindi sempre sulla propria sinistra ai piedi della cresta N. della Piccola Cima della Finestra. Si superi la morena posta sotto la vedretta e ci si diriga quindi a SO. attraverso la superficie ghiacciata, passando innanzi alla estremità inferiore della cresta N. della Grande Cima Finestra, fino sotto la Forcella di Casa Vecchia. Si raggiunge la forcella con un'arrampicata un po' difficile per rocce povere di appigli. Si segua poi l'itinerario precedente.

c) *Dalla Valfredda per il versante NE.*; medie difficoltà; ore 3,45. — Dalla Malga Valfredda di Fuori come per l'itinerario precedente sino ad

aver superata la morena, quindi si tenga più a sinistra, ma sempre in direzione quasi SO., per attaccare il ripido, ma non difficile versante NE., della cima, che si supera arrampicando facilmente per molti e buoni appigli.

d) *Dalla Forcella della Finestra per la cresta E.*; molto difficile; ore 0,30. — Dalla Forcella si segue dapprima il filo della cresta fino ad arrivare ad un tratto quasi verticale; ci si porta quindi sul versante di Valfredda (N.) e poi per una ripida ed alquanto liscia placca si ritorna sul filo presso la vetta.

e) *Dalla Valfredda per la cresta e la parete N.*; molto difficile; ore 7,30. — Raggiunta l'estremità inferiore della cresta che si perde nella Vedretta di Casa Vecchia, seguendo l'itinerario a) alla Grande Cima del Vento, si attacchi questa cresta che, molto ripida, si innalza presto ed è divisa in tre parti quasi eguali da due terrazzini. La parte superiore della cresta si perde nella parete poco meno che verticale solcata da fessure che ne permettono la difficile scalata sin presso la vetta.

FORCELLA DI CASA VECCHIA, m. 2950 circa.

Fra la Grande Cima Finestra e la Grande Cima Fumo. Propongo il presente toponimo derivante dalla piccola vedretta che si trova a N. La sua importanza è minima. Per gli accessi vedi a) e b) della Grande Cima Finestra, e poi, più difficile:

Da Bagni di Riomolino per il versante S.; difficile; ore 3,45. — Si sale la Valle di Riomolino sino alla Casa dell'Alpetto ed ancora per 15 minuti (vedi itinerario al Rifugio Forcella di Valfredda). Ci si diriga quindi a N. attraverso detriti tenendosi presso la cresta SSE. della Grande Cima Fumo. Si giunge così all'attacco che è in corrispondenza d'una placca continuamente bagnata e viscosa a lato del diedro sotto la forcella. Si traversi obliquamente a sinistra sul cengione detritico che vi sta sopra; si risalga quindi la paretina molto erta e povera di appigli appoggiando ancora un po' a sinistra e finalmente, per rocce più facili, ripidamente fino alla forcella.

GRANDE CIMA FUMO, m. 3043.

Bella piramide rocciosa ad O. della precedente forcella; molto fuori mano e quindi trascurata.

Bibliografia. — Vedi Piccola Cima Finestra.

Storia alpinistica. — La prima ascensione fu effettuata da J. Daimer ed Auer Jack il 1° settembre 1874 e la prima salita per la parete S. fu compiuta il 22 luglio 1895 da R. von Arvay, F. Drasch e J. Kamp.

a) *Dalla Forcella della Fossa per la cresta O.*; medie difficoltà; ore 1. — Dalla forcella ci si porta sul versante S. della Piccola Cima Fumo dove, attraverso ad alcune cenge, si arriva ad un largo terrazzo detritico e quindi ad un cucuzzolo roccioso, aggirato il quale, si sale verticalmente alla Forcella Fumo. Di qui si attacca la ripida cresta, pericolosa per la poca solidità dei suoi appigli. Dapprima occorre superare una erta e liscia placca dopo la quale si segue ancora per un po' il filo della cresta, qui alquanto ripido. Ci si porta dipoi sul versante meridionale seguendo una larga cengia e quindi nuovamente in cresta attraverso detriti. Percorrendo l'ultimo tratto di questa, si arriva alla cima.

b) *Dalla Forcella di Casa Vecchia per la cresta E.*; medie difficoltà; ore 0,45. — L'unica difficoltà di questa salita è rappresentata dalla poca solidità della roccia. E' molto dentellata però da punte di minima importanza. Di questa, la seconda e la quarta conviene salirle anzichè aggirarle. Questa via è consigliabile in discesa.

FORCELLA FUMO, m. 2900 circa.

Posta fra le due cime omonime che sono fra loro molto avvicinate, ne è di conseguenza molto incassata.

a) *Dalla Forcella della Fossa*; facile; ore 0,15. — Vedi itinerario precedente a).

b) *Dalla Vedretta di Casa Vecchia*; medie difficoltà; ore 1,15 dalla fronte. — Si raggiunga, per

Fitin b) alla Grande Cima Finestra, la fronte della Vedretta di Casa Vecchia e quindi, tenendosi ad OSO, ci si porti presso la cresta NNO, della Piccola Cima Fumo, di qui si segua la pendice orientale di questa cresta sino all'angolo che essa forma con la parete NE, della stessa Cima. Si attraversi allora obliquamente in alto ed a sinistra questa parete per facili rocce sino alla forcella.

PICCOLA CIMA FUMO, m. 2950.

Bella e facile cima imminente alla Forcella della Fossa. Da essa si parte il crinale che, andando a N., si porta alla Cima delle Otto e che costituisce il fianco occidentale della Valfredda.

Bibliografia. — Vedi Piccola Cima Finestra.

Storia alpinistica. — Fu salita per la prima volta da G. Gröger il 5 agosto 1878.

a) *Da Bagni di Riomolino per il versante S. e la cresta O.*; facile; ore 3,30. — Seguendo l'itinerario al Rifugio Forcella di Valfredda si giunge dopo la Malga Vanga di Sopra ad un bivio del sentiero. A destra si prosegue per il Gлого di Riomolino, a sinistra si sale alla Forcella della Fossa. Si prende a sinistra e si procede per una erta traccia a zig-zag su per un ripido ghiaione sempre in vista della Forcella della Fossa. Al di sotto d'essa ci si tenga a destra, dirigendosi all'angolo formato dalla cresta O. e dal dosso roccioso che si porta a S., la cui parte inferiore presenta rocce bianche e che viene perciò chiamato « Naso Bianco ». Di qui si sale verticalmente per facili rocce sino a raggiungere la cresta donde agevolmente si arriva alla vetta.

b) *Dalla Forcella della Fossa per la cresta O.*; facile; ore 1. — Si tratta di raggiungere dalla Forcella della Fossa il punto in cui seguendo l'itinerario precedente, si raggiunge la cresta. A questo si può arrivare: a) facilmente aggirando sul versante S. la prima parte della cresta stessa per poi salirvi verticalmente e proseguire lungo il filo; b) seguendo con notevoli difficoltà il filo stesso e salendo alcuni torrioni che presentano non pochi punti di serio impegno.

FORCELLA UNDICI, m. 2837.

Non è segnata su nessuna carta italiana, bensì su tutte o quasi le carte tedesche (col nome di Elferscharte). Incide la prima parte del crinale che, dalla Piccola Cima Fumo, si porta alla Cima delle Otto mettendo così in comunicazione la valle di Rio Lana colla Valfredda. Un più che minimo sentiero difficilmente rinvenibile, la valica.

a) *Da Bagni di Riomolino*; ore 3,45. — Si segua l'itinerario al Rifugio Forcella di Valfredda fino a poco dopo la Malga Vanga di Sopra dove si presenta un bivio. Si prenda a sinistra sino alla Forcella della Fossa della quale, dal bivio in poi, si era sempre stati in vista, rimontando la valletta che ne scende. Da questa forcella si tiene a NE, passando attraverso i detriti ed i macigni che orlano la parte estremamente superiore della Valle di Rio Lana sotto alla Piccola Cima Fumo, di solito abbondantemente innevati anche alla fine dell'estate. In breve si arriva alla Forcella Undici.

b) *Dalla Malga di Valfredda di Fuori*; ore 2,45. — Raggiunta la Malga Valfredda di Fuori, si prenda per quella valletta che affluisce da SSO, nella Valfredda e si segua l'itinerario b) alla Grande Cima Finestra sino alla fronte della Vedretta di Casa Vecchia. Raggiuntala, ci si dirige nettamente a SO, verso la cresta che scende dalla Piccola Cima Fumo e che divide la vedretta da una sua piccola dipendenza che è posta a O. di questa cresta. La si varca con facilità e quindi si prosegue ancora ad O. per poco sino ad arrivare alla mèta.

MONTE TRIANGOLO, m. 2670.

Posto a NNO, della precedente forcella, segna la elevazione finale di una cresta di poca importanza che dalla Forcella della Fossa scende a N.

Dalla Forcella della Fossa; facile; ore 0,30. — Si scende a N. seguendo la cresta testè menzionata

e, quindi risalendo per poche facili rocce, si giunge alla cima.

CIMA DELLE OTTO, m. 2671.

Costituisce lo sprone di divisione fra la Valfredda e la Valle di Rio Lana. Consiste in una lunga cresta che con direzione da S. a N. si porta al Monte Pozza il quale incombe alla Valle di Riva in corrispondenza del Ponte del Castelliere. Ha due vette vicinissime.

Bibliografia e Storia alpinistica. — Nulla.

a) *Dalla Malga Valfredda di Fuori*; facile ma faticoso; ore 3,30. — Dalla Malga si segue l'itinerario b) alla Forcella Undici sino a poco prima della morena della Vedretta di Casa Vecchia, dal qual punto ci si diriga ad O. verso la cresta S. della Cima delle Otto. Superando ripide e faticose rocce, si arriva a raggiungere la cresta stessa della quale però non è per nulla consigliabile seguire il filo; si aggireranno perciò le varie dentellature che essa presenta indifferentemente a destra od a sinistra sino a pervenire alla forcella che divide le due vette. Si aggiri anche la settentrionale (la più elevata) dal versante E. e quindi si salga alla cima dalla sua parte settentrionale.

b) *Versante O.*; alquanto difficile. — Del tutto sconsigliabile per la salita (principalmente per la estrema sua lunghezza unita ad un minimo interesse), può essere usufruito per la discesa. Si segue la cresta ONO, che presenta non pochi passi di serio impegno, sino a giungere al fondo della Valle di Rio Lana da cui ci si può portare all'Osteria del Tovo (vedi rotabile della Val di Riva).

MONTE POZZA, m. 2399.

Costituisce, come ho già detto, la estrema propaggine N. della cresta settentrionale della Cima delle Otto.

Dalla Cima delle Otto; poche difficoltà; ore 1. — Si discende sul versante N. secondo l'itinerario che si era seguito nella ultima parte della sua salita. Di qui si prosegue per la cresta N. che presenta qualche difficoltà sino alla forcella che sta fra la Cima delle Otto ed il Monte Pozza. Di qui si prosegue ancora a N., del tutto facilmente sino alla mèta.

FORCELLA DELLA FOSSA, m. 2803.

Valico fra la Valle di Rio Lana e la Valle di Riomolino. Già menzionato più volte in questi ultimi itinerari, esso serve ottimamente quale punto di partenza per le salite di gran parte delle vette di questa estrema porzione occidentale del Sottogruppo della Val di Riomolino.

a) *Da Bagni di Riomolino.* — Vedi it. a) alla Forcella Undici.

b) *Dal Ponte del Tovo*; ore 4,30. — Dalla Trattoria del Tovo si giunga per la carrozzabile della Val di Riva al Ponte omonimo e quindi ancora avanti per circa 15 minuti. Si presenta molto chiaramente a destra della strada l'inizio del sentiero per la Valle di Rio Lana. Il sentiero sale qui molto ripidamente per raggiungere lo sbocco di questa valle e dopo molti tornanti passa innanzi ad un alpeggio abbandonato (circa m. 1500). La valle sino a qui molto incassata, si apre dopo un po' alla vista di tutte le vette che ne formano l'anfiteatro superiore. Si sale ancora tenendosi presso al fondo della valle e, attraversati gli ultimi poverissimi pascoli, si arriva ai detriti ed ai ghiaioni. Di qui ci si tenga a sinistra per imboccare poi lo stretto passaggio fra il Monte Triangolo e la cresta N. della Grande Cima del Vento. Oltrepassatolo, si arriva in vista della Forcella della Fossa alla quale si perviene dopo aver salito la ultima parte di questa valletta ed aver attraversato il piccolo nevaletto che vi sta immediatamente sotto.

QUOTA 2912.

Può essere considerata una anticima della Grande Cima del Vento, ma è notevole perchè costituisce un nodo dal quale si dipartono due importanti creste che si dirigono l'una a SE. e l'altra a SSO.

Quest'ultima dà origine al crinale che per la Forcella di Stalla si porta alla quota 2558 e costituisce il crinale di divisione fra la alta Valle di Riomolino e la valletta che trovasi sopra l'Alpe di Stalla.

Dalla Forcella della Fossa; ore 0,15. — Per elementare cresta dirigendosi a SO.

GRANDE CIMA DEL VENTO, m. 3042.

Bella piramide rocciosa; presenta quattro rilevanti creste, volte quasi esattamente ai quattro punti cardinali. Non è del tutto facile.

a) *Dalla Forcella della Fossa*; qualche difficoltà; ore 1. — Si attraversino le ghiarie poste sotto alla Quota 2912 dirigendosi ad O. sino a raggiungere la cresta E. della cima. Al suo inizio si presenta un salto verticale che devesi evitare portandosi a S. e rimontando poi per rocce quasi verticali sino al filo, che si segue poi sino alla vetta.

b) *Per la cresta N.*; medie difficoltà; ore 2 dall'attacco. — Si attacca la cresta alla stretta fra il Monte Triangolo ed essa stessa, menzionata nell'itinerario b) alla Forcella della Fossa a quota circa 2900. La cresta si presenta del tutto facile sino a sotto la vetta dove alcuni tratti verticali non aggirabili, impegnano seriamente per il loro superamento, tanto più che la roccia vi è alquanto marcia e pericolosa.

c) *Dalla Cima del Vento Piccola*; ore 1,30; facile. — Dalla Cima del Vento Piccola si scenda per la sua cresta orientale sino alla forcella che la separa dalla cresta occidentale della Cima del Vento Grande. Di qui ci si porti sul versante S. di questa e si prosegua sino a trovare un facile diedro che porta in alto e che si perde ben presto in parete. Piegando un po' a sinistra su di questa (poco inclinata e munita di buoni appigli), si arriva alla vetta. Questo itinerario è consigliabile per la discesa.

QUOTA 2796.

Cucuzzolo terminale della cresta SSO. della Grande Cima del Vento.

Dalla Forcella di Stalla; facile; ore 0,45. — Dalla forcella si volga a N. attaccando tosto la cresta stessa. La si segue continuamente, aggirando le poche dentellature sino ad arrivare in cima.

FORCELLA DI STALLA, m. 2472.

Valico di pochissima importanza fra la parte superiore della Valle di Riomolino e la Valletta compresa fra la cresta SSO. della Grande Cima del Vento e la Punta Nuda.

a) *Dalla Malga Vanga per il versante O.*; ore 1. — Dalla croce posta presso la Malga si volga ad O. per imboccare un piccolo sentiero che si interna nella estrema propaggine del bosco di abeti, qui molto rado, che ricopre la pendice occidentale della valle. Attraversatolo, si prenda a NO. salendo per detriti con poca pendenza. Da ultimo, riprendendo ancora la direzione di O., si arriva alla Forcella.

b) *Da Bagni di Riomolino per l'Alpe Stalla*; sentiero; ore 2,30. — Da Bagni di Riomolino si prenda a N. per la valletta che è percorsa dal Rio Lasa di Stalla. Dopo alquanti tornanti in mezzo al bosco, si giunge ad una radura al lato sinistro della quale si trova la Malga del Prete. Si prosegue ancora a N. raggiungendo la Malga Stalla ed i suoi vasti pascoli il cui termine superiore trovasi poco sopra della Capanna del Prete cui si arriva sempre seguendo il fondo-valle. Da questa capanna, si volga a ENE. sino a raggiungere la Forcella di Stalla.

QUOTA 2558.

Cucuzzolo rotondeggiante posto a S. della Forcella testè menzionata.

Dalla Forcella di Stalla; elementare; ore 0,15. — Dalla forcella ci si porti a S., giungendo ben presto alla cima.

PICCOLA CIMA DEL VENTO, m. 2977.

Può essere considerata quale termine del crina-

le del Sottogruppo della Val di Riomolino. Da essa infatti si diramano le due creste che si portano alla Punta Nuda l'una ed alla Cima della Cascata l'altra e che sono le estreme propaggini occidentali così del sottogruppo in parola come di tutto il Gruppo delle Vedrette di Ries.

Da Bagni di Riomolino; medie difficoltà; ore 4. — Si salga, come per l'itinerario b) alla Forcella di Stalla, sino alla Capanna del Prete e quindi si prosegua a N. sino a giungere a circa quota 2450; qui si volga a NO. e, dopo avere attraversato detriti e gande, si giunga alla forcella posta fra la Punta Nuda e la Piccola Cima del Vento. Qui si attacca la cresta SO. di quest'ultima e la si percorre tutta tenendosi sul suo versante O. (Valburga) qualora si presentino delle difficoltà serie. L'ultimo tratto, sotto alla vetta è verticale e presenta roccia poco solida.

PUNTA NUDA, m. 2735.

Si alza da un piedestallo foltemente boschivo ad O. e dai pascoli dell'Alpe Stalla ad E. ed a S. E' dirupata solamente nella parte immediatamente sottostante alla vetta.

a) *Da Caminata in Tures*; facile; ore 5. — Da Caminata si raggiunga la Cappella di S. Valburga, costeggiando, per un comodo sentiero, il limite inferiore dei boschi sottostanti alla Cima della Cascata: quindi, internandosi nel bosco sempre per il medesimo sentiero in direzione SSE., si arriva ai Masi di Monte Nudo di Sotto, piccola malga posta in una ampia radura; salendo in direzione E. ci si porta ai Masi di Monte Nudo di Sopra, m. 1626, donde si prosegue per la parte superiore del bosco, sempre procedendo ad E. sino ad uscirne (dopo aver persa ogni traccia di sentiero) nel clivo erboso e qua e là detritico posto sotto alla cresta SO. della Punta Nuda. Lo si salga, e quindi si percorra la facile cresta sino alla vetta.

b) *Dalla Piccola Cima del Vento*; traversata con medie difficoltà; ore 1,15. — Dalla Piccola Cima del Vento si percorra a ritroso l'itinerario che vi accede sino alla forcella posta fra questa cima e la Punta Nuda. Di qui si prosegua a SSO. per la cresta che presenta molte rocce poco solide, e dentellature da evitare preferibilmente a destra.

c) *Discesa verso SO.*; alquanto difficile. — Si può scendere oltre che per gli stessi itinerari usati in salita, anche per un canalone nevoso volto a SO. inclinato di circa 50 gradi e che termina sopra i detriti a NNO. della Capanna del Prete.

PUNTA DELLA CASCATA, m. 2652.

E' la vetta che incombe a Campo Tures ed alla conca di Tures tutta. Circondata da folte ed ampie foreste che giungono sino al fondo-valle si eleva nella parte superiore con un pendio dirupato, ma non molto erto. Presenta una cresta N. ed una S. di notevole entità: la prima termina con un cucuzzolo su cui sorge la «Croce del Tempo», metri 2271, l'altra con il Dosso della Cascata, metri 2314.

Da Caminata in Tures. — Come per l'itinerario a) alla Punta Nuda si raggiunga la Cappella di S. Valburga e di qui si volga a NNE. salendo per il sentiero che con frequenti tornanti passa innanzi al cascinale di Sasso Alto. Ci si diriga quindi, a ESE. per il sentiero che raggiunge ben presto il fondo valle, costeggiando dapprima il limite inferiore del bosco mantenendosi per un po' in quota e poi salendo di poco, sino a che, dopo essersi da pochi minuti internati nella foresta, si arrivi alla stazione superiore di una teleferica per materiali (circa m. 1460). Si prosegua ancora per il fondo valle (il sentiero è quasi del tutto scomparso) sino a che ci si trovi nell'ampio anfiteatro superiore della Valburga sotto alla Piccola Cima del Vento. Ci si diriga allora a NO. costeggiando le pendici basse della cresta che collega la Punta della Cascata alla Piccola Cima del Vento; si attraversano alcuni torrenti e si arriva sotto la Cima della Cascata. Di qui si salga verticalmente per le facili rocce, sboccando finalmente sulla cresta O. della vetta, alla quale si arriva in pochi passi.

(continua)

Le valanghe

Prof. Dott. Giuseppe Morandini

Tra i fenomeni legati all'accumulo di masse nevose in alta montagna, il più importante e il più imponente è la valanga, il cui studio è oggi diventato un ramo molto completo della scienza della neve, in quanto numerosi studiosi e, nello stesso tempo, buoni alpinisti e assidui frequentatori della montagna hanno cercato di chiarire le cause e gli effetti di tale fenomeno, soprattutto perchè esso costituisce uno dei maggiori pericoli dell'alta montagna durante la stagione invernale e primaverile.

Lo studio delle valanghe, l'osservazione delle cause e degli effetti che esse producono, la possibilità di difendersi o di prevenire questo pericolo bianco hanno fatto sì che attualmente si abbia una letteratura assai abbondante sull'argomento. Questa letteratura, le cui origini risalgono alla metà dello scorso secolo cioè sono quasi contemporanee allo sviluppo dell'alpinismo e alla tecnica attuale dell'alpinismo, è stata caratterizzata in un primo tempo da studi sulle valanghe, a indirizzo essenzialmente pratico, cioè ai fini di poter dare utili indicazioni sulle condizioni dell'alta montagna in relazione alla formazione di valanghe, tenuto conto del pericolo che esse possono costituire per gli alpinisti.

Caratteristico a questo proposito il noto trattato di E. ZSIGMONDY « *Die Gefahren der Alpen* », nonché la trattazione dell'argomento in « *Ski-running* » di W. R. RICKMERS e quella quasi contemporanea di E. C. RICHARDSON « *The Ski-runner* ». Queste varie pubblicazioni sono apparse alla fine del secolo scorso e nei primi anni del 1900, e costituiscono, in un certo senso, le basi della letteratura e della scienza che riguarda le valanghe. Il periodo successivo, costituito dal primo quarto del secolo corrente, è caratterizzato dal proseguire di tali studi e dalla raccolta di materiale documentativo, accresciuto anche durante la guerra 1915-18, che nelle lunghe e dure permanenze invernali in alta montagna, ha permesso di raccogliere utili elementi. Ma, indubbiamente, il periodo dal 1925 al 1935 segna il massimo sviluppo della letteratura in argomento, ad opera di studiosi di alcuni Paesi, soprattutto svizzeri, tedeschi e inglesi che in varie riviste hanno pubblicato lavori e memorie molto interessanti e culminanti in trattati assai completi. Tra queste opere sono da ricordare: le varie edizioni del trattato del ZSIGMONDY, tra cui quella del 1926, nel quale la materia riguardante le valanghe è per la prima volta organizzata sistematicamente; gli studi di H. HOECK che nei suoi notevoli volumi sullo sci, del 1908 e del 1925, dà parecchie utili informazioni anche sulle valanghe; gli studi condotti con grande perizia ed esperienza dal WELZENBACH, perito nella prima grande spedizione tedesca al Nanga Parbat; da M. KURZ, nella preziosa opera « *Alpinisme hivernal* », tradotta anche in italiano; il volume di E. OERTEL « *Die Lawinengefahr und wie der Alpinist ihr begegnet* » del 1925; i volumi « *Das Wandern im Gebirge* » (1925) e « *Beiträge zur Lawinenkunde* » (1929) di M. ZDARSKY, e, finalmente, l'opera piena di grande esperienza del Colonnello BILGERI « *Alpiner Skilauf und Skihochtouren* ». Negli ultimi tre anni si debbono registrare altre due importanti opere sull'argomento; una, del 1935, dovuta a W. FLAIG « *Lawinen* », e l'altra di G. SELIGMAN « *Snow Structure and Ski Field* »; la prima dedicata per intero allo studio dei fenomeni che sono congiunti alla formazione delle valanghe e al loro comportamento, e la seconda che, partendo da un presupposto più largo, consacra però a questo importante problema una trattazione assai notevole.

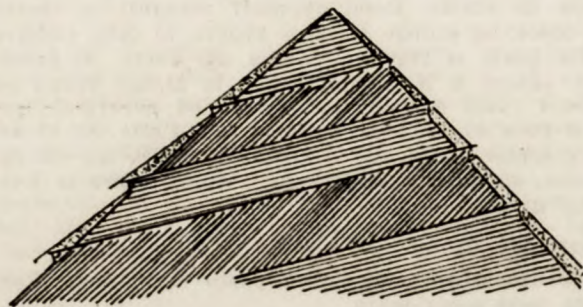
Ma se questa, per sommi capi, può essere considerata la letteratura ufficiale, occorre avvertire

che elementi e studi particolari si trovano sparsi un po' dovunque, ad opera di numerosi altri studiosi che hanno dedicato a questo problema gran parte della loro attività e, tra questi, non mancano gli studiosi italiani, tra i quali il DESIO, il VALBUSA e numerosi altri che, soprattutto attraverso il Comitato Scientifico del C.A.I., hanno dedicato la loro attenzione a questo problema.

Per poter comprendere esattamente il meccanismo delle valanghe, è anzitutto necessario un accurato studio delle condizioni della neve e delle caratteristiche del suolo, sul quale i depositi di neve si vanno accumulando. Per quanto interessa le caratteristiche delle nevi, i vari tipi che si possono distinguere sono stati illustrati nel fascicolo dello scorso gennaio di questa rivista. Quello invece che occorre mettere in rilievo, in relazione alla formazione delle valanghe, è soprattutto il modo di accumulo. Tale accumulo su un pendio può essere determinato o dalle precipitazioni atmosferiche o dal vento, per modo che il deposito di neve può essere costituito da un mantello a caratteristiche molto diverse da un punto all'altro. I fattori che intervengono nel favorire la formazione delle valanghe possono quindi essere esterni od interni. Tra questi ultimi vi sono quelli direttamente dipendenti dalle condizioni e dalla natura della neve, a seconda cioè che si tratta di neve fresca o vecchia, nei vari tipi. Un altro gruppo di fattori interni dipende dalle modificazioni che la struttura della neve può assumere sotto l'influsso delle condizioni della temperatura e degli agenti climatici in generale. Fattore importante è la diversa composizione che gli strati nevosi possono assumere su uno stesso pendio, soprattutto quando questi strati siano di diversa natura e cioè si abbia un alternarsi di strati di neve farinosa con strati di neve ghiacciata. E' evidente come in questi casi, che si possono facilmente verificare quando si abbia un accumulo di neve a intervalli diversi, la coesione tra la neve di uno strato ghiacciato e quella fresca e polverosa dello strato soprastante, sia minima, per cui è assai facile che lo strato superiore scivoli su quello inferiore.

Tra i fattori esterni che più direttamente influiscono sulla formazione delle valanghe sono il vento e la natura del terreno. Il primo ha in realtà un'importanza alquanto limitata, in quanto la sua azione è quasi nulla sulla neve vecchia, mentre sulla neve fresca specialmente durante la nevicata, esso può influire direttamente sull'accumulo, determinando speciali formazioni di deposito (cornici) di natura molto caratteristica, dovute però, oltre che all'azione del vento, anche a particolari condizioni del terreno. Tali formazioni, che non si possono considerare come veri e propri depositi di valanghe, hanno un interesse particolare per l'alpinista e potranno essere illustrate a parte.

Passiamo al secondo fattore esterno. Ai frequentatori della montagna è noto come i terreni possano essere di natura geologica molto varia: nel caso che ci interessa hanno maggior importan-



Sezione di una montagna con gli strati disposti in pendenza dalla destra alla sinistra. Sulla destra, la neve è trattenuta dalle rocce sottostanti; sulla sinistra, invece, non è trattenuta.

za non tanto la natura geologica o petrografica dei terreni, quanto le loro condizioni stratigrafiche e morfologiche. Dal punto di vista stratigrafico, i pendii montani, in relazione alla possibilità di formazione di valanghe, vanno distinti in due categorie: i terreni in cui la stratificazione ha lo stesso andamento del pendio (pendii a franapoggio), sui quali gli affioramenti delle testate degli strati non offrono possibilità di ancoraggio delle masse nevose, e quelli in cui la stratificazione ha andamento quasi perpendicolare al pendio, sul quale le masse nevose possono essere, almeno fino ad un certo punto, ancorate alla stratificazione stessa del pendio. Con tutto ciò, non è detto che questi ultimi pendii debbano essere immuni dalla possibilità di scorrimento su di essi delle masse nevose, in quanto se su di essi si forma un deposito di neve vecchia, ghiacciata, ed ancorata al terreno per quanto si è detto, al di sopra di questo strato si possono verificare scivolamenti delle masse nevose sovrastanti.

Un altro fattore che può direttamente influire

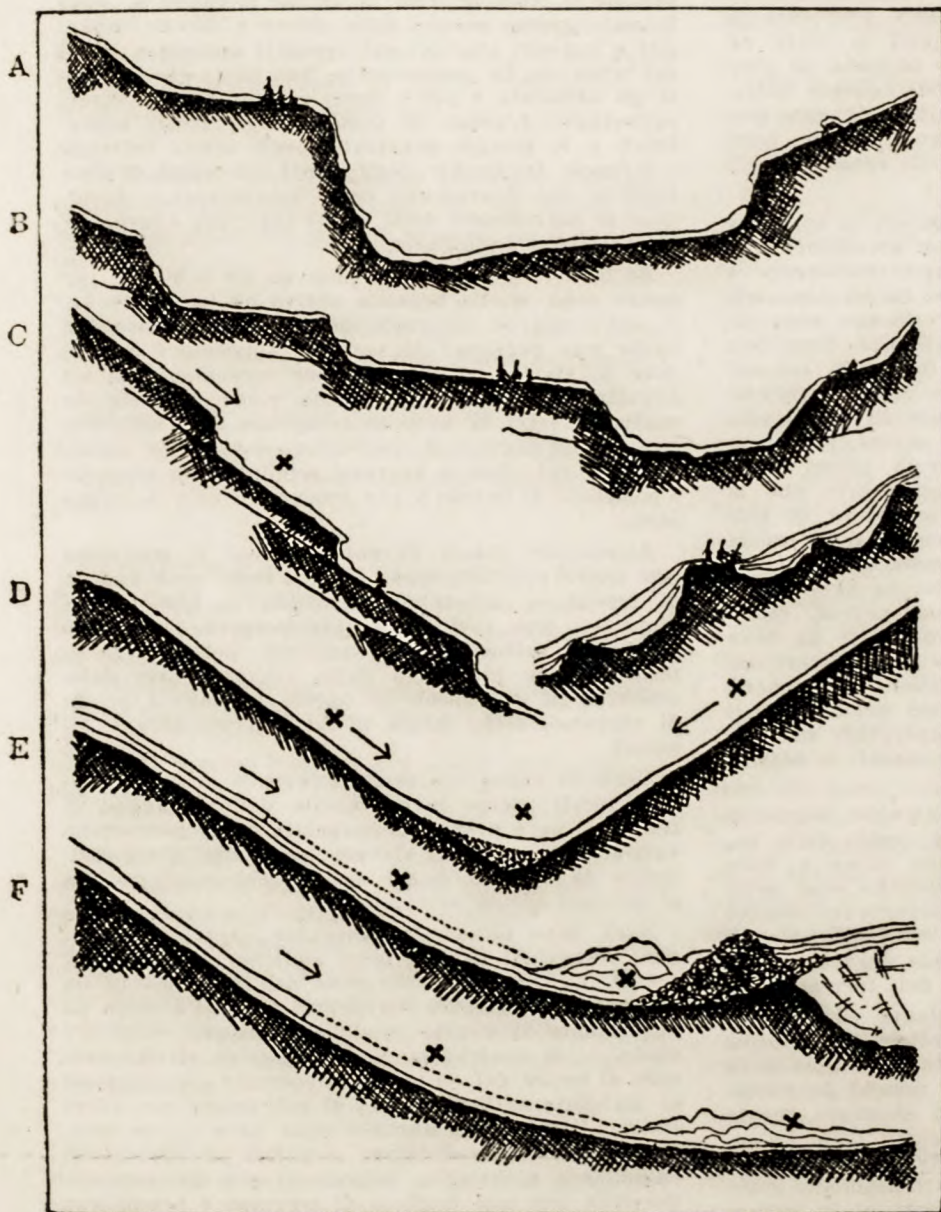
sulle possibilità di ancoraggio delle masse nevose sui pendii, è la presenza di un rivestimento di vegetazione. Tale ancoraggio è naturalmente legato anche alla possibilità e alla resistenza di questo mantello di vegetazione alla spinta che su di esso esercita il ricoprimento nevoso soprastante. Lasciando da parte queste condizioni particolari, di grande importanza, però, in quanto interessano la maggior parte dei pendii montani il fattore primo che influisce sullo scorrimento delle masse nevose è costituito dalla pendenza del terreno stesso e dalle sue condizioni morfologiche. Per la pendenza si può affermare, sulla base delle attuali nostre conoscenze, che la possibilità di scivolamento delle masse nevose è quasi nulla per pendii di inclinazione inferiore a 24° , cioè del 40%; oltre a tale limite, la relazione che lega la pendenza con la possibilità di scivolamento delle masse di neve sul pendio stesso, è una proporzione diretta. Per le condizioni morfologiche occorre tenere presente: i pendii uniformi, qualora gli altri fattori siano favorevoli, sono più propizi alle valanghe; più sicuri sono i pendii solcati da av-

vallamenti o canali lungo la linea di pendenza, in quanto le masse nevose si scaricano dentro i canali stessi. Un certo coefficiente di sicurezza è offerto anche dai terreni a terrazzi o comunque ad accidentalità morfologiche perpendicolari alla linea di pendenza, fin tanto che non si verifichi il caso, già del resto ricordato, in cui le accidentalità vengono ricoperte da accumuli di neve tali che, non più trattute, possono facilmente scivolare, dando origine a valanghe.

Le accidentalità morfologiche del terreno possono anche interessare la zona di scarico delle valanghe: qualora il fondo valle sia costituito da una superficie libera e piana, la massa di neve scivolata si distende, generalmente a ventaglio, senza comprimersi e con spessore in un certo rapporto diretto colla massa di neve stessa; nel caso, invece, in cui il fondo valle sia sbarato, ad esempio da depositi morenici o di altra origine, la massa di neve si comprime contro l'ostacolo incontrato, accumulandosi anche con notevoli spessori. E' evidente come queste ultime zone di scarico e di arrivo delle valanghe siano molto più pericolose delle prime.

La classificazione delle valanghe, lievemente diversa a seconda dei vari studiosi, può essere brevemente riassunta come segue:

VALANGHE DI NEVE ASCIUTTA: tipo ulteriormente suddivisibile in vari sottotipi, nella formazione dei quali possono intervenire strati di neve polverosa sia fresca che vecchia. I tipi più comuni che si verificano dopo abbondanti nevicate con tem-



- A e B. Sezioni schematiche di valli a U con fianchi a terrazzi (condizioni di sicurezza).
 C. Conformazioni del pendio che, rispettivamente, facilitano o trattengono la valanga.
 D. Valle a V, con valanghe convergenti nel fondo (condizioni di pericolo).
 E. La valanga arrestata da un ostacolo nel fondo valle, si accumula violentemente comprimendosi.
 F. La valanga si distende lungamente nel fondo della valle, smorzando il suo impeto.

perature piuttosto basse, per modo che le masse nevose non hanno il tempo di far presa col terreno sottostante. Minime cause accidentali, oltre che la stessa forza di gravità, possono provocare l'inizio dello slittamento di masse nevose talora notevoli, provocando violenti spostamenti d'aria anche nelle zone non direttamente colpite. Tali valanghe non sono prevedibili e si possono verificare assai incidentalmente: occorre perciò tener presenti queste possibilità e non percorrere le zone facili a dar origine a valanghe nei giorni immediatamente successivi a forte nevicata, cercando di lasciare il tempo alle masse nevose di assestarsi e di omogeneizzarsi, ancorandosi quindi sul terreno.

VALANGHE DI NEVE BAGNATA. La neve bagnata è, in genere, meno propizia alle valanghe, soprattutto quando si tratti di neve vecchia e non di accumuli di neve a temperatura non troppo bassa. Generalmente, nella caduta di masse di neve bagnata si hanno fenomeni di maggior imponenza, più facilmente prevedibili però sia perchè più notevolmente legati alla configurazione e alla natura del terreno sia perchè sono normalmente provocate da condizioni climatiche peculiari quali la forte radiazione solare, la caduta di neve bagnata, di pioggia, venti caldi, ecc. Per l'alpinista, queste valanghe sono meno dannose perchè più facilmente prevedibili, generalmente si verificano sempre negli stessi posti e sono legate a speciali condizioni climatiche.

VALANGHE DI NEVE A CROSTA. Queste in un certo senso potrebbero rientrare nei due precedenti tipi, ma secondo alcuni studiosi vanno considerate a parte sia per il loro particolare meccanismo sia perchè le condizioni in cui si verificano sono diverse da quelle delle precedenti. Chi frequenta l'alta montagna nella stagione invernale conosce assai bene l'insidia della neve a crosta ghiacciata: l'equilibrio delle masse nevose di un pendio ricoperto da accumuli di neve a crosta, è intimamente legato all'esistenza di questa crosta ed è abbastanza ovvio supporre e comprendere che la eventuale rottura accidentale o provocata di tale crosta può determinare lo scivolamento della crosta stessa sulle masse sottostanti, qualora esse siano composte di neve abbastanza ancorata al suolo, o lo scivolamento di tutta la massa nevosa, quando gli strati sottostanti siano costituiti da neve polverosa. E', quindi, necessaria grande precauzione quando si incontrino condizioni del genere, che si verificano essenzialmente sui pendii esposti a forte insolazione, in basse temperature ambientali, e sui pendii montani molto esposti e battuti dal vento.

Un ultimo gruppo di tipi di valanghe, seguendo la classificazione del SELIGMAN, è quello delle valanghe di ghiaccio, delle valanghe miste e delle valanghe in serie, le cui caratteristiche sono nella loro definizione stessa. Sono di importanza minore in confronto ai tipi sopradescritti, più notevoli le valanghe in serie, evidentemente legate a particolari condizioni morfologiche del terreno.

Sarebbe ora interessante esaminare ed illustrare, sulla scorta di queste brevi notizie, come debba essere scelto un itinerario in alta montagna e in zone con possibilità di valanghe, nonchè le norme più elementari per quella relativa sicurezza che lo studio delle condizioni di formazione delle valanghe consigliano. A tale scopo, oltre la raccolta di informazioni in loco o da provetti alpinisti, conoscitori della zona, sono assai opportuni la lettura e lo studio della breve, ma chiara ed esauriente istruzione sull'argomento emanata dal Comitato Scientifico del C.A.I., Commissione Neve e Valanghe, redatta da E. CASTIGLIONI e E. GIANI (Milano, 1936-XIV), nella quale sono esposti in forma molto breve e succinta, ma sufficientemente chiara e precisa, tutti gli accorgimenti consigliati dalla più elementare prudenza, e non da una volgare « fufa », come talvolta si può credere da parte di chi poco conosce le condizioni della montagna nell'inverno.

Attenti alle valanghe!

Ing. Adolfo Hess

Il sensibile aumento verificatosi nella temperatura dovuto ai venti caldi predominanti, ha acuito il pericolo delle valanghe, dopo le abbondanti precipitazioni del principio del mese. Non sarà mai detto abbastanza agli sciatori che si avventurano in alta montagna: *prudenza!*

Ora, dopo parecchi giorni di bel tempo e con la temperatura aumentata, non sono più da paventare le valanghe polverose di tipo invernale, pericolose solo se si producono in grande stile, si da provocare forti correnti d'aria; se ne possono però ancora produrre dopo repentini e forti abbassamenti di temperatura. Ma il pericolo ora si nasconde ovunque possano staccarsi anche piccole masse di neve pesante e fradicia. Con le ultime nevicata si sono formate grosse cornici sulle creste e sacche, rigurgiti e lastroni (tavole) sui versanti opposti a quelli del vento che ha predominato. Non basta che la neve si sia assestata e più o meno cementata agli strati sottostanti. L'acqua di fusione degli strati superficiali e le piogge penetrano negli strati inferiori e formano facilmente degli strati intermedi di neve fradicia che funzionano come lubrificanti e facilitano lo slittamento degli strati superiori appena ne venga scosso l'equilibrio.

Se la neve polverulenta pesa da 60 a 80 kg. per metro cubo, quella bagnata arriva anche a 800 kg. p. mc.; non ce ne vuole molta per trascinare in basso una persona! Il pericolo massimo è poi là dove la slavina si ferma o per versamento in un avvallamento o per compressione contro un ostacolo qualunque; ivi la neve si comprime e si solidifica rapidissimamente ed impedisce qualunque movimento a chi viene a trovarsi sepolto; non basta la « posizione di boxeur » per procurarsi aria da respirare...

Attenzione quindi durante e dopo il maltempo con nuove precipitazioni; il peso della neve caduta di fresco — generalmente umida in questa stagione — può facilmente interrompere l'equilibrio di quella sottostante. L'equilibrio poi può facilmente essere interrotto dalle ventate come dalle tracce degli sci, specie se queste tagliano i pendii di traverso, sotto masse di neve accumulata o lastroni.

Verso la primavera cessa il pericolo di queste slavine locali; sorge invece quello delle valanghe di fondo, di neve pesante o congelata e che percorrono valloncini e canali da capo a fondo, fortunatamente in località quasi sempre conosciute e che si possono quindi evitare.

Sarà bene dunque rammentare: non intraprendere escursioni se non dopo qualche giorno di bel tempo. Evitare le conseguenze dell'investimento da valanghe polverulente buttandosi bocconi a terra ed ancorandosi il meglio possibile al riparo — se v'è modo — di qualche masso. In caso di slavine cercare di uscire dal centro della corrente e di portarsi ai margini; togliere gli sci al più presto per avere liberi i movimenti; nuotare nella neve — se investiti — cercando di stare a galla. In ogni modo camminare a distanza, salendo il più direttamente possibile per non tagliare di traverso i pendii con lunghe risvolte; occorrendo, togliere gli sci e salire a piedi per la via più diretta. Trascinarsi dietro un lungo cordino rosso che può esser utile per essere reperibili in caso di seppellimento. Preferire i pendii su dorsali, dove affiorano rocce o piante; evitare gli avvallamenti ed i canali ed i pendii sottostanti a cornici od a forti ammassamenti di neve.

Diffidare dei pendii quando si odono i tonfi caratteristici degli strati nevosi. Meglio ritornare.

In caso di infortunio i superstiti cerchino di portar subito soccorso: in ogni caso di individuare e

segnalare i punti in cui sono scomparsi i compagni. Ritrovandoli privi di sensi praticare lungamente la respirazione artificiale. In extremis scendere al più presto all'abitato per organizzare i soccorsi.

Certo anche qui — come in tutte le contingenze

della vita — ci vuole un po' di fortuna: ma bisogna tener presente che in montagna *il pericolo esiste sempre*, anche dove meno lo si supporrebbe; e bisogna andarvi con la testa sul collo per non arrischiare la medesima.

Alpinisti sciatori ! siate prudenti !

LE DISGRAZIE SONO QUASI SEMPRE DOVUTE ALL'INESPERIENZA ED ALL'IMPREVIDENZA DEI TURISTI; EVITATELE RICORDANDO I SEGUENTI CONSIGLI:

NON PARTITE MAI SOLI: ogni comitiva deve essere composta di almeno tre persone; la più esperta deve dirigerla. *Prima di partire, comunicate la meta della gita progettata.*

PRENDETE UNA GUIDA, se non avete una lunga pratica dell'alpinismo invernale, se non sapete riconoscere le differenti qualità di neve, se il tempo è incerto.

GLI SCI POSSONO ROMPERSI: portate il necessario per la riparazione ed una punta di ricambio.

UN ATTACCO PUO' ROMPERSI: portate sempre un attacco completo di ricambio o almeno una « cinghia lunga » (attacco Huitfeldt originale a cinghia).

L'INCIDENTE PIU' BANALE PUO' AVERE LE PIU' GRAVI CONSEGUENZE, per l'assenza di un compagno che possa aiutarvi o di mezzi materiali per rimediarvi.

L'alpinismo invernale esige un *equipaggiamento adatto*. Controllatelo prima di ogni gita.

Portate sempre con voi una *carta topografica* ed una *bussola*.

SE DOVETE ATTRAVERSARE UN GHIACCIAIO, prendete con voi due corde; una di esse deve essere portata dall'ultimo della comitiva; questi dovrà procedere abbastanza lontano da chi porta l'altra corda, il quale, a sua volta, non deve camminare per primo. *La marcia sui ghiacciai è soggetta a pericoli speciali che si possono affrontare con l'aiuto di una guida o di una lunga esperienza di alta montagna.*

Per maggiore sicurezza, meglio mettersi addirittura in cordata: ciò è indispensabile su ghiacciai molto crepacciati.

TEMETE LE VALANGHE in tutti i tempi, ma specialmente dopo le neviccate o all'avvicinarsi del

disgelo. Solo una grande esperienza insegna a conoscere la qualità pericolosa delle nevi. Tagliare un pendio, anche leggero, può, in certi casi, far cadere la valanga. Se il pendio è ripido, togliete gli sci, salite o discendete sempre dritti. Traversate i canali con precauzione.

SIETE UN PRINCIPIANTE? Salirete facilmente, ma temete la fatica spossante delle cadute numerose nelle discese lunghe.

L'ALTA MONTAGNA NON E' PERMESSA che agli sciatori buoni alpinisti e che facciano una comitiva omogenea. Uno sciatore principiante o non allenato, può mettere in pericolo tutti i compagni di gita.

I GIORNI SONO CORTI: non lasciatevi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio. Imparate a fare un riparo nella neve, in caso di bivacco forzato. Per le grandi ascensioni è consigliabile portare con sé un sacco-tenda da bivacco, in seta gommata.

IN CASO DI NEBBIA O DI CATTIVO TEMPO, non perdetevi di vista fra compagni e ritornate presto al rifugio o all'albergo. Informatevi sui *refugi utilizzabili* e sulle vie d'accesso.

QUANDO NON SI PUO' EVITARE UN PENDIO SOTTOPOSTO ALLE VALANGHE, bisogna che fra gli sciatori vi siano dei grandi intervalli, e che ognuno trascini sulla neve una funicella rossa (cordicella da valanghe). In caso di valanghe, queste precauzioni riducono al minimo il numero di quelli che possono essere sepolti e permettono di scavare subito e rapidamente nella direzione indicata dalla funicella, con una vanga leggera, della quale ogni comitiva deve essere munita.

EVITATE LA TEMERITA' e non abbiate falso amor proprio.

Non pregiudicate i vostri mezzi fisici, nè la vostra resistenza morale.

Pensate alle circostanze più sfavorevoli ed ai mezzi per vincerle.

La padronanza degli sci può essere causa di pericolo quando non sia accompagnata da una profonda conoscenza della montagna.

NUOVE OPERE DEL C.A.I.

Rifugio Carlo Locatelli, m. 3360

Costruito dalla Sezione « Antonio Locatelli », di Bergamo, nel 1937-XV, fu inaugurato il 17 luglio 1938-XVI con una austera cerimonia alla presenza delle gerarchie, e della sorella di Antonio e Carlo Locatelli.

UBICAZIONE

Alpi Retiche; Gruppo dell'Ortles; Provincia di Bolzano; Comune di Prato allo Stelvio; pochi metri a N. del Passo delle Baite, a m. 3360. Sul percorso della traversata dal Rifugio del Livrio al Rifugio V° Alpini.

ACCESSO

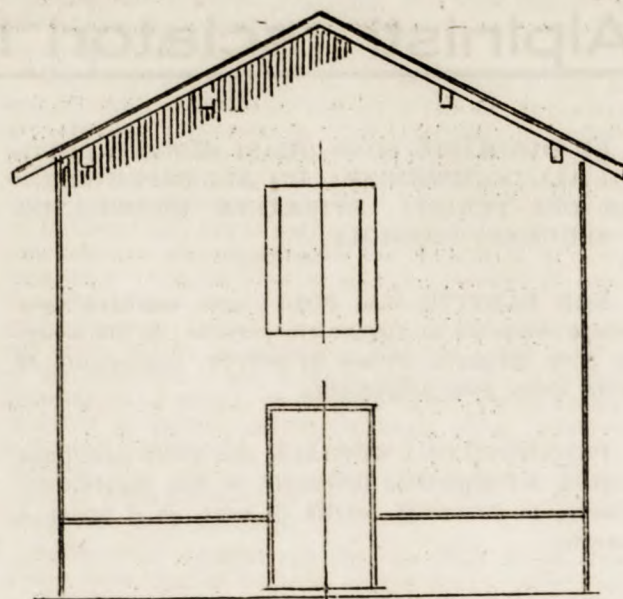
Dal Passo dello Stelvio, m. 2757 (autoservizi estivi da Tirano, km. 61, e da Spondigna, km. 28; in inverno, servizio limitato Tirano-Bormio, km. 39). Il percorso, quasi tutto su ghiacciaio (Vedrette Piana, del Madaccio e delle Baite), non è segnato; ore 3; pericolo di crepacci; il rifugio non è visibile che da circa metà della Vedretta delle Baite, a circa 15 minuti dall'arrivo.

ASCENSIONI

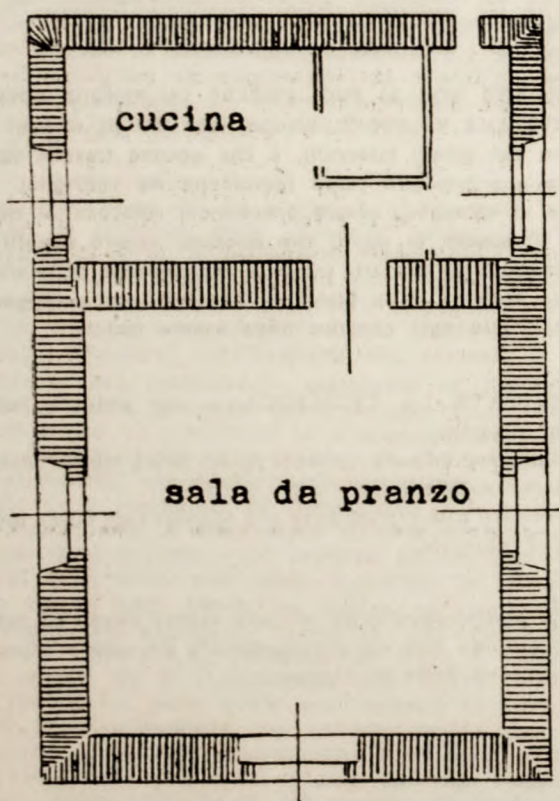
Cima di Campo Est, m. 3480; Cima di Campo Ovest, m. 3468; Punta di Tuckett, m. 3466; Madaccio di Dentro, m. 3432; Madaccio di Mezzo, m. 3313; Madaccio di Fuori, m. 3184; Cime Campana, m. 3410; Cima Trafoi, m. 3563; Punta Thurwieser, m. 3652; Coni di Ghiaccio, m. 3549.

TRAVERSATE

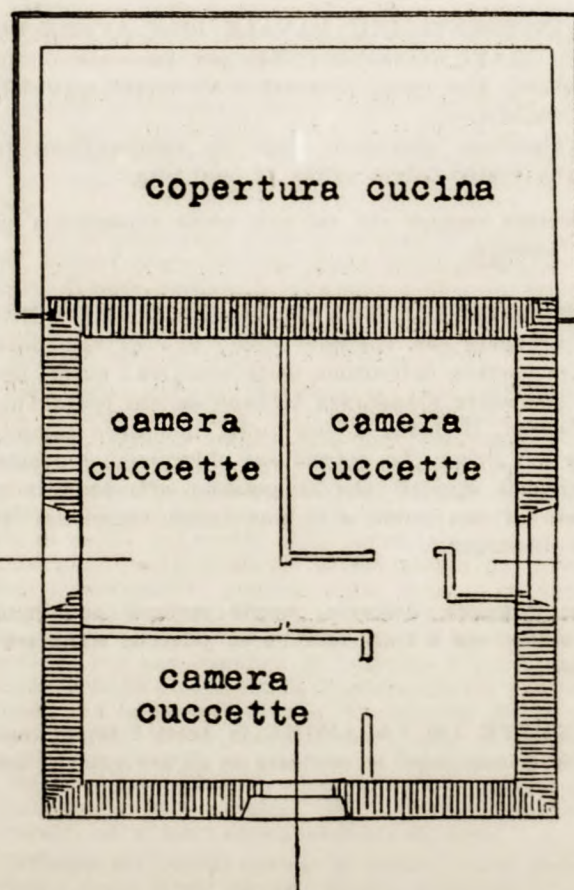
Al Rifugio V° Alpini, m. 2877, per Passo dei Camosci, m. 3195, Passo dei Volontari, m. 3040; Al Rifugio L. E. Pizzini, m. 2706, per Passo dei Camosci, m. 3195, Passo dei Volontari, m. 3040, Passo della Miniera, m. 3352, e Colle delle Pale Rosse, m. 3388;



PROSPETTO



PIANTA PIANO TERRENO



PIANTA PRIMO PIANO



RIFUGIO CARLO LOCATELLI, m. 3360

Al Rifugio G. Casati, m. 3269, come per il Rifugio L. E. Pizzini e poi attraverso la Vedretta di Cedec;

Al Rifugio A. Borletti, m. 2191, per il Passo di Trafoi, m. 3304;

Al Rifugio del Livrio, m. 3174, per le vedrette delle Baite, di Madaccio e Piana.

SCI

La zona è sconsigliabile da dicembre a marzo; il faticoso accesso da Bormio o dalla Valle dello Zembrù, richiede molta prudenza anche per il pericolo di valanghe in alcuni tratti. Invece in primavera

e principio dell'estate, la zona è un ottimo campo per lo sci di alta montagna: non sono possibili ascensioni complete con gli sci i quali, però, vengono utilizzati per lunghi tratti; belle le traversate ai rifugi Livrio, V° Alpini e Casati.

BIBLIOGRAFIA

Guida dei Monti d'Italia, vol. « Regione dell'Ortles », di A. Bonacossa; « Cento domeniche quattro settimane », itinerari scistici di S. Saglio; « Der Hochtourist in den Ostalpen », vol. VI, di L. Purtscheller e H. Hess, aggiornato da H. Barth; « Ortles-Cevedale », itin. scistici di Saglio e carta 1: 50.000; carta I. G. M., 1: 100.000, Fogli 8 e 9; tavolette 1: 25.000 Gioio di S. Maria, Bormio, Gioio dello Stelvio, Valle dello Zembrù; Carta delle zone turistiche d'Italia della C.T.I., Foglio Gruppo Ortles-Cevedale; Carta dell'Azienda Autonoma di Cura di Solda, con itinerari scistici.

CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

Fabbricato in muratura con 2 piani fuori terra ed un sottotetto. Tetto in legname coperto da lamiera zincata. Divisioni interne in legname; rivestimenti interni con materiale coibente.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati. Nel sottotetto, piccolo locale sempre aperto, accessibile con scala esterna.

Arredamento completo. Capacità: 10 cuccette.

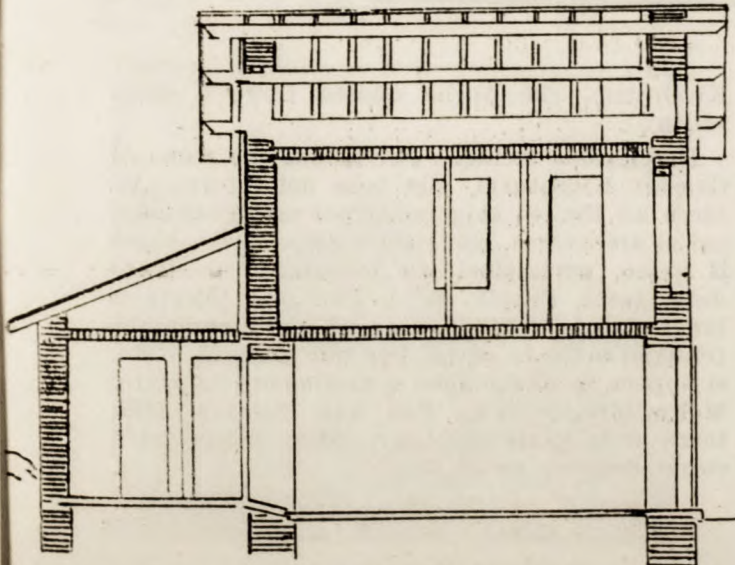
CATEGORIA; CUSTODIA; PERIODI DI APERTURA

Categoria (per le tariffe): D.

Custode: Aurelio Zappa, Bormio (Sondrio).

Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto in luglio ed agosto. Durante il periodo di chiusura, le chiavi sono depositate presso il custode al Rifugio Livrio ed a Bormio.

Armadietto farmaceutico.



SEZIONE

La Piccola Monaca del Gran

Campanile, m. 2430 ca. (1)

Mauro Botteri, Guida del C.A.I.

Qualcuno potrebbe chiedersi come nell'anno 1934, fosse ancora possibile compiere una prima salita, sia pure di una modesta torre, nel Gruppo del Wetterstein (Zugspitze), tanto conosciuto e frequentato. La spiegazione non è delle più difficili e delle più accademiche, per chi abbia una buona conoscenza dell'ubicazione e dell'attività che si svolge nel gruppo. La torre, da noi battezzata «La Piccola Monaca», si trova all'attacco della via comune del Grosser Kirchturm, m. 2516, che già per sé

Finalmente in una domenica di riposo, riuscivo a convincere il custode del rifugio, dove lavoravo in qualità di portatore, a sobbarcarsi le 3 poco piacevoli ore di cammino sino al Kirchturm, e con due corde di 40 metri e molta ferramenta, ci si incamminava per realizzare quello che io già da tanto tempo sognavo.

L'attacco, al solito, preparava subito un passaggio difficile, con uno strapiombo. Saliti difficilmente alcuni metri, fu piantato un chiodo, per renderci possibile una traversata a trazione, per raggiungere il lato meno inclinato della torre. Compiuta la traversata, una divertente parete, con simpatica verticalità e sufficiente esposizione, senza estreme difficoltà, ci portò in vetta. Una calorosa stretta di mano, ometto, biglietto, fotografie. Una corda doppia di 38 metri ci riportò sulle ghiaie. Ora, un anello di corda, presso la vetta, ben visibile dal basso, avverte il tranquillo turista che si avvia al



stesso si trova sperduto e di poco comodo accesso. I turisti che salgono il Kirchturm per la via comune, avranno guardato con sospetto la solitaria torre, e se anche qualcuno avesse pensato ad una possibile salita, certo la forma strapiombante della base, gli avrà fatto cambiare idea. I rocciatori, poi, la vedono in condizioni di spirito non idonee, perchè la loro combattività si è affievolita sulle difficili pareti Est od Ovest (V grado) e quando, scesi per la via normale, arrivano ai loro sacchi, vicino alla torre, calzando le loro scarpe chiodate, avranno forse considerato il campanile con altri occhi. Ma fare una spedizione per tentarne la salita, con la possibilità di insuccesso, dopo aver sfacchinato per lunghe ore per pini mughi, per ghiaie e placche, nemmeno i Monaci se la devono esser sentita. Così nel 1934 la torre era ancora da «fare».

Kirchturm, che anche questa torre è stata salita.

Descrizione tecnica: Per la via che porta al Grosser Kirchturm, alla base della torre. Attacco ad Est. Si salgono alcuni metri (chiodo) poi si attraversa, con l'aiuto della corda, verso il basso, portandosi sul lato meno inclinato della torre (molto diff.). Per una parete a brevi placche (chiodo) sino ad uno strapiombo (chiodo) sotto la vetta. Per una fessura a sin. si supera lo strapiombo e facilmente in vetta. Molto difficile (IV). Ore 0,40. Altezza della torre nella parte più breve (dove si scende a corda doppia) metri 38.

I. salita, 29 luglio 1934 con l'amico e guida Willi Leiner di Garmisch.

Cronaca alpina

PIZZO CAMPACCIO, m. 3148 (Alpi di Grosina, Gruppo di Piazzì) - *1ª ascensione per la parete E.* - Walter Kurtze, solo (Sez. Bolzano), 25 giugno 1936.

Da Cepina, m. 1150, alla Malga Campaccio ed alla conca nevosa sotto al Colle di Piazzì. Verso sin. (O.); agli scoscendimenti della parete E.: coperti di neve e ghiaccio e lastronati. Su per questi in linea diritta al cornicione di vetta ed alla vetta (ore 6,30). (Salita compiuta nel 1935 da Eita, da una commissione di misurazioni che vi costruì un ometto. Nel 1920 da una pattuglia militare). *Discesa*: per cresta N. al Colle di Piazzì, scivolata giù per la conca del ghiacciaio e ritorno a Cepina. Diff.

CIMA DI CAMPELLO, m. 3054 (Alpi di Grosina, Gruppo di Piazzì) - *1ª ascensione* - Walter Kurtze, solo (Sez. Bolzano), 29 giugno 1936.

Da Malga Campaccio nella seconda conca nevosa sotto il Colle di Piazzì. Salita sul nevaio tra Cima di Campello e Cima di Riacci, direttam. alla cresta. Verso d. (N.) breve arrampicata alla vetta biforcata (3 ore). Ometto con biglietti in uovo di alluminio.

CIMA DI RIACCI, m. 3009 (Alpi di Grosina, Gruppo di Piazzì) - *1ª asc. turistica, 1ª asc. da E., per cresta* - Lo stesso, stessa data.

Dalla Cima di Campello verso S. per cresta (fac.) alla Cima di Riacci (30 min.) (nel 1935 vi fu eretto un ometto da impiegati del catasto, salitivi da Eita).

PIZZO DEL COPPETTO, m. 3061 (Alpi di Grosina, Gruppo di Piazzì) - *1ª ascensione turistica* - Lo stesso, stessa data.

Da Cima di Riacci per cresta verso S.: punti fac. si alternano con diff., roccia e ghiaccio tagliente (ramponi). Dalla sella friabile a N. della vetta, arrampicata fac. su per cresta N. (c. 2 ore) (ometto eretto da Commissione di misurazione da Eita). *Discesa* dalla soprannominata sella, giù nella conca del ghiacciaio, che porta ad E., verso il Lago di Campaccio ed alla Malga Campaccio. Diff.

DOLOMITI DI BRENTA

Le seguenti le asc. si riferiscono tutte a vette che nella Guida dei Monti d'Italia, vol. «Dolomiti di Brenta», di Pino Prati vengono denominate «torrioni» e si trovano sulle 2 creste che, rispettivamente, dividono la Val Dimara, a N. dalla Val di Pestacavre, e, a S. dalla val Gelada di Tuenno. Veri torrioni appaiono soltanto se visti dall'E., dalla Val di Tovel, oppure di scorcio dallo O. Tutte, all'infuori di una, hanno una spiccata cresta sommitale in direzione E.-O. La cresta Dimara-Pestacavre ha, sul vers. S., una quantità di caverne più o meno praticabili ed ampie, perciò si designa tale versante come «versante delle caverne» e i suoi pinnacoli, vette della Cresta delle caverne. Si designa, invece la cresta Dimara-Val Gelada, come



CRESTA DELLE CAVERNE

1, occidentale; 2, centrale; 3, orientale



TORRE DELLE CORNACCHIE, m. 2575 c.
veduta dal N.

Cresta di Tovel, dato che essa scende verso la valle ed il lago omonimi.

I nuovi toponimi sono stati approvati dalla Commissione Toponomastica del C.A.I.

CRESTA DELLE CAVERNE: VETTA O., m. 2700 - *1ª ascensione* - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (Sez. Bolzano), 11 luglio 1934.

Dalla Malga di Scale si sale la Val del Vento alla Bocchetta delle Livezze e si traversa la Cima Rocca, sulla cresta di congiunzione tra questa e la Cima Paradiso. Presso un'insenatura, una breve cresta in direzione E. porta alla torre m. 2824: questa è nodo di distacco di 2 creste che racchiudono la Val Dimara. Si evita questa torre passando verso S. per balze, ed a E. della torre per balze e cenge si riprende la cresta, proseguendo poi sempre per essa, talvolta molto esile, sempre friabile, fino alla vetta O. della Cresta delle Caverne. Med. diff.; ometto con biglietti.

CRESTE DELLE CAVERNE: VETTA CENTRALE, m. 2647 - *1ª ascensione* - Gli stessi, stessa data.

Dalla vetta O. della Cresta delle Caverne, si prosegue sempre per cresta esile e friabile fino alla cima della vetta centrale. La lunghezza della vetta, da O. ad E., è notevole. Med. diff.; ometto con biglietti.

CRESTA DELLE CAVERNE: VETTA E., m. 2590 - *1ª ascensione* - Gli stessi, stessa data.

Dalla vetta centrale per cengia friabile alla sella prima della vetta E. della Cresta delle Caverne; si traversa a d. sul versante S.: ove un cammino in parete porta alla vetta. Med. diff.; ometto con biglietti.

TORRIONE DELLA CRESTA DELLE CAVERNE, m. 2824 - *1ª ascensione* - Gli stessi, stessa data.

Dalla sella ad E. del torrione si traversa verso O. e verso la vetta. Facile. Ometto.

SPALLA DELLA CRESTA DI TOVEL, m. 2645 - *1ª ascensione* - Walter Kurtze, solo (Sez. Bolzano), 10 luglio 1934.

Dal Torrione della Cresta delle Caverne per scoscendimenti alla spalla (fac.). Salita di poca importanza.

TORRE DELLE CORNACCHIE, m. 2575 - *1ª ascensione* - Lo stesso, stessa data.

Dalla spalla verso N. si traversa alla parte superiore della Val Dimara fino al ripido canalone che scende a valle ad E. Scendere nella gola fino a



GRANDE (1), M. 2510, E PICCOLA (2), M. 2483,
SENTINELLA DELLE CAVERNE,
viste dall'ONO.

che, a d. (SE.), la torre appare sulla cresta. Le sue pareti cadono quasi a picco nelle Val Dimara e Val Gelada. La vetta è luogo di sosta delle cornacchie. Si raggiunge la torre per una cengia che parte a d. del canalone, verso la Cresta Tovel e su questa alcuni m. alla sella ad O. della Torre delle Cornacchie. Dalla sella verso sin. (N.) si discende per un tratto di cammino, traversando poi sulla parete N. della torre. Alcuni m. di traversata verso sin. portano ad un cammino pel quale direttam. alla vetta. Med. diff.: ometto con biglietto.

GRANDE SENTINELLA DELLE CAVERNE, m. 2510 - 1^a ascensione - Lo stesso, stessa data.

Si percorre il ripido canalone che, parallelo e vicino allo spigolo di Tovel, scende verso E. nella Val Dimara fino all'altezza della Torre delle Cornacchie, uscendone poi verso sin. (N.), verso l'ingresso di una grandissima caverna (visibile sulla carta dell'A. V.), che si lascia in alto a sin. Poi verso d. si ritorna alla larga sella fra la Torre delle Cornacchie e la Sentinella delle Caverne. Dalla sella verso sin. (E.), traversando piccole gobbe della cresta, ad una parete friabile. Su per questa su di uno spigolo stretto ed acuto, che verso d. porta alla vetta. Med. diff.: molto friabile: ometto con biglietto.

PICCOLA SENTINELLA DELLE CAVERNE, m. 2483 - 1^a ascensione - Dr. Hans Graaz e Walter Kurtze (Sez. Bolzano), 18 luglio 1935.

Dalla Malga di Tuenno nella Val di Tovel, m. 1737, all'ingresso della Val Dimara, m. 2290. Dal nevaio del Val Dimara dirigersi verso SO., ai versanti N. della Cresta di Tovel (che chiudono la valle verso S.) ad una serie di camini e canali che tagliano verticalm. la parete fino alla sella tra le 2 « Sentinelle delle Caverne ». Salendo per camini e canali intercalati da costoni e pareti, si raggiunge detta sella, poi verso sin. (E.) la parete terminale e su per questa la vetta. Med. diff.: in parte friabile; ometto con biglietti.

GRANDE SENTINELLA DELLE CAVERNE, m. 2510 - 1^a ascensione. - Gli stessi, stessa data.

Alla sella tra le 2 « Sentinelle » come per l'asc. precedente, poi verso d. (O.) alla parete ESE. della Grande Sentinella delle Caverne che presenta, nel punto più ripido, un terrazzino verde. Salire verticalm. lungo lo spigolo al di qua del terrazzino. Dalla parete d. del terrazzino per stretta cengia inclinata nella parete terminale, si raggiunge il ripido e friabile spigolo E, che porta alla vetta. Med. diff.: ometto con biglietti.



1 = Cimone della Pozza; 2 = Pulpito Secondo; 3 = Sentinella del Pulpito; 4 = Val di Ceatonia,
visti da O., dal Rifugio Genziana

PULPITO PRIMO, m. 2562 - 1ª ascensione - Hans Graaz e Walter Kurtze (*Sez. Bolzano*), 19 luglio 1936.

La Guida delle Dolomiti di Brenta, di Pino Prati, si contraddice a riguardo del Pulpito Primo. Sulla carta di detta guida il Pulpito Primo si innalza a 2415 m., davanti al pendio NO. della Cima del Vento. Abbiamo scalato questa vetta per la prima volta nel 1934: la sua scarsa importanza ci fece sorgere dubbi sull'esattezza della carta, tanto più che nel testo, indicante l'altezza del Pulpito Primo in m. 2415, parla di due Pulpiti come di due «torrioni» affrontati, laterali al Cimon della Pozza ed alla Cima di Scale. Studi più approfonditi negli anni 1934-36 su queste montagne e sulla loro posizione, hanno dato per risultato che il Pulpito Primo non può esser altro che quello quotato m. 2562 (carta A.V.), posto ad ONO. della Cima di Scale.

Dalla Malga di Centonia nel vallone omonimo, fino al punto 1543 (carta A.V.), poi verso N. fino al Tovo Largo. Da qui a ESE. per i pendii erbosi ai piedi O. del Pulpito, poi voltando verso NE. attraversare la gola ed alla sella tra il Pulpito ed il punto 2492 che porta nel Pozzon. Seguendo la cresta N. alla vetta. A metà cresta, si evita uno strapiombo uscendo verso sin., riprendendo poi la cresta ad un piccolissimo pulpito (molto esposto, breve tratto). Ometto con uovo di alluminio con biglietti. Discesa per la parete E., molto friabile (2 chiodi) e per il Pozzon alla sella. Med. diff. ma molto faticoso.

PULPITO SECONDO, m. 2670 - 1ª ascensione - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (*Sez. Bolzano*), 16 luglio 1936.

Dalla Bocchetta del Mondifrà su per scarpate erbose. Nel terzo sup. tenersi a d., e raggiungere il canalone che sale al punto 2606 (carta dell'A. V.). Da qui verso SE. costeggiando il punto 2640 (Carta A.V.) e traversando alla grande conca nevosa al piede O. del Sasso Alto e di Cima di Sassara. Dalla conca verso NE. salire fin sotto (O.) la vetta della Sassara. Proseguire verso NO. per cresta tra Cima di Sassara e Cimon della Pozza fino a poter scendere nel nevaio che porta verso N., ad E. del Cimon della Pozza. Sulla parete N. della conca si accede ad un incavo a gola ed in questo si traversa verso O. alla sella tra l'anticima del Cimon della Pozza, m. 2781, ed il Pulpito Secondo, m. 2670. Su per la cresta N. della torre per pareti, diedri e camini e rocce friabili, fino a che la cresta si spiani e la roccia si presenti solida. Ora per canalone a d., alla parete E., fino a che a sin. si possa riprendere la cresta di vetta. Un esile tratto, a cavalcione, porta per gli ultimi 15-20 m. alle rocce terminali. Ometto con biglietti in uovo di alluminio; diff.

SENTINELLA DEL PULPITO, m. 2506 - 1ª ascensione - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (*Sez. Bolzano*), 21 luglio 1935.

E' l'antetorre N. del Pulpito Secondo. Da Malga di Centonia, m. 1340 in Val Meledrio, nel Vallone di Centonia (SE.). Per ghialone e massi al nevaio nell'estremo O. del Vallone di Centonia (punto 2117 della carta A.V. del Brenta). Su per il nevaio della gola che sale verso O., direttam. fino al punto dove il nevaio si allarga e la gola si dirama. Dal nevaio si accede alla roccia a d. (S.). Salire verso sin. in un canalone che termina a camino (S.)



1 = Sentinella del Pulpito; 2 = Pulpito Secondo; 3 = Cimon della Pozza; 4 = Sassara; 5 = Mondifrà alto.

Veduta dal N.

fin dove il camino finisce in un diedro piatto. Superato il diedro lastronato, si prosegue in una serie di camini fino alla frastagliata parete E. della Sentinella del Pulpito. Da qui, cenge e pareti, canali e camini sempre in direz. SSO., portano alla vetta.

Ometto con biglietti; bivacco in parete; la discesa richiede un chiodo con anello di corda al disopra del diedro.

QUOTA 2415 NELLA VAL DEL VENTO (segnato erroneamente come Pulpito 1° sulla carta a pag. 262 della Guida dei Monti d'Italia, volume «Dolomiti di Brenta» di Pino Prati) - 1ª ascensione - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (*Sez. Bolzano*), 10 luglio 1934.

Questa quota si trova al bivio di valle salendo dalla Malga di Scale alla Val del Vento e precisam. ai piedi del versante N. del massiccio Vento-Livezze nel Massiccio del Sasso Alto. Dal fondo valle verso d. (S.) si sale per ghialone e neve al terrazzo soprastante; su questo a sin. (E.) per nevaio al diedro tra la quota 2415 e il massiccio del monte. Salendo direttam. su per il diedro, per il susseguente camino si arriva alla selletta tra la quota e il massiccio stessi. Poi verso sin. (N.) per cresta alla vetta.

Med. diffic.; roccia molto friabile; ometto con biglietti.

CIMA ROCCA, m. 2830 - Nuova via (in discesa) - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (*Sez. Bolzano*), 15 luglio 1932.

Eravamo rimasti bloccati per 5 ore da un temporale, sulla vetta della Cima Paradiso: cercammo di fuggire verso N. alla Cima Rocca, per raggiungere la Val Meledrio per la via più breve. Dalla Cima Rocca scendemmo verso SSO. seguendo il tet-

to di vetta, poi giù per canali scoscesi e dirupi fino alla conca ghiaiosa ai piedi del monte. La conca è sempre coperta di neve ghiacciata ed inclinata verso NNO. Tenendoci verso NNO., seguimmo le rocce a NE. Ai piedi delle rocce terminali, verso O., l'acqua che viene dai nevai ha scavato un canale profondo c. 15 m., con pareti a picco, dove scende con veemenza. Superati molti piccoli salti, tenendoci sempre a d., raggiungemmo la conca di scarico del canale che volta ad O., poco prima del punto 2118 (carta A. V.). A sin., la cascata dell'acqua, a d. rocce, ripidissime, non ci permettevano di sfuggire; sotto di noi, un salto di roccia a piombo scendeva ad un canalone pieno di neve. Uno spuntone a sin. dell'ultimo scosciamento, ci permise di calarci a corda doppia per 12 m. sul nevaio ripidissimo, di neve dura, ed alle rocce levigate. Altri 200 m. di discesa per nevai e superato l'ultimo torrione, nel Vallone di Centonia e per prati alla Val Meledrio.

CIMA D'AGOLA, m. 2960 - Nuova via (in discesa) - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (Sez. Bolzano), 4 giugno 1932.

«Hochtourist» scrive: «Cima d'Agola... quella che presenta una parete liscia verso O.». Hans Barth nella riv. D. Oe. A. V. del 1908: «la terza parete (O.) data la roccia liscia, è la più inavvicinabile del monte». La nostra descrizione non è meno laconica: dalla vetta si scende per ripidi nevai alternati da gradoni, in direzione ONO., direttam. ai piedi della parete NE. della cresta della Cima d'Agola Bassa.

CIMA TOSA, m. 3173 - Variante alla via Migotti - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (Sez. Bolzano), 6 luglio 1932.

La seconda metà della via Migotti consiste in un sistema di camini nella gigantesca parete, che salgono ai nevai di vetta della Cima Tosa. Gli ultimi 60-70 m., in quell'anno molto ghiacciati, ci furono impossibili, perciò salimmo su di un gradone ben marcato, sotto rocce ripidissime, che costeggiavano i camini sulla sin. orogr., poi, uscendo verso d.



PULPITO SECONDO

280 Parte superiore; tratto invisibile del percorso sul fianco orientale ed ultimo rilievo della cresta veduta da SSE.



PULPITO SECONDO

Tratto a cavalcioni sull'ultimo rilievo della cresta.

alla parete O. della gola che sale dal Ghiacciaio d'Ambiè. Questo gradone termina sulla parete della gola in una cengia dalla quale, dopo c. 50 m. raggiungemmo, salendo verso sin., lo spigolo tra i camini e la gola Ambiè, superando gradoni nella parete e cenge. Poi per lo spigolo alla vetta.

CIMA FALKNER o ROCCA DI VALLESINELLA, m. 2989 - 1ª asc. per cresta S. - Walter Kurtze e Dr. Hans Graaz (Sez. Bolzano), 9 luglio 1930.

Dal Rif. Stoppani al nevaio ad E. della Cima Grostè e giù nella grande gola che scende ad O. (d.) dalla Bocchetta dei Camosci (tra Grostè e Rocca di Vallesinella). Si scende nella gola verso E. (sin.) fin dove sono ben visibili a d. le pareti scoscese del Campanile dei Camosci. Si segue orizzontalm. verso S. la cengia ai piedi della parete scoscesa fin dove termina a punta (ometto sotto ad una larga fessura). Su per la fessura, gradoni e camini direttam. ad un camino alto 2 m., nello spigolo del fianco N. della gola E.O., che sale alla Bocchetta Alta. Su per lo spigolo ad uno spiano (ometto), poi traversare verso sin., per roccia friabile, ad uno spuntone di roccia che sporge nella gola e su per questo ad una fessura che porta alla Bocchetta Alta. Salendo per alcuni m. per le rocce confinanti verso S., si accede ad una cengia ben marcata, sulla quale si esce dalla gola verso O. a d., fin dove la cengia piega a sin. (S.), tra la parete ed un torrione staccato, e porta ad uno scosceso terrazzino ghiaioso, sulla parete O. del massiccio. Dal terrazzo verso S. all'estremità della gola. Pochi m. sotto al terrazzo, 2 gole, scendenti una da S. e una da E., si riuniscono in una grande gola che porta a N. Dal terrazzo ghiaioso si traversano queste 2 gole da sin. a d., mantenendosi sempre alla stessa altezza (in parte bagnate e gelate e roccia friabile). Così si accede alla parete della gola e salendo per questa ad una cengia che si segue verso d. fino ad un camino con grandi blocchi, che sale obliquam. verso sin. Lasciato il camino, alcuni gradoni facili portano verso S. alla vetta.

Dall'attacco alla vetta c. ore 2-2,30. Molto interess. Med. diff.

CAMPANILE SILVIO AGOSTINI. — Per il campanile sulla Cresta dei Fracingli, la cui prima salita è descritta in Cronaca alpina, a pag. 53 della rivista «Le Alpi», n. 1, 1938-39, la Commissione toponomastica del C.A.I., nella seduta del 19 gennaio 1939-XVII, ha approvato il toponimo «Campanile Silvio Agostini», in onore della nota guida, caduta durante una prima ascensione nel Gruppo di Brenta.



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA PRESIDENZA GENERALE DEL C.A.I.

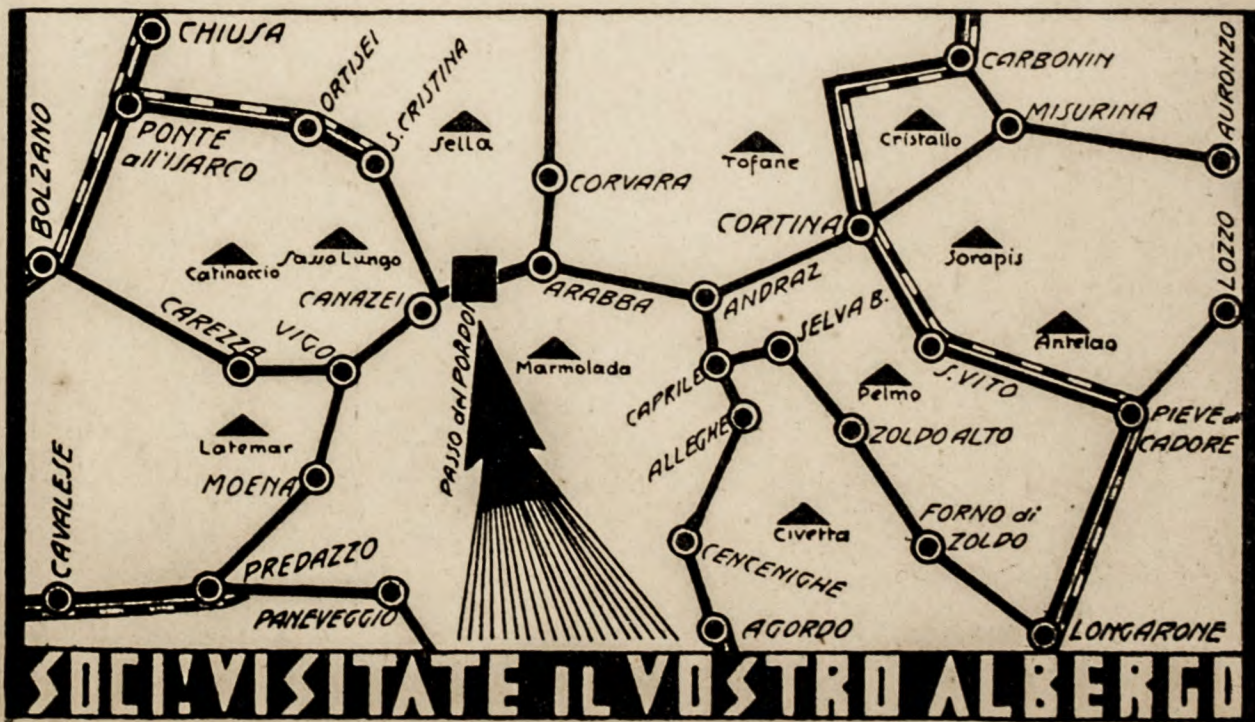
PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per Informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. Marchesi - Via Cernaia 5 - Tel. 45284 - Milano

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

Termosifone - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere

Alle dipendenze e contigua all'Albergo vi è "la Casa del Turista", con belle camerette arredate con tutte le comodità a prezzi modicissimi



a gran marca di
CHIANTI

BROLO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

*là dove le forze non devono
venir meno...*



**LO ZUCCHERO
FORTIFICA**

e
previene
le improvvise
cadute di forze
che a volta col-
gono l'alpinista in
montagna.

Prezzo del fascicolo L. 2